Anno 61° N. 228 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dialogo Usa-Urss e tempesta monetaria, ore di incertezza

Reagan, toni distesi all'ONU. Attesa per la replica di Gromiko

Proposti regolari incontri fra le superpotenze - Ribadita la posizione sulla trattativa per le armi spaziali - Nessun cenno agli euromissili

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan, il più bravo attore della scena politica americana, ha recitato — e con successo — davanti all'assemblea dell'ONU la sua più recente interpretazione, quella del presidente disposto ad avviare «negoziati costruttivi» con l'URSS. Nella prima fila della platea sedeva Andrei Gromiko, ministro degli esteri sovietico dal 1957 (a quell'epoca Reagan si esibiva ancora nei teatri di posa di Hollywood), impassibile con il suo volto di straordinario interprete dell'imperturbabilità diplomatica. E quando il presidente, nell'unico punto in cui si è allontanato dal testo scritto che stava leggendo sul teleprompter, ha notato che le delegazioni dell'URSS e degli Stati Uniti sedevano nella sala a poca distanza l'una dall'altra e ha visto in questo un auspicio di un possibile avvicinamento politico, l'assemblea ha tri-

(Segue in ultima) **Aniello Coppola**

Il vero segnale sarà su riarmo o disarmo

di GIUSEPPE BOFFA

DOPO oltre un anno di gelo pesante nei rapporti fra le grandi potenze, la settimana in corso ci offre un concentrato di attività diplomatica di un'intensità che ha ben pochi precedenti: discorsi di Reagan e Gromiko all'Assemblea generale dell'ONU, ricevimento del presidente americano con presenza del ministro sovietico, incontri di questi prima con il candidato Mondale e poi con lo stesso Reagan oltre che col segretario di Stato, Shultz. Il tutto in pochi giorni. Si sarebbe quasi tentati di dire: troppa grazia!

L'esperienza degli ultimi anni non può infatti impedire a tutti gli osservatori di nutrire un dubbio. Di chiedersi cioè se siamo arrivati alla tanto auspicata ripresa di un confronto più costruttivo fra le due maggiori potenze o se non siamo invece solo in presenza di un episodio di quella politica-spettacolo, in cui eccelle l'attuale presidente degli Stati Uniti (assai meno, ci pare, il suo interlocutore sovietico) ma che è stata deplorata da suoi autorevoli critici americani. Non per nulla c'è chi già si è chiesto «chi ha vinto». Purtroppo siamo in zone ben più pericolose di quelle di un match Don Curry-La Rocca.

È chiaro che noi siamo per la prima alternativa. Un nostro semplice auspicio è tuttavia quasi superfluo, scontato com'è da tutta l'azione tenace che abbiamo condotto negli ultimi tempi per stimolare, nei limiti delle nostre forze, un miglioramento dei rapporti fra le due superpotenze, senza cedere a nessuna delle spinte verso una nuova «guerra fredda», da qualsiasi parte provenisse. Al di là degli auspici, può essere utile soprattutto indicare i criteri essenziali con cui, a nostro parere, si potrà misurare se un dialogo costruttivo sia destinato, sia pur faticosamente, a riannodarsi, oppure no.

Secondo questa angolatura, vi è oggi un problema che si stacca nettamente al di sopra di tutti gli altri: quello degli armamenti. È una questione non soltanto grave, per via dei livelli astronomici, e tuttavia crescenti ogni giorno, dell'accumulazione e della diffusione degli armamenti, ma è anche una questione urgente perché si sta attraversando la soglia oltre la quale gli stessi sviluppi tecnologici rischiano di rendere improbabile o, per lo meno, estremamente difficile qualsiasi politica di controllo, contenimento e quindi riduzione delle armi.

Da un anno ogni trattativa è bloccata a causa delle opposte pregiudiziali, ma non solo per quelle. I resoconti forniti dalle migliori fonti giornalistiche americane hanno messo in chiaro che finora nell'amministrazione Reagan un autentico impegno di limitazione degli armamenti non è mai stato preso seriamente in considerazione: perfino taluni progetti, peraltro già inadeguati, sono stati scartati dagli esponenti più duri, ma anche più influenti, degli apparati di Washington. Neanche da parte sovietica sono però venute proposte nuove e convincenti. L'impressione che se ne è ricavata è che a Mosca prevalesse la determinazione di mostrare che si era decisi a competere col riarmo americano, piuttosto che quella di trovare nuove vie negoziali per il disarmo. Se un segnale positivo verrà dagli incontri di Washington e New York, esso dovrà quindi essere avvertito innanzitutto in questo campo.

Un secondo punto potrà emergere dal quadro stesso che ha reso possibile le nuove iniziative diplomatiche: è quello dell'ONU. L'organizzazione internazionale dimostra ancora una volta come essa sia preziosa e insostituibile: ha offerto il terreno su cui gli incontri potevano essere programmati senza danno per il prestigio degli uni e degli altri. Si parla spesso — se ne è sempre parlato, per la verità — di crisi degli organismi internazionali, in genere. Lo spettacolo offerto in questi giorni dal Fondo monetario internazionale, ridotto ad assistere impotente alle tempeste suscitate dai movimenti del dollaro, non è certo fatto per smentire qusti discorsi. Vi è però nella crisi di oggi qualcosa di nuovo: vi è un tentativo deliberato di emarginare le organizzazioni internazionali. Lo si è visto chiaramente nella politica degli Stati Uniti, che ancora minacciano di lasciare l'UNESCO a fine anno. Ebbene, se anche questo punto non figura all'ordine del giorno degli incontri di Washington, noi crediamo che sia invece indispensabile oggi un rafforzamento della legge internazionale e di tutti gli enti che ne sono l'espressione organizzata.

Così come siamo sempre stati convinti che uno sforzo di intesa fra le due maggiori potenze fosse necessario per la pace mondiale, sappiamo anche che, se pur lo volessero, i due grandi interlocutori di Washington non sarebbero ormai in grado da soli di risolvere tutti i problemi del mondo di oggi. La difficoltà — in qualche caso l'impossibilità — da parte loro di imporre il proprio controllo persino nelle loro sfere di egemonia, per non parlare del resto del mondo, è stata una delle cause che hanno portato alla crisi della distensione. Si trattasse dell'Afganistan da una parte o dell'America centrale dall'altra, è stato falso per entrambi i competitori pretendere che i problemi da loro incontrati dipendessero in primo luogo dall'ostilità dell'avversario. Il mondo non è più governabile con questi schemi. Le due superpotenze debbono inevitabilmente fare i conti non solo tra loro, ma con un numero crescente di interlocutori.

Indispensabile resta sempre il contributo americano e sovietico alla soluzione dei maggiori problemi internazionali. È quindi auspicabile che questi vengano affrontati nei colloqui di Washington. Ma tale contributo sarà fittizio e, con ogni probabilità, destinato a rimanere sterile se non si epsrimerà con l'affermazione nuova di una legalità o di un ordine internazionale e con un rafforzamento delle sue sedi. In caso contrario anche la distensione fra le due maggiori capitali permarrà bloccata, per lasciare spazio solo alla volontà di potenza, all'ostentazione della forza, alla micidiale catena di violenze di ogni tipo.

Le monete nel caos il dollaro oscilla fra 1855 e 1877 lire

Solo la Banca centrale tedesca interviene apertamente - Gli USA continuano a negare ogni partecipazione al controllo dei mercati - Timori di crollo

ROMA — La quotazione del dollaro alla chiusura di ieri

ROMA — Ha aperto a 1855 lire, 95 in meno di venerdì, è risalito a 1877 alla chiusura dei mercati italiani; ma nella tarda serata da New York arrivano ancora una volta quotazioni del dollaro a 1855 lire circa. Mano invisibili intervengono nel mercato, fanno scendere le quotazioni con grosse vendite di dollari ma appena cessa l'intervento la quotazione risale. Segno evidente che la speculazione non ha disarmato, che non tutti considerano giunto il momento della svolta al ribasso. Il risultato è una nuova giornata di caos sui mercati valutari. Nelle sale operative dei cambisti il video è acceso in continuazione, le cifre cambiano a volte da un minuto all'altro. Sono le grandi giornate dell'abuso a spese di chi ha urgenza di comprare dollari: chi li vende si permette di fare uno sconto sulle quotazioni correnti, traduce la incertezza in un profitto a suo favore. Eppure, di

(Segue in ultima) **Renzo Stefanelli**

Il dibattito al direttivo

Sul fisco la CGIL rilancia lo sciopero

Riforma del salario: arricchite le proposte Lama: «Se lo faremo, l'accordo varrà»

«Riuniamoci e riprendiamo a lavorare insieme sulle cose che già ci vedono uniti, come la pregiudiziale sull'equità fiscale su cui già da luglio abbiamo concordato un appuntamento di mobilitazione, sciopero generale compreso». Questo il messaggio lanciato dalla CGIL a CISL e UIL nel direttivo di ieri, assieme alla rivendicazione della piena autonomia della confederazione contro ogni strumentalizzazione sul referendum. «La strada propria del sindacato è la contrattazione», ha detto Antonio Pizzinato nella relazione. Vittorio Foa, nel dibattito, ha avanzato una proposta: sia il sindacato a difendere la certezza della trattativa. Del Turco l'ha fatta propria. E Lama ha ribadito: «Se lo faremo, l'accordo verrà».

A PAG. 2

Cee, 20 milioni di disoccupati

ROMA — I dati indicano che siamo ancora dentro la «ripresa» economica, ma per l'occupazione nessun segno di miglioramento. Lo sostiene l'OCSE: «nell'85 il fenomeno della disoccupazione non subirà mutamenti». Ma non tutto resterà fermo. In Europa la situazione si aggraverà. Ci saranno 20 milioni di senza lavoro. In Italia diventeranno il 10,25% della forza occupata (nell'83 erano il 9,7).

Aperti i lavori dell'assemblea

Al Fondo monetario si confrontano due idee dello sviluppo

Presenti dodicimila banchieri, amministratori pubblici, giornalisti si sono aperti allo Sheraton Hotel di Washington i lavori dell'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale. Il direttore, Jacques De Larosiere, ha posto l'accento sulla «disciplina» necessaria per garantire la continuità della ripresa. Clausen presidente della Banca Mondiale ha chiesto almeno 9 miliardi di dollari di nuove risorse per l'Agenzia internazionale dello sviluppo. Questa mattina è atteso un discorso del presidente degli Stati Uniti Reagan che però ha già respinto le due richieste dei paesi in via di sviluppo: trattativa globale sul debito internazionale e aumento sostanziale delle risorse del Fondo.

A PAG. 3

I primi dati relativi a settembre

Scende l'inflazione a Milano e Bologna non a Torino (+1,1%)

L'inflazione scende ancora un po'. Ieri sono stati resi noti i dati relativi ad alcune grandi città del Nord. Le cifre, comunque, non sono concordanti. Se a Milano e a Bologna non si è registrata la temuta impennata dei prezzi, è anche vero che a Torino il costo della vita da agosto a settembre è cresciuto dell'uno e uno per cento. L'inflazione «tendenziale» comunque, facendo una media tra le cifre delle varie città, è ancora di qualche punto sopra il dieci per cento.

Comunque da oggi scatteranno gli aumenti del gasolio e dell'olio combustibile per riscaldamento che faranno crescere nelle prossime rilevazioni gli indici.

A PAG. 2

Tanti auguri al Presidente «Ritratto» di Pertini in tv

Nell'88° compleanno stasera alla Rai (21,30) il documentario curato da Lizzani

ROMA — Sandro Pertini, che compie oggi 88 anni, ha ricevuto in queste ore gli auguri, affettuosi e calorosi, di tutto il mondo politico democratico. «La buona salute del capo dello Stato — ha scritto il presidente del Consiglio Bettino Craxi — è uno dei premi più belli per l'Italia e gli italiani di cui Pertini ha saputo conquistare affetto e stima». Nilde Jotti, presidente della Camera, ha così telegrafato: «Nel momento in cui, nel pieno del tuo straordinario impegno, compi 88 anni, desidero rivolgerti, carissimo Sandro, le più affettuose congratulazioni e i più fervidi auguri della Camera dei deputati e miei personali». Francesco Cossiga, presidente del Senato, nel suo messaggio augurale scrive: «Desidero rivolgerle con sincera, serena gioia gli auguri più fervidi ed affettuosi unendomi al generale sentimento del popolo italiano». Gli auguri dei comunisti sono stati ieri trasmessi da Alessandro Natta segretario generale del PCI. Tra gli altri messaggi ricevuti in Quirinale ci sono anche quelli del presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, di Ciriaco De Mita e di Giovanni Spadolini. Intanto la DC rivendica il Quirinale.

A PAG. 2

Souvenir da Tokio: folla davanti a una bottega d'artigianato. La giovane commessa non smette di saltellare emozionata, mentre l'illustre ospite straniero le fa un perfetto baciamano. Ed ecco Madrid: la grande notte del Mundial. C'è scompiglio in tribuna d'onore. Un famoso tifoso degli Azzurri di Bearzot, a dispetto del galateo di re Juan Carlos e della flemma imbarazzata del cancelliere Schmidt, dà libero sfogo alla gioia. Fino a correre «il rischio che mi spaccassi la testa cadendo giù dal parapetto». Adesso una scena romana: una scolaresca va a trovare in casa l'inquilino del Quirinale. Il «maestro» sollecita domande senza pudori, «anche le più impertinenti, tanto, non a caso, mi chiamo Pertini». È subito accontentato: «Ci racconta del suo primo amore?», «Ma lei voleva arrivare a questa carica?». Franchezza per franchezza, «Io volevo diventare senatore a vita».

«Sandro Pertini, ritratto di un presidente». Stasera — Rete uno, ore 21,30 — la RAI manda in onda il film-documento che il regista Carlo Lizzani ha curato (con la passione di chi torna, nell'occasione, a un «genere» cui è tanto legato) per le produzioni dell'Agenzia Italia. Il regalo pubblico per questo compleanno numero ottantotto è una «prima» assoluta per le nostre antenne. Il montaggio — un'amalgama di immagini ormai storiche,

Marco Sappino

(Segue in ultima)

Banconote nuove, ma per quale economia?

«Una lira al posto delle mille lire attuali, di modo che le massale non debbano andare a far la spesa con troppi zeri attaccati alla lira». Quello che il presidente del Consiglio ha pronunciato domenica a Cremona (e che forse resterà nella storia come il «discorso della massaia») suona senza dubbio bene alle orecchie della gente laboriosa, che non specula sul dollaro o sulle differenze tra i tassi di interesse dei BOT e di altri titoli. Suona un discorso da «finanza sana», alla Quintino Sella, contrapposto a tanti vaneggiamenti da «finanza allegra» che si sono sentiti in questi anni o ai comportamenti dei quali il bilancio dello Stato, con il suo deficit spaventoso, è lo specchio fedele.

Basta con lo stampare tanta moneta senza contenuto. Bene; ma dal punto di vista della stessa massaia non sarebbe meglio poter comperare con la stessa banconota più mele o bistecche, anziché le stesse mele o bistecche con una banconota diversa? Ridurre l'inflazione, in fondo, non vuol dire proprio questo: migliorare il potere d'acquisto, cioè avere più prodotti a parità di reddito? In fondo, lo yen giapponese vale poco più di sette lire, ma la sua «pesantezza» deriva dai risultati della economia nipponica, non dai clichè della zecca.

Anche il presidente del Consiglio ha gettato là l'ipotesi di introdurre una «lira pesante» come coronamento di una lotta all'inflazione che ha avuto successo. Ma non è la stessa cosa. Infatti, l'operazione che egli propone o è di pura facciata, quindi un aggiustamento contabile, quello che i calcolatori già fanno — come sostiene il ministro Forte che è il vero inventore dell'idea. Oppure è l'aspetto più appariscente (il messaggio che si manda alla massaia, appunto) di una complessa manovra di stabilizzazione finanziaria (come fu nel caso del franco francese una ventina d'anni fa). Questa manovra deve avere come punti di riferimento: il valore esterno della moneta, quindi deve ricollocarla ad un certo rapporto stabile con le altre valute (operazione quanto mai difficile in questi tempi di euforia e panico sui mercati); il controllo rigoroso sulla quantità di moneta da parte della Banca centrale; il risanamento del deficit pubblico e una soluzione al problema del debito per coprire il quale occorrono enormi quantità di credito; il

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Distribuzione di massa del piano Zamberletti

Napoli, in caso di rischio 500 mila sgombreranno così

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Almeno cinquecentomila persone potrebbero essere coinvolte nel caso di una eruzione vulcanica a Pozzuoli e nei campi Flegrei. Le norme di comportamento e gli itinerari di evacuazione di esse sono contenute in un libretto, appena uscito dalla tipografia, che ogni pomeriggio sarà presentato ufficialmente a Napoli dal ministro per la Protezione civile Zamberletti e successivamente distribuito alle famiglie interessate. Riportiamo come anticipazione le poche notizie che sono trapelate dallo stretto riserbo con cui è stato circondato il documento. Sono in tutto quindici pagine di grande formato con in più alcune cartine. In rapidi paragrafi vi sono enumerate le possibilità che una eruzione si verifichi nella zona; i sistemi di informazione previsti; i criteri di evacuazione e gli itinerari da seguire; le norme di comportamento per la popolazione.

Contemplate due ipotesi estreme: quella di un evento di minima e quella di un evento di massima intensità. Le zone interessate vengono indicate sulle cartine con fasce concentriche che vanno da quella di più grave disastro, colorata in rosso, per estendersi via via a quelle esposte a danni gradualmente meno generalizzati, colorate in giallo e in verde. Questo sia per l'ipotesi minima, sia per l'ipotesi massima.

I comuni interessati sono sei: l'intero territorio di Pozzuoli (da dove sono stati già evacuati 40.000 abitanti del centro storico) e di Bacoli; in parte i territori di Monte di Procida, Quarto, Marano e Giugliano. Vi sono aggiunti i quattro quartieri più occidentali di Napoli: Bagnoli, Pianura, Soccavo e Fuorigrotta. Gli esperti reputano che la collina di Posillipo costituisca un baluardo sufficiente a proteggere la parte

Franco De Arcangelis

(segue in ultima)

Giovedì a Roma incontro Natta-Sukrja

Su invito del Partito comunista italiano il presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia Alì Sukrja, che sarà accompagnato da Bora Milosevic e Aleksander Sekulovic, giungerà a Roma giovedì per una visita che si potrarrà sino a sabato prossimo.

Il compagno Sukrja avrà colloqui con il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, e con una delegazione del nostro partito composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini, Antonio Rubbi e Raffaello De Brasi.

Nell'interno

I cinofili: se un cane sbrana un bimbo la colpa è dell'uomo

Un cane lupo che sbrana un bambino: perché? Dopo la tragedia di Ostia nella quale il piccolo David Di Pasquale ha perso la vita intervengono i cinofili di tutt'Italia: «Quando un animale si comporta così — dicono — la colpa è sempre dell'uomo». Oggi verrà effettuata l'autopsia del bimbo.

A PAG. 5

In fin di vita Ubaldo Lay l'amato «tenente Sheridan»

Ubaldo Lay, il tanto noto «tenente Sheridan», lotta tra la vita e la morte. Colpito nella serata di sabato da emorragia cerebrale, l'attore è in coma profondo. I medici giudicano gravissime le sue condizioni e temono che le lesioni alla parte destra del cervello siano irreversibili.

A PAG. 5

Muoiono assiderati in cinque scalando il Gran Paradiso

Cinque alpinisti tedeschi sono morti assiderati a 4.000 metri di quota sul massiccio del Gran Paradiso. La tragedia appare per ora inspiegabile. I soccorritori, hanno trovato accanto ai corpi degli alpinisti gli indumenti pesanti.

A PAG. 5

Cambia la scuola elementare Approvati i nuovi programmi

Il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione ha dato ieri parere positivo sui nuovi programmi della scuola elementare elaborati da un gruppo di esperti. Ora manca solo la firma del ministro per essere approvati. Ma perché non falliscano è indispensabile la riforma delle elementari.

A PAG. 6

La CGIL su salario e referendum

Lama: «L'accordo varrà» Carniti ora senza alibi

Un animato e vivace dibattito al direttivo - La relazione di Antonio Pizzinato - Una proposta unitaria della segreteria sulla differenziazione del punto di contingenza

ROMA — Non dividiamoci in polemiche sempre più strumentali, la piena autonomia del sindacato si misura sul terreno contrattuale, nella sua capacità di opporre un progetto riformatore alle manovre vecchie e nuove (come quella di Goria) di tagliare le retribuzioni dei lavoratori. Questa prova, di proposta e di mobilitazione, anche con lo sciopero generale, può essere affrontata cominciando subito a mettere in campo la pregiudiziale dell'equità fiscale su cui il sindacato ha già costruito convergenze significative.

Questo il messaggio lanciato dalla CGIL, con la prima relazione di Antonio Pizzinato al direttivo. Il referendum? Pizzinato prima, e poi Vittorio Foa, Ottaviano Del Turco e Luciano Lama hanno rivendicato la piena autonomia della confederazione. «È l'iniziativa legittima di un partito che parte da valutazioni che non coinvolgono la CGIL», ha detto Pizzinato. Vero è che il referendum «ha ormai una sua vita autonoma», ma «non è inevitabile» ha detto Del Turco, parlando del rischio di uno scontro «funesto», con la sinistra divisa. Il sindacato può percorrere la strada che gli è propria, quella della contrattazione. Rifiutarla, come di fatto sta facendo la CISL accampando la pregiudiziale della presenza del referendum, non solo contrasta con la ventennale esperienza comune ma nega la riappropriazione piena dei poteri e delle prerogative negoziali del sindacato. Lama ha respinto ogni insinuazione: «Non c'è un fantasma che aleggia a corso Italia. Una ferita c'è stata — ha aggiunto — e noi vogliamo riprenderci un diritto che è stato violato. Questo è un principio politico più importante ancora della restituzione materiale dei 4 punti di scala mobile tagliati per decreto». La CGIL ha una sua proposta di soluzione: il reintegro. La relazione di Pizzinato l'ha presentato come elemento di continuità dell'autonomia

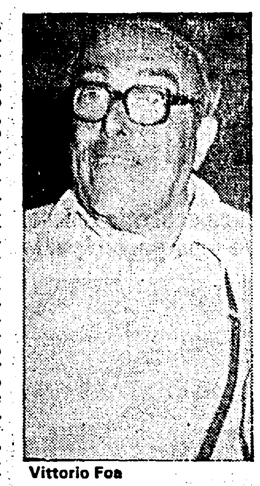
Antonio Pizzinato

della CGIL: fu sancito in una data non sospetta, il 9 maggio scorso, ed ha avuto anche, per così dire, una sanzione da parte del Parlamento quando è stato approvato l'ordine del giorno della maggioranza (che ha tra l'altro le firme di Rognoni e Formica) che impegna il governo ad aprire le future contrattazioni sulla base dell'accordo del 22 gennaio 1983 e non di quello separato del 14 febbraio di quest'anno. Presentare, allora, la CGIL come un «agente contrattuale per conto terzi» significa solo alimentare «contrapposizioni fuorvianti». Né si può chiedere al PCI di rinunciare alla sua autonomia. «Saremmo in contraddizione con la nostra rivendicazione di autonomia», ha detto Vittorio Foa, tornando alla tribuna della CGIL dopo 14 anni, questa volta come presidente dell'Istituto di ricerca. E il sindacato — ha sostenuto Foa — che deve difendere la certezza dell'esito della trattativa: può farlo, nel caso il referendum modificasse il quadro di riferimento dell'eventuale accordo, ripristinando il risultato finale ottenuto nella contrattazione. Del Turco questa proposta l'ha fatta propria: «È la prima risposta che dobbiamo dare alla CISL». Ma anche a esponenti della CGIL, come il socialista Celata, che sono sembrati fare segno di resa. A questi si è rivolto Lama. «È evidente — ha detto il segretario generale della CGIL — che un accordo non può essere subordinato ad altre condizioni. Quello che faremo, in ogni caso varrà. Una volta che ci sia il consenso dei lavoratori, un accordo vale per tutti, anche per quel partito che ha voluto impegnarsi per il ripristino di un diritto violato adoperando lo strumento che aveva tra le mani».

Un accordo che trovi consenso. Ma che sia espressione anche di una più forte strategia del sindacato. Dunque, l'equità fiscale come pregiudiziale, l'occupazione come priorità e il Mezzogiorno come condizione per l'unificazione del mondo del lavoro. Si tratta, allora, di recuperare un percorso comune a tutto il sindacato. Sul fisco, ad esempio, definendo rapidamente una precisa piattaforma che punti a una riforma strutturale del prelievo fiscale, con l'eliminazione automatica del drenaggio fiscale, l'introduzione della tassazione sui titoli pubblici delle persone giuridiche e l'istituzione della patrimoniale. Così per l'occupazione. Ancora, per il passaggio di fase che, con lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno, sta vivendo la questione meridionale e per il riordino del sistema pensionistico.

Tutte scadenze politiche, istituzionali e contrattuali imminenti che possono consentire al sindacato di compiere un salto di qualità. Pizzinato, anzi, ha sostenuto che ci sono le condizioni perché già in questa settimana si riuniscano le segreterie delle tre confederazioni.

In un certo senso, la CGIL ieri ha lanciato un appello alla stessa ragione d'essere del sindacato, motivata dalla ricognizione allarmata, compiuta nel dibattito, sulle difficoltà al limite della diffidenza nel rapporto coi lavoratori (Pio Galli), sul rischio di soccombere di fronte ai tumultuosi processi dell'in-



Vittorio Foa

novazione tecnologica (Sandro Cardulli), sull'estensione dell'offensiva conservatrice contro lo stesso Statuto dei diritti dei lavoratori (Nella Marcellino). Per la CGIL, però, tutto questo non è un destino ineluttabile. In ogni caso, la sua parte vuole farla sul serio, fino in fondo.

Il cammino che sta compiendo la discussione sui contenuti della riforma del salario e della contrattazione lo prova. Non si tratta di scelte semplici e la prima fase della consultazione nelle strutture e tra i lavoratori ha conosciuto — perché negarlo? — riserve e preoccupazioni. Eppure la CGIL non si tira indietro. Anzi, Pizzinato ha presentato ieri una scelta di sintesi tra le diverse opzioni precedenti su una questione cruciale. Questa: ferma restando la salvaguardia dei redditi netti bassi con l'operazione fiscale, si assume la differenziazione del punto di contingenza su due o tre fasce (non troppo elevata, comunque superiore — ha precisato la relazione — alla differenziazione necessaria per realizzare il punto netto uguale per tutti). L'operazione dovrebbe inserirsi in un unico sistema di contingenza per tutti i lavoratori, lasciando alla contrattazione di categoria unicamente la definizione delle fasce nelle quali inserire i lavoratori dei diversi livelli o qualifiche. Se la si può definire, si tratta di una proposta realistica e prudente al tempo stesso. Sicuramente un passo in avanti. Il socialista Vigevani lo ha riconosciuto, ma ha chiesto di più sulla differenziazione, nonostante egli stesso abbia parlato del rischio che vada avanti «il plotone ma senza esercito dietro». Altri, nel dibattito, hanno sostenuto l'esigenza di lasciare aperto il dibattito a soluzioni diverse. «Ma — ha sostenuto Del Turco — non possiamo tenere i lavoratori al buio sugli orientamenti del gruppo dirigente».

Una manifestazione di lealtà, dunque, che consente alla consultazione di approfondire il merito della proposta di riforma della CGIL. Dov'è, allora, il «passo indietro» teme la UIL? Diverso è il caso della CISL che, con Mario Colombo, continua a opporre la strada imboccata con l'accordo separato di San Valentino. Così è chiaro chi marcia all'indietro. La CGIL — ha avvertito Pizzinato — non parteciperà a trattative che prefigurino un altro 14 febbraio.

Pasquale Cascella

Si accende nella DC un sordo scontro di vertice

De Mita perde colpi e cerca diversivi attaccando il PCI

Il segretario dà segni d'arretramento sotto l'incalzante offensiva degli avversari - Due sconfitte clamorose - La mossa di Forlani

ROMA — Domattina l'intero consesso dei grandi capi democristiani si ritroverà alla presidenza dell'assemblea dei deputati dc per una discussione che si annuncia di rilevante interesse. Non verranno infatti affrontati problemi settoriali ma si dà per certa una discussione «a tutto campo» sulla situazione politica e sulle prospettive del governo. E gli interventi dei big del partito in questi ultimi giorni hanno introdotto nel dibattito molteplici elementi di novità, rendendo chiaro che nello scudo crociato si è riaperta una battaglia sorda (per ora) di linea e di gestione. Un intreccio di grandi manovre e di partite politiche in cui è lecito ricercare anche le motivazioni delle recenti sbandate anticomuniste del segretario democristiano.

Il discorso pronunciato l'altro giorno dinanzi ai giovani democristiani dall'on. De Mita appare in effetti come un vero e proprio arretramento determinato anche dall'incalzante offensiva degli avversari interni. Intendiamoci, la litania dell'«immaturità» del PCI, della sua presunta «vecchiezza» e «confusione», fa parte del repertorio consolidato del leader dc. E ha sempre conferito alle sue teorie alternativistiche un aspetto capzioso e ipocrito: la pregiudiziale ideologica cacciata dalla porta rientrava insomma dalla finestra, e relegava l'alternativa — come disse una volta lo stesso De Mita — verso l'anno Duemila.

Tuttavia, l'involuzione subita dal segretario dc risulta evidente proprio dal raffronto tra il discorso pronunciato ieri e quello che tenne giusto due anni fa — era di pochi mesi alla guida del partito — a conclusione della Festa dell'Amicizia di Viareggio. Fu proprio in quell'occasione che proclamò l'inesistenza, da parte democristiana, di qualunque pregiudiziale ideologica verso il PCI, per teorizzare l'apertura di un confronto esclusivamente politica fra due forze alternative per la guida del Paese. Una «proposta» — come egli ama definirla — carica di molta ambiguità, ma che segnava comunque un passo avanti rispetto al tradizionale atteggiamento democristiano.

Tra concessioni, aggiustamenti, rettifiche dovute alle sconfitte esterne e alle pressioni interne De Mita sembrava comunque deciso, ancora fino a qualche tempo addietro, a coniugare il suo confuso «reaganismo» con il riconoscimento — almeno in via di principio — della legittimità dell'alternativa. Che cosa è accaduto, e sta accadendo, per indurlo a riprendere la strada, lui sì, della «demonizzazione» dell'avversario?

Proprio gli avvenimenti di questa ripresa politica autunnale in casa dc, culminati nella sortita di Forlani a Saint Vincent, danno probabilmente la giusta chiave di lettura di questa svolta. Gli insuccessi a catena registrati dal segretario sembrano infatti aver riaperto nel partito una stagione di grandi manovre. E De Mita appare sempre più in difficoltà.

Clamorosa è stata, ad esempio, la levata di scudi che ha accolto nell'ultimo Consiglio nazionale (il 12 settembre) le proposte demitiane di modifiche in senso maggioritario del sistema elettorale. Anche in quel caso, a guidare la protesta — che costrinse il segretario a una vera e propria marcia indietro — furono i vecchi capi del «preambolo». E la ragione è semplice: il timore della frattura che le idee di compressione elettorale dei partiti minori avrebbero potuto determinare con i diretti interessati.

Una seconda sconfitta, equivalente a un vero e proprio schiaffo in faccia, è quella subita dalla segreteria democristiana sul problema delle giunte. Anche su questo fronte De Mita è andato all'attacco di «laici» e socialisti praticamente da solo, o comunque con pochi fedeli del suo schieramento, mentre buona parte della DC deprecava le sue sortite al fini della durata dell'alleanza a cinque. Prima osteggiato nei suoi propositi di rivincita, al segretario è toccato poi anche d'essere irriso da un Donat Cattin che ha paragonato i suoi ricatti alle poco credibili manifestazioni di forza dell'esercito borbonico.

Dopo tutto ciò, è arrivato Forlani a dare il colpo di grazia, criticando in radice gli «schemi bipolari» demitiani, lamentandone un difetto di anticomunismo, avvertendolo che lui stesso avrebbe provocato un «chiarimento di fondo» in mancanza di nette rettifiche di linea. Un anno fa, a un'analoga bordata forlaniana, De Mita rispose per le rime. Stavolta, invece, lungi dall'accennare una reazione, sembra sposare — mettendoci anche del suo — la richiesta di aumentare il tasso di anticomunismo nella sua «proposta». In tal modo, la presa della linea «preambolare» sulla DC, mai del tutto tramontata (e lo ammette lo stesso Galloni), sembra destinata a rafforzarsi. Che cosa se ne attenda De Mita sarebbe forzato ipotizzarlo. Non lo è, invece, dedurre da questi episodi la conclusione di un indebolimento della sua posizione al vertice della DC e nell'alleanza a cinque.

Antonio Caprarica

Già avviata la rincorsa

La DC esige: il Quirinale tocca a noi

Voci di uno scambio con Craxi - PCI e PRI favorevoli alla rielezione di Pertini

ROMA — «L'alternanza comincia dal Quirinale»: con questa parola d'ordine iscritta sulle sue bandiere la DC sembra decisa ad aprire con parecchi mesi d'anticipo la battaglia attorno alla massima carica dello Stato. Il più esplicito, come sempre, è stato Donat Cattin, che al convegno della sua corrente ha detto chiaro e tondo: «Dopo un socialista adesso il Quirinale spetta a un democristiano». Ma i bene informati sostengono che della riconquista della Presidenza della Repubblica è lo stesso De Mita ad aver fatto, da tempo, il perno della sua strategia di restauro dell'egemonia democristiana.

Per il momento i dirigenti della DC ne fanno una questione di «metodo». Cabras, ad esempio, segretario organizzativo e membro influente della maggioranza demitiana, dichiara che «discutere del futuro non significa che si dia un giudizio negativo sul passato» (leggi: Pertini). Il «futuro», però, vorrebbe dire che «l'opportunità del principio dell'alternanza può essere invocato dalla DC senza provocare sorpresa».

Senonché appellarsi al «principio dell'alternanza» è esattamente il contrario di quella linea di condotta alla quale lo stesso De Mita aveva dichiarato di volersi ispirare non più tardi di dieci giorni addietro. Ad alludere per primo alla «questione Quirinale» era stato infatti proprio il segretario democristiano in un discorso tenuto l'altra settimana a Firenze. E in quella circostanza, traendo analogie dalla battaglia che si svolse nel '64 all'interno della DC sul nome di Fanfani, aveva esortato a «immaginare soluzioni che non si esauriscano nell'ambito della maggioranza di governo: giacché il Capo dello Stato non esprime l'orientamento di una maggioranza parlamentare contingente ma solo deve rappresentare l'intera comunità nazionale». Che c'entra dunque con tutto ciò quel «principio di alternanza» che si identifica con la maggioranza stessa di governo, visto che questa l'ha piegato a pura regola spartitoria al suo interno?

La contraddizione evidente dimostra che la DC in realtà, se si è comunque prefissata l'«obiettivo Quirinale», non sa ancora tuttavia come raggiungerlo. In questo clima circolano voci e illazioni su «patti segreti» che sarebbero stati stipulati tra Craxi e De Mita: assegnando alla Presidenza della Repubblica un'importanza prevalente, il vertice dello scudo crociato — si dice — sarebbe disponibile ad assicurare un'ulteriore permanenza di Craxi a Palazzo Chigi in cambio della «cessione» a un dc della suprema magistratura dello Stato.

Queste ipotesi di «scambio» non paiono affatto condivise dagli andreottiani. «È molto sciocco — ha dichiarato ieri all'agenzia Italia il "fedelissimo" Evangelisti — fare una scelta tra Quirinale e Palazzo Chigi. Innanzitutto, perché il Quirinale è occupato, per giunta al meglio, e poi perché un grande partito come la DC non può rinunciare a priori alla presidenza del Consiglio». Vuole fare l'en plein?

Il socialista Formica liquida invece le sortite democristiane come «ballon d'essai che servono più a conoscere le reazioni degli altri partiti o a creare rapporti su candidature concrete». Per il momento, insomma nella DC sarebbe aperta più che altro «una fiera dei desideri». Critici sono anche i «laici», verso l'anticipo con cui la questione è stata posta: secondo loro, anche dai comunisti, che con l'articolo di Musatti l'altro giorno sull'«Unità» avrebbero inteso già lanciare la ricandidatura di Pertini.

Risponde Gian Carlo Pajetta: «Quella di Donat Cattin è una richiesta di cattivo gusto, quelle di Musatti sono invece divagazioni interessanti, ma pur sempre divagazioni. Di certo il PCI non prende posizione attraverso Musatti sulle candidature al Quirinale. Il suo articolo, del resto, non sarebbe stato pubblicato con quella evidenza se da tempo il partito non avesse detto di essere favorevole alla rielezione di Pertini».

I primi dati di settembre nelle grandi città del Nord

L'inflazione cala un po' ma non allo stesso modo: Torino +1,1, Milano +0,6

A tenere basso l'indice del costo della vita ha contribuito il mancato aumento dei prodotti energetici, ma da oggi rialza il gasolio

Mese	Milano	Torino	Bologna	ISTAT
GENNAIO	1,9	1,1	1,1	1,2
FEBBRAIO	1,1	0,9	0,7	1,1
MARZO	0,8	0,9	0,8	0,7
APRILE	0,7	0,6	0,5	0,6
MAGGIO	1,0	0,4	0,7	0,6
GIUGNO	0,6	0,9	0,7	0,6
LUGLIO	0,7	0,2	0,1	0,3
AGOSTO	0,2	0,6	0,4	0,3
SETTEMBRE	0,6	1,1	0,8	—

La tabella mostra gli aumenti mensili dei prezzi al consumo registrati nel corso del 1984 nelle città del nord (confrontati con gli incrementi dell'indice nazionale ISTAT).

ROMA — L'inflazione ad una cifra è ancora lontana. Ieri sono stati resi noti i dati sull'andamento dei prezzi nelle grandi città del Nord: l'indice «tendenziale» decresce — attestandosi ad una media di qualche decimale superiore ai dieci per cento: per avere i dati esatti occorrerà attendere i numeri che riguardano l'intero territorio nazionale — ma non tutto sembra spingere nella direzione del facile ottimismo ostentato dal governo.

Il primo dato su cui riflettere è che a settembre la percentuale di aumento dei prezzi è stata superiore, mediamente, a quella di agosto. Il tracciato di un'inflazione in costante, continua discesa si è quindi interrotto anche se — va aggiunto — bisogna ricordare che agosto è il mese tradizionalmente più «calmo» sul fronte dei prezzi). Ma, a parte questo, spulciando tra i dati ci si accorge che a tenere bassa l'inflazione ha provveduto l'«aumento zero» per le voci elettricità e combustibili, che in agosto e settembre non hanno subito alcuna variazione. Le cose purtroppo non continueranno così: proprio ieri è scattato un nuovo aumento dell'olio combustibile per riscaldamento. E gli effetti sull'inflazione si faranno sentire già alla prossima rilevazione.

In complesso, comunque, questo mese i prezzi rilevati in alcune città campione (Milano, Torino, Trieste, Bologna) hanno fatto registrare un incremento mensile attorno all'uno per cento. Di più, l'indice dei prezzi è cresciuto a Torino: più uno e uno per cento (tra settembre '83 e settembre '84 c'è un aumento dei dieci e due per cento). La «voce» che ha fatto lievitare le statistiche è quella dell'abbigliamento, che è cresciuta di un due e sei per cento. Questo mese, per effetto del decreto che ha bloccato l'aumento dell'equo canone, non sono cresciute le spese per la casa. In ogni caso continua ad essere l'abitazione l'elemento che fa crescere di più gli indici: in un anno per la casa si è speso un 29 per cento in più.

A Milano l'aumento dei prezzi è risultato più contenuto (uno zero e sei per cento), a Bologna si è fermato allo zero e otto per cento. A Trieste il costo della vita ha subito invece una impennata preoccupante: più zero nove per cento, mentre ad agosto era rimasto attorno allo zero e cinque per cento.

Tutto ciò ha rallentato un po' la discesa dell'inflazione tendenziale: a Torino siamo al 10,2 (lo scorso mese si era al 10,3), a Trieste al 10,5 (10,8 ad agosto), a Bologna all'8,9 (9,1 sempre ad agosto). Un po' meglio le cose vanno a Milano dove il tasso è sceso dall'11, al 10,8. Tradotti in contingenza questi aumenti dovrebbero portare uno o due scatti (dipende dai decimali) in più nelle buste-paga.

Saranno così le nuove lire?

ROMA — Lira pesante sì, lira pesante no: sulle dichiarazioni di Craxi si è levato ieri tutto il solito coro di dichiarazioni. Goria da Washington ha detto che la misura potrebbe essere presa «se l'inflazione restasse per qualche tempo sotto il 10% e se potessimo accompagnare questo risultato con un buon bilancio pubblico». Per Forte, più impaziente, il momento buono è non appena saremo entrati nella zona dell'inflazione a una cifra. Secondo il presidente dell'Assobancaria Parravicini l'affermazione di Craxi «contiene un fondo di ottimismo». Chi opera con la economia reale anziché monetaria, come le imprese industriali, è più perplesso. Per il vicedirettore generale della Confindustria, Ferroni «se si pensasse solo ad una operazione di maquillage non solo non avrebbe senso, ma correremmo addirittura dei rischi in più. Introdurre la lira pesante è un intervento che prima o poi andrà fatto, ma solo dopo aver acquisito risultati concreti sull'inflazione, la spesa pubblica, le indicizzazioni».

Non c'è, dunque, un clima ostile, ma tutti si interrogano sul vero senso e sulla portata della proposta ricordando quel che diceva oltre vent'anni fa Luigi Einaudi: «Quel che importa è che la moneta sia stabile, non sia grande o piccola». Sul piano tecnico, poi, la questione è abbastanza semplice, ma prevede dei tempi lunghi. Intanto, occorre una legge da far approvare al Parlamento, poi una serie di decreti per la sua attuazione pratica. In Banca d'Italia non dovrebbero esserci problemi. D'altra parte, della introduzione di un biglietto dal taglio pesante si discute da tempo. Il problema da cui si è partiti è l'introduzione di un taglio superiore alle centomila lire. Ma un biglietto da un milione di lire avrebbe molti svantaggi contabili oltre che psicologici. Dunque, si è deciso che una banconota di grosso taglio si potrebbe introdurre solo dopo una rivalutazione monetaria della lira: un biglietto da mille lire che valga, appunto, un milione. Si tratta, poi, progressivamente, di aggiornare tutti i tagli delle banconote con un biglietto di una lira che valga mille attuali; nonché di introdurre i decimali: centesimi o «scudi» come pure si potrebbero chiamare. La discussione tecnica ha già esaminato la possbilità di dare alla nuova moneta pesante un nome diverso: zecchino, ducato, fiorino, ricordando le monete medievali emesse dai grandi banchieri italiani. Ma l'idea è stata scartata. Quando nascerà si chiamerà lira, accompagnata nei primi tempi, finché non ci saremo abituati, dall'aggettivo «pesante».

Annunciata ieri da Napolitano

RAI, iniziativa dei gruppi PCI per eleggere il nuovo consiglio

ROMA — I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti proporranno agli altri gruppi democratici un incontro per sbloccare la delicata e urgente questione del rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI. È stato l'on. Giorgio Napolitano a preannunciare ieri il passo che egli compirà oggi stesso, assieme al sen. Gerardo Chiaromonte, e i fini che i gruppi comunisti si pongono con questa iniziativa. L'incontro — dice Napolitano — deve consentire di «esaminare le modalità delle iniziative ormai urgenti, attraverso le quali portare rapidamente all'approvazione delle commissioni competenti modifiche alle norme vigenti in materia di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-TV e consentire la nomina del nuovo consiglio entro il 30 novembre».

L'iniziativa dei gruppi comunisti restituisce i problemi della RAI alla sua sede naturale: il Parlamento, al quale non solo la legge di riforma ma ripetuti pronunciamenti della Corte costituzionale hanno assegnato — quale espressione e garante degli interessi della collettività — piena competenza sul servizio pubblico radiotelevisivo.

Come si ricorderà, proprio il bisogno di fissare criteri nuovi — che mettessero il consiglio d'amministrazione al riparo dalle ingerenze dei partiti, segnatamente di quelli della maggioranza — spinse nella primavera scorsa la commissione di vigilanza (che tornerà a riunirsi domani) a sollecitare il varo della nuova legge e, in questo contesto, a nominare il nuovo consiglio entro e non oltre il 30 novembre. Quel che è successo negli ultimi mesi nel sistema televisivo del nostro paese ha confermato la necessità e l'urgenza di dotare la RAI di un governo con un alto livello di autonomia e competenza. D'altra parte si tratta anche ai sgombrare risolutamente e con chiarezza il campo dai rischi e dagli equivoci innescati dalla recente sortita di Craxi: ricorrere al meccanismo della maggioranza semplice per eleggere il consiglio della RAI e, per questa strada, restituire il controllo del servizio pubblico all'esecutivo.

Craxi ha poi corretto quell'affermazione, anzi ha negato di aver pensato a una esclusione delle opposizioni, a una «normalizzazione» di stampo bernabeiano della RAI, ipotesi peraltro subito contestate anche dal PRI e da esponenti dc. Se così è non dovrebbero esserci riserve e opposizioni ad agire rapidamente e sul rispetto dei precetti della Corte costituzionale per dare alla RAI un governo nuovo e nella pienezza dei poteri.

La necessità di giungere nei tempi prefissati alla nomina del nuovo consiglio non può significare, tuttavia, che quello attualmente in carica — per quanto destinato a restare privo dei tre membri che l'IRI avrebbe dovuto reintegrare — debba attendere passivamente la fine del mandato lasciando incancrenire i problemi dell'azienda. L'iniziativa dei consiglieri di designazione comunista («non parteciperemo ai lavori del consiglio se non si affrontano almeno le questioni più gravi») ha sortito i primi effetti. Intanto c'è stata la sigla di una prima intesa con il sindacato dei giornalisti; intesa che i comitati e i fiduciari di redazione valuteranno da oggi a giovedì in un convegno a Montesilvano. Inoltre sembrano avviate a sbloccarsi almeno due questioni delle quali si dovrebbe venire a capo entro i prossimi giorni e che ieri sono state oggetto di consultazioni tra il presidente Zavoli e i consiglieri d'amministrazione: il coordinamento della programmazione delle tre reti tv; la nomina del nuovo direttore del GR1.

Delle vicende RAI si occuperà oggi la DC in un vertice al quale parteciperà anche il segretario De Mita.

a. z.

PSI: si farà il convegno contestato dai craxiani

ROMA — Il convegno sulla politica del PSI promosso da alcune «strutture di partito» (federazioni, circoli) vicine al presidente dei deputati socialisti, Formica e al ministro De Michelis si terrà entro la fine di ottobre, a Siena. Lo ha confermato ieri lo stesso Formica, dopo le voci circolate nei giorni scorsi circa l'irritazione con cui i «vertici» del PSI avevano accolto l'annuncio di un'iniziativa considerata «poco unitaria» e «troppo di parte». Per alcuni fedelissimi di Craxi, come Lagorio, il convegno di Siena autorizzerebbe addirittura il «sospetto» di un tentativo di «ritorno a logiche correntizie». Gli organizzatori naturalmente lo negano. Ma in ogni caso Craxi in persona si era mosso per far annullare il convegno.

Sembra invece che si sia raggiunto un compromesso. Il «seminario» si terrà a Siena e con il patrocinio dei suo promotori, ma vi parteciperà anche il presidente del Consiglio, e da «protagonista», ha precisato Formica. Ma il presidente dei deputati socialisti ha anche significativamente aggiunto che «ormai l'esigenza di affrontare un dibattito interno dopo la pausa feriale è sentita da tutti».

Aperti a Washington i lavori della «banca centrale» mondiale

Fondo monetario: assedio del mondo che si sviluppa

La dura ricetta di De Larosiere: accodatevi ai paesi industriali - Richiesta di disciplina ai più poveri e disordine sfrenato nel mercato dei ricchi - Una istituzione indispensabile nonostante il predominio USA

WASHINGTON — Il direttore del Fondo monetario internazionale, il francese Jacques De Larosiere, ha aperto oggi ufficialmente l'assemblea annuale del Fondo monetario che si tiene allo Sheraton Hotel. Il suo rapporto è simile a quello che fa ogni 31 maggio, da noi, il governatore della Banca d'Italia, contiene una diagnosi dello stato dell'economia mondiale dal punto di vista bancario e prescrive alcune «cure». De Larosiere ha detto che la ripresa economica, iniziata dodici mesi fa negli Stati Uniti, procede allargandosi ad altri paesi industriali. Facendosi portavoce di questi paesi, ritiene che tocchi ai «paesi industriali» — un gruppo nel quale mette una quindicina di paesi capitalistici più sviluppati — a tirare la ripresa anche per i paesi in via di sviluppo, ammoniti ancora una volta a non sottrarsi alla disciplina che il Fondo monetario gli prescrive.

Questa disciplina, e cioè la cura prescritta si identifica quasi alla lettera con interessi capitalistici: si tratta di concentrarsi su «azioni che incoraggino la mobilità del lavoro e l'addestramento, apportino sostanziali limitazioni o addirittura l'eliminazione della clausola di scala mobile nei contratti di lavoro; la riduzione di appoggi artificiali per le industrie in declino; la razionalizzazione degli incentivi agli investimenti; la riforma nella prassi dei negoziati salariali».

Che cosa ha attirato a questa assemblea, dodicimila banchieri, funzionari, giornalisti dei 145 paesi aderenti?

Il Fondo monetario ha funzioni molto simili ad una banca centrale mondiale. Non vi aderisce l'Unione Sovietica, però hanno chiesto di entrarvi di recente anche Cina, Romania, Ungheria, Polonia. La condizione è il versamento di una quota ma questo non è l'ostacolo maggiore. Il vero ostacolo sta nel fornire informazioni finanziarie, di carattere statistico, che siano in qualche modo omogenee con quelle degli altri paesi aderenti.

L'altro ostacolo, politico, è che nei quaranta anni di esistenza il Fondo monetario ha sempre avuto una maggioranza di voto precostituita attorno agli Stati Uniti, organizzata nel Club dei Dieci: USA, Canada, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Italia, Svezia. Gli Stati Uniti hanno ora una quota inferiore al 20% ma possono bloccare le decisioni. A questa maggioranza precostituita si arriva per il fatto che la quota di ciascun paese viene fissata non in base alla popolazione o a qualche altro indice che si riferisca ai volumi di produzione, bensì in relazione alla sua partecipazione al commercio internazionale che resta per oltre il 60% commercio fra paesi ricchi.

Questo predominio viene subìto dagli altri paesi aderenti perché il Fondo monetario costituisce per tutti il «prestatore di ultima istanza» e, da quindici anni, anche una fonte di creazione di moneta. Ogni paese ha un diritto di credito in proporzione alla quota versata; a certe condizioni può avere prestiti straordinari da sportelli appositi; può ricevere moneta emessa dal Fondo, il Diritto speciale di prelievo (vale 1,08 dollari) quando venga deciso di distribuirne.

Nel mondo attuale, a 40 anni di distanza dalla fine della guerra mondiale, soltanto la moneta di una decina di paesi viene effettivamente accettata nei pagamenti internazionali. Lo sganciamento delle monete dall'oro, decisa nel 1971, ha accentuato a favore del dollaro questa situazione.

Di qui la critica al Fondo: non è ancora una vera «banca centrale del mondo»; come può imporre una disciplina ai paesi in difficoltà se non riesce, anzi nemmeno ci prova, a mettere ordine nel mercato finanziario mondiale? La richiesta di riforma fatta dai paesi in via di sviluppo, quindi, è in direzione di un potenziamento, attraverso una revisione delle quote — quindi dei voti — ad essi più favorevole, la emissione di moneta (Diritti di prelievo) pari a 60 miliardi di unità in quattro anni, il potenziamento delle istituzioni di investimento collaterali (Banca Mondiale, Agenzia per lo sviluppo).

Dialogo fra USA e URSS

Mosca non sopravvaluta la portata dell'incontro

La stampa attacca gli USA - I sovietici non sanno che Gromiko vedrà Reagan

Dal nostro corrispondente

MOSCA — I lettori sovietici nella stragrande maggioranza non sanno ancora che Andrei Gromiko si accinge a incontrare Ronald Reagan e, prima di lui, il segretario di Stato George Shultz. È la regola aurea dei mass-media sovietici: parlare solo delle cose che sono già avvenute, mai anticipare previsioni. I commenti della TASS, della tv e dei giornali (ieri è uscita solo la «Pravda», come ogni lunedì), sono tutti dedicati a illustrare le posizioni che il rappresentante sovietico esporrà davanti all'assemblea delle Nazioni Unite. Lunghi e puntigliosi elenchi di proposte distensive e di offerte di dialogo e di trattativa.

È l'URSS — scrivono i commentatori — che ha preso unilateralmente l'impegno a non fare ricorso per prima all'uso delle armi nucleari. È l'URSS che ha elaborato il «codice di pace» in cui si prevede tutta una serie di norme per vietare la propaganda della guerra nucleare. È l'URSS che si pronuncia per l'interruzione degli esperimenti nucleari di ogni tipo, per la creazione di zone denuclearizzate in diverse aree del globo. E così via in una sequenza di «titoli distensivi» in cui, come è ormai divenuto abituale negli ultimi mesi, campeggia la questione delle armi spaziali e della necessità di un loro «immediato divieto». Tutto, come si vede, in chiave positiva. Quando si parla delle Nazioni Unite, del loro ruolo, del loro prestigio internazionale, l'URSS attenua al minimo i toni critici. L'ONU è diventata da tempo la massima tribuna dalla quale le «iniziative di pace» dell'URSS muovono spesso i loro passi più significativi.

Ma una lettura attenta dei mass-media di questi giorni non sembra autorizzare impressioni idilliache. Al contrario, la scorsa settimana e fino a ieri, ha visto emergere una vera raffica di aspre critiche agli Stati Uniti che non hanno, in pratica, escluso nessuno dei principali focolai di tensione, con una successione di accuse a Reagan di essere all'origine sia dei numerosi peggioramenti «locali» del confronto internazionale, sia del blocco di ogni tentativo di soluzione politica, anche di quelle che Mosca giudica settoriali. Così si sono moltiplicate le corrispondenze da Kabul che denunciano l'intensificarsi dell'aiuto USA ai «ribelli» anti-Karmal e altrettanto acuti si sono fatti gli atti di denuncia per la linea di Reagan in Centro America. Sul Nicaragua ad esempio il commentatore TASS, Serghei Kudriavskiy, scriveva ieri che «la posizione assunta dal Dipartimento di Stato USA dimostra la non disponibilità di Washington ad una soluzione pacifica del conflitto», mentre sul Medio Oriente «l'alleanza Wasghington-Tel Aviv» resta il bersaglio unico di ogni commento.

Sul tema delle armi spaziali il giornalista Oleg Ignatev — nella trasmissione tv del sabato, «Panorama internazionale» — ha seccamente concluso affermando che «i piani attuali dell'amministrazione di Washington, imperniati sulla militarizzazione del cosmo, sono piani estremamente pericolosi e che portano una minaccia decisiva alla stessa sopravvivenza del genere umano». La stessa crisi politica in India e i conflitti etnici delle sue regioni nord-occidentali tendono sempre più a essere analizzate dalla stampa sovietica come effetto di un'azione destabilizzante guidata dagli Stati Uniti d'America.

Reazioni dirette al discorso di Reagan all'ONU non sono ancora apparse e si attendono solo per oggi, ma è ovvio che Gromiko non trascurerà di affrontare con Shultz e con il presidente americano la gran parte di questi nodi. Non è detto — anzi — che i toni che si usano in diplomazia siano equivalenti a quelli che si usano sui mass-media. Ma è certo che il Cremlino non intende lasciar pensare a nessuno che si accinga ad abbassare la guardia. I cittadini sovietici sono indubbiamente i destinatari primi di questi messaggi. Ma non è solo a loro che questi messaggi sono diretti.

Giulietto Chiesa

Caso Costa, il CSM a Trapani

Ascoltati gli altri giudici. Il processo oggi a Caltanissetta

«La missione in Sicilia — precisa uno dei consiglieri — serve per accertare disfunzioni - Dossier PCI su insabbiamenti

Dal nostro inviato

TRAPANI — Chi assistette impassibile, mentre aveva i titoli per intervenire, alle discutibili scelte giudiziarie di Antonio Costa, il sostituto procuratore ora in carcere perché accusato di essere stato corrotto dalla mafia? In meno di due anni, il CSM, è stato costretto a tornare ieri per la seconda volta a Trapani. Le recenti audizioni a Palazzo dei Marescialli a Roma (furono ascoltati in quella occasione Cristoforo Genna, presidente del Tribunale di Trapani, e il procuratore capo Giuseppe Lumia, insieme ad Ugo Viola, procuratore generale a Palermo), si erano concluse con una sospensione del giudizio da parte del massimo organo d'autogoverno della Magistratura, in attesa di un ulteriore approfondimento sul campo con questi incontri — iniziati ieri — con tutti i magistrati del circondario trapanese. La visita iniziata ieri a Trapani che si concluderà questa mattina prima di proseguire a Palermo (dove domani è previsto l'incontro del CSM con ex colleghi di lavoro di Costa), ha un significato diverso rispetto a quella del marzo '83, quando l'eliminazione del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, rivelò per la prima volta quanto fosse potente la mafia in questa provincia: ora si sa che vi furono crepe nei sistemi di vigilanza dei magistrati che causarono la permeabilità del Palazzo di Giustizia di Trapani alle pressioni esercitate in questi anni dai gruppi imprenditoriali e mafiosi.

«È una inchiesta amministrativa — ha voluto puntualizzare il presidente della commissione, Vladimiro Zagrebelski ed è anche una occasione per i giudici per verificare insieme a noi, se vi siano state delle disfunzioni nella vigilanza dell'istituto della giustizia». «L'inchiesta della commissione — ha proseguito il suo presidente — non riguarda quindi gli aspetti penali dell'indagine giudiziaria, né intende allargarne i confini».

TRAPANI — Antonio Costa ripreso di spalle durante i funerali del giudice Ciaccio Montalto, alla presenza del presidente Pertini

Questa mattina, a Caltanissetta, si aprirà il processo per direttissima contro Costa, accusato di corruzione ma anche di ricettazione e detenzione di armi. È in quella sede, e non fra Trapani e Palermo, che si discuteranno le responsabilità di Costa. Il procuratore Sebastiano Patanè e il giudice istruttore Claudio Lo Curto, contesteranno al sostituto della Procura trapanese di aver fatto da «garante» degli interessi criminali, insabbiando il primo grande processo di mafia nella sua provincia, quello per la strage seguita al fallito sequestro dell'imprenditore Michele Rodittis. Gli avvocati dell'imputato hanno già annunciato che chiederanno i «termini a difesa».

Significativamente, a Trapani, ieri pomeriggio, il CSM ha voluto ascoltare per primo proprio Salvatore Giardina, successore di Costa, nella Pretura di Castellammare del Golfo, la sede nella quale Costa, agli inizi della sua carriera giudiziaria, cominciò ad intrecciare rapporti con le potenti cosche locali. Poi, Francesco Garofalo, sostituto a Trapani fino all'81, e che chiese di essere trasferito alla Pretura di Erice. È il primo magistrato che entrò in rotta di collisione con Costa, incriminando il clan trapanese dei Minore, accusati di essere mandanti degli omicidi dei cinque «balordi» che avevano osato sequestrare il loro amico Rodittis. Una tesi questa che Costa avrebbe poi contraddetto, favorendo così l'assoluzione di tutti gli imputati.

Sono stati infine ascoltati: Ottavio Sferlazza, giudice istruttore, Francesco Friselia Vella, giudice di sorveglianza; Carmelo Lombardo, giudice penale; Silvana Saguto, giudice penale, Gioacchino Trovato, giudice d'Assise; Mario D'Angelo, giudice civile; Salvatore Barresi, sostituto procuratore.

Non sono trapelate indiscrezioni sul contenuto dei colloqui, ma sono tanti gli interrogativi. Li hanno indicati, in un documentato dossier i comunisti trapanesi (saranno oggi chiamati su loro richiesta ad illustrarlo al CSM i compagni Ino Vizzini, vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana e Nino Varvara, segretario della Federazione comunista di Trapani), constatando che non hanno fatto un solo passo avanti le indagini sulle decine di uccisioni seguite al sequestro dell'esattore di Salemi, Luigi Corleo, genero del chiacchieratissimo finanziere Nino Salvo; quella per l'omicidio del suo uomo di fiducia Vito Lipari, sindaco dc di Castelvetrano. Sono insabbiate — prosegue il dossier — le indagini sull'omicidio di Pino Ferro, segretario del partito repubblicano a Mazara del Vallo e braccio destro del vicesegretario nazionale del PRI Aristide Gunnella; Di Stefano Anastasi, assessore dc di Partanna e del sindaco, anch'egli dc, di Alcamo, Francesco Paolo Guarrasi.

Viene denunciata la rimozione del capo della squadra mobile di Trapani Giorgio Collura, collaboratore di Ciaccio Montalto e del giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone, nelle indagini sulla mafia e sugli esattori. L'intreccio tra mafia, struttura economica, potere politico, è dunque — scrivono i comunisti — «di lunga data» ed è in questo intreccio — non in una «deviazione isolata» — che va inquadrata la vicenda Costa.

Saverio Lodato

Parigi vuole che l'Europa non sia esclusa

Attesa positiva, commenti ottimistici ma prudenti per gli incontri di Washington

Nostro servizio

PARIGI — La presidenza della Repubblica e il Qual d'Orsay sono da qualche giorno sul chi vive: l'incontro tra il presidente Reagan e il ministro degli esteri sovietico Gromiko, che al momento della sua programmazione sembrava privo di qualsiasi possibilità di sciogliere, sia pure di poco, il «gelo» esistente nei rapporti tra le due superpotenze, e che per questo era stato frettolosamente classificato tra gli avvenimenti di «routine» diplomatica, rischia di avere dimensioni impreviste, tali da modificare le tormentate relazioni Est-Ovest nelle quali si iscrive la politica estera francese.

A Parigi, naturalmente, una ripresa del dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica sarebbe accolta con estrema soddisfazione. E Mitterrand potrebbe addirittura vantarsi di avervi in parte contribuito con quel suo viaggio a Mosca di tre mesi fa che i conservatori francesi, e non solo francesi, avevano giudicato «altamente inopportuno» anche nei suoi ristretti limiti esplorativi. Parigi attende con estrema attenzione gli sviluppi eventuali della visita di Gromiko negli Stati Uniti non per «paura della distensione» ma per non essere colta in contropiede e per trovarsi al posto giusto al momento giusto come è nelle ambizioni di un paese che pretende a un ruolo internazionale non secondario.

Per essere più chiari: forte della sua riconsolidata amicizia con la Repubblica federale tedesca, convinto che l'asse Parigi-Bonn costituisce il cardine fondamentale dell'Alleanza Atlantica in Europa e un fattore capace di «modificare gli attuali rapporti mondiali», Mitterrand non vorrebbe che un rilancio del dialogo tra le due superpotenze passasse ancora una volta sopra la testa degli europei riproducendo in un modo o nell'altro le esclusioni di Yalta.

D'altro canto, nonostante i commenti ottimistici degli osservatori francesi a Washington circa la volontà di Reagan di rilanciare questo dialogo col paese che egli stesso considerava come «l'impero del male» fino a poco tempo fa, il governo francese si domanda fino a che punto il presidente americano abbia intenzioni serie, cioè a lunga scadenza, e fino a che punto invece la sua recente duttilità non sia che un «bluff» elettorale, una sorta di rilancio «senza carte valide in mano» fatto più per impressionare gli elettori esitanti che per contribuire veramente alla ripresa del negoziato con l'URSS. In fondo le elezioni presidenziali sono ormai alle porte e se è vero che i sondaggi danno Reagan vincente è anche vero che strappare a Gromiko anche soltanto un mezzo «sì» farebbe crollare le residue speranze di Mondale.

Attesa positiva e prudenza, dunque, sono i due volti dell'atteggiamento di Parigi verso l'incontro tra Reagan e Gromiko di venerdì prossimo. Poi si vedrà. E deve essere comunque chiaro fin d'ora che una ripresa del dialogo sul disarmo nucleare o altro tra le due superpotenze dovrebbe escludere la forza dissuasiva nucleare francese che «solo la Francia può negoziare e nessun altro a nome suo».

Augusto Pancaldi

La Thatcher si allinea alla Casa Bianca

I laburisti accolgono con favore le iniziative distensive e ripropongono il «freeze»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il prossimo incontro fra Reagan e Gromiko è un primo passo verso l'eventuale ripresa del dialogo ma la strada è lunga e la marcia di ravvicinamento tra le due superpotenze presenta molti ostacoli ed ambiguità. Così si riassume, in una cauta attesa, la reazione dei circoli politici inglesi all'annuncio di una iniziativa per il «disgelo» fra Washington e Mosca. Il governo naturalmente si allinea tacitamente, in modo incondizionato, al «nuovo stile» che Reagan cerca di accreditare sulla scena internazionale. L'opposizione laburista accoglie con favore qualunque iniziativa si dimostri idonea a recuperare il piano negoziale ma vuol vedere impegni precisi, fatti concreti, decisioni urgenti perché — come dice Denis Healey — «la situazione è troppo grave perché possiamo accontentarci di mezze misure».

La stampa londinese, in generale, palesa un certo distacco verso l'improvviso mutamento di rotta annunciato dalla Casa Bianca. Vi riconosce un cambio di «immagine» ma si domanda ancora a cosa possa portare nell'ambito della trattativa vera e propria. Tutti sanno perfettamente che il presidente Reagan si sta facendo la campagna elettorale e trova utile presentarsi adesso nelle vesti del «mediatore di pace». Ma è difficile prendere per buono l'improvviso irrompere di termini come «flessibilità», «distensione», «trattativa», «disponibilità ad ascoltare» che il linguaggio dell'attuale amministrazione americana aveva espulso fin troppo a lungo dai suoi pronunciamenti. Bisognerà quindi attendere la prova dei fatti.

Molto dipende anche dalla disponibilità sovietica verso una eventuale apertura: secondo la stampa inglese, Mosca dovrebbe adesso dimostrarsi meglio disposta a seguire un'indicazione costruttiva verso il ristabilimento di un clima meno teso con Washington. Non si è però in grado di valutare, al momento, se l'idea americana di intrattenere incontri regolari a livello ministeriale tra le due parti possa effettivamente garantire il raggiungimento di un incontro al vertice fra Reagan e Cernenko. Quello di cui si sente il bisogno, adesso, sono segnali reciproci di fiducia, dimostrazioni effettive di voler riprendere il discorso attorno al tavolo del negoziato piuttosto che vaghe e generiche azioni spettacolari che, nelle circostanze, alimentano il sospetto di una strumentalizzazione in chiave elettoralistica da parte americana.

Ecco perché il laburista Denis Healey ritorna sull'argomento del «freeze», del congelamento degli armamenti nucleari al loro attuale livello.

Antonio Bronda

Riemergono sospetti sulle vere cause della morte del gen. dei CC Sateriale

ROMA — Un nuovo sintomo della insensibilità del governo di fronte alla gravità dei pericoli rappresentati dalle trame mafiose, si è manifestato ieri alla Camera nella risposta che il sottosegretario alla Difesa Bartolo Ciccardini ha fornito ad interrogazioni del PCI e della Sinistra indipendente sull'inquietante incidente del marzo scorso in cui, per la caduta di un elicottero, morirono il generale dei carabinieri Mario Sateriale ed altri tre uomini dell'Arma.

Prima di essere trasferito a Torino (l'incidente accadde in Piemonte) Sateriale era stato a lungo al comando della legione di Palermo, con un ruolo di primissimo piano nella lotta alla delinquenza organizzata. Da qui a sospettare che la caduta dell'elicottero possa avere avuto una matrice dolosa il passo è breve, soprattutto se si considera che in circostanze altrettanto poco chiare sono già morti altri alti ufficiali dei carabinieri, per esempio il generale Mino perito in Calabria a bordo, anch'egli, di un elicottero precipitato.

Ciccardini non solo non ha dato risposta agli interrogativi, ma ha involontariamente accentuato i sospetti testimoniando. Egli era in un altro elicottero, che seguiva quello su cui viaggiava Sateriale (e il tempo era cattivo sì, ma non proibitivo, e che le condizioni dei mezzi a disposizione dei carabinieri sono generalmente ottimali). «Comunque — ha concluso — il giudizio è sospeso in attesa dei risultati dell'inchiesta, ancora in corso, della Procura di Pinerolo».

Mario Sateriale

Ma come?, ha replicato il vicepresidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli: di fronte ad una vicenda su cui grava il sospetto della mano mafiosa, il governo non dispone alcuna indagine diretta, non mobilita i servizi di sicurezza, ma rimette tutto alla magistratura la cui opera, in un caso così delicato, ha bisogno essenziale dei supporti di altri apparati dello Stato? Questo — ha rilevato — è un segno evidente di insensibilità e di indifferenza che legittima la convinzione di uno scarso impegno del governo in una situazione tanto allarmante, ed è il sintomo di una incapacità o di una mancanza di volontà di condurre a fondo, più in generale, la lotta alla criminalità organizzata.

Analoga, completa insoddisfazione dell'indipendente di sinistra Aldo Rizzo. Troppi «incidenti» sono catalogati come tali, compreso quello in cui perse la vita il colonnello della Finanza Florio, proprio l'uomo che aveva avviato le indagini su Gelli. Ed è particolarmente allarmante che, quando chiamano in causa poteri occulti, le indagini — ha detto Rizzo — non vanno avanti con la necessaria determinazione e severità anche perché l'iniziativa della magistratura non trova adeguato sostegno.

Il Vaticano auspica pace e distensione

ROMA — Il Vaticano segue con grande attenzione gli avvenimenti di questa settimana cruciale per i rapporti fra Est e Ovest, auspicando una costruttiva ripresa del dialogo, oltre all'avvio di una equa soluzione dei maggiori problemi mondiali, con particolare riguardo a quelli dei paesi più poveri, ed alla pacificazione nel Centro America.

«Speranze di pace e di distensione tra Est ed Ovest», ha titolato ieri l'«Osservatore romano», in un articolo dedicato all'incontro di venerdì prossimo fra Reagan e Gromiko. La Radio vaticana, da parte sua, ha dedicato agli avvenimenti internazionali un editoriale dal titolo significativo: «Una settimana di speranza». Nell'editoriale si elencano i maggiori appuntamenti dei prossimi giorni, oltre agli importanti colloqui sovietico-americani: l'incontro annuale del Fondo monetario internazionale, quello dei ministri degli esteri dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, e quello dei ministri degli esteri della Comunità europea con i loro colleghi latino-americani del Gruppo di Contadora, e dei cinque paesi del Centro America per una soluzione negoziata dei conflitti in atto nella tormentata regione.

«All'insegna del dialogo e della distensione — ha detto l'emittente vaticana — si è aperta una settimana cruciale per la soluzione di problemi preoccupanti dell'umanità, e in modo speciale dei popoli meno favoriti del pianeta, ansiosi di pace e di una maggiore giustizia. La gravità dei problemi che attendono soluzioni costruttive — sempre secondo la radio pontificia — autorizza l'auspicio che la buona volontà e un rinnovato clima di fiducia, nella sincerità degli sforzi, in primo luogo delle due maggiori potenze mondiali, possano aprire la strada di un avvenire migliore e di maggiore serenità per l'intera famiglia umana».

RFT: un «Pershing 2» finisce nel burrone

BONN — Un autocarro con a bordo un missile nucleare a medio raggio «Pershing 2» s'è rovesciato durante le manovre militari in corso nel Baden Wuerttemberg nei pressi di Lorch. Il missile è rimasto danneggiato, ma — ha precisato la polizia tedesca a Stoccarda — senza che si producessero pericoli per la popolazione civile. L'incidente è avvenuto ieri mattina in una strada forestale che nel pomeriggio era ancora sbarrata al traffico da reparti delle forze di sicurezza tedesche e statunitensi. Il comando americano di Heidelberg, responsabile del trasporto del «Pershing 2» coinvolto nell'incidente, ha precisato che il missile era privo di testata nucleare e che non vi è stata fuoriuscita di materiali nocivi. La polizia tedesca, dal canto suo, ha precisato che il veicolo con il «Pershing 2» a bordo è precipitato in una scarpata durante un viaggio di trasferimento cominciato a Mutlangen, in Svezia, dove sono state depositate le prime delle 12 batterie di questi nuovi missili nucleari americani.

Autonomia sindacale

Maggior dialogo tra lavoratori e organizzazione

I compagni fino ad ora intervenuti sui problemi del sindacato e particolarmente sulla CGIL, hanno riflettuto su una parte importante di realtà: quella dei meccanismi interni che regolano l'organizzazione. Ma c'è l'altra parte della realtà, gli iscritti, i lavoratori, che parlano a mio avviso un'altra lingua. Queste due realtà sempre meno si incontrano: perché? E se ciò è conseguenza della crisi del sindacato, quale «verso» seguire per affrontare tutto il problema?

Secondo me c'è solo un verso: considerare «soggetto» i lavoratori e «strumento» l'organizzazione. Quando il «soggetto» e lo «strumento» formano due realtà incomunicanti c'è da cambiare sicuramente linee e organizzazione. Se così non si opera, se si persevera nel non intendersi puntando non a radicali ma a marginali correttivi, vuol dire che per il dirigente sindacale lo «strumento» ha assunto un carattere così privilegiato da divenire esso stesso il «soggetto», il centro da cui far discendere «lumi» per i lavoratori. Il guaio è quando tali «lumi» i lavoratori non li scorgono e quindi dovrebbero solo fidarsi, considerando le batoste inflitte dagli avversari come il minimo costo, il «prezzo scontato» dovuto alla oggettività della crisi e non anche alla occasione colta da chi la crisi vuole scaricarla su di loro.

Centralizzazione della contrattazione, patti neocorporativi, nascono dalla incapacità a contrastare nel sindacato strategie subalterne alle linee padronali e governative, e nascono dal voler privilegiare l'organizzazione, i suoi bisogni interni, le sue mediazioni. La CGIL non è stata e non è immune da questa impostazione verticistica e pedagogica. Ideali e conquiste del passato non potranno bastare, da soli, a bloccare l'allargarsi della forbice fra sindacato, CGIL e lavoratori, e nei mesi scorsi se non vi fosse stato il movimento dei consigli autoconvocati, un ruolo dinamico delle strutture intermedie e quindi una CGIL che, sentendo il fiato sul collo di tutto ciò, non ne avesse presa la testa organizzando la manifestazione del 24 marzo, avremmo dovuto registrare una stagione molto amara.

Lo slogan usato da molti di noi in fabbrica è: «Dal basso, con più democrazia». Ma in questo c'è un limite di semplificazione, di ingenuità, perché il «metodo» assume il suo massimo valore non solo in sé, bensì se i gruppi dirigenti sviluppano analisi, idee, proposte adatte al confronto e alla verifica definitiva dei lavoratori. Proposte formulate unitariamente se c'è unità nei gruppi dirigenti, o per tesi se l'unità non c'è; mai camuffando ipocritamente divisioni di fondo.

Questa premessa per dire che mi sono sembrati un po' fuori della realtà i compagni finora intervenuti, i quali dell'intervento del compagno Foa hanno voluto cogliere più che altro la proposta organizzativa relativa ad aprire di più le componenti storiche della CGIL agli indipendenti. A me sarebbe apparso più utile approfondire il riferimento di Foa ai guasti enormi della esasperata «centralizzazione-statalizzazione della contrattazione», dovuti alla debolezza di elaborazione di una prospettiva politica propria del sindacato. Foa elenca tali limiti riferendosi particolarmente alla materia economica, «nella insistenza a perseguire occupazione e sviluppo solo attraverso gli investimenti e non anche e soprattutto attraverso una redistribuzione delle risorse fra i settori e le classi, e attraverso una redistribuzione del tempo di lavoro».

Giuste considerazioni che richiedono, per chi nel sindacato le condivide, un approfondimento che parta dalle ragioni della sconfitta dell'Eur, per non annullare i pregi che pur conteneva quello che fino ad ora rimane il più alto momento di elaborazione che un sindacato abbia mai svolto; che richiedono, ancora, una considerazione del perché dell'avvento delle successive strategie dimostratesi ormai anche esse perdenti e che quindi necessitano di un ripensamento sul congresso della CGIL, sulla distanza tra l'obiettivo di fondo, «l'unità di tutte le forze del lavoro», e la ricaduta sulla logica dei «tetti» e del costo del lavoro-contingenza.

Un altro punto interessante del dibattito sull'«Unità» riguarda la chiamata in causa del PCI, da parte di Foa. Egli si domanda se il PCI abbia interesse all'autonomia del sindacato o se invece preferisca, attraverso le componenti, mantenerne il controllo. È ovvio che a Foa non si può rispondere citando solo atti congressuali, ma occorre fare esempi concreti. Quello più convincente e più importante è stato, a mio avviso, l'atteggiamento del partito nei confronti della linea sostanziale della CGIL. Il PCI non ha mai nascosto dubbi e contrarietà, fino all'esplicito disaccordo, man mano che si evidenziava il carattere antipopolare e antidemocratico degli sbocchi delle trattative triangolari, imputando ovvie responsabilità a governo e padronato nonché agli orientamenti di CISL e UIL, ma non mancando di esprimere riserve, non cifrate, rispetto alla stessa CGIL.

Ma non mi è parso che vi siano stati «richiami all'ordine» verso la componente della CGIL; semmai il PCI ha esplicitato le sue posizioni e ha sviluppato l'iniziativa in Parlamento e nel Paese, alla luce del sole, in piena autonomia sua e rispettando quella di altri. Certo, ci sono state posizioni articolate fra i comunisti della CGIL rispetto al tipo di mediazioni interne e con CISL e UIL, ma alla fine se un «alt» ad esse è stato imposto, ciò è avvenuto per i dissensi, spinti fino alle dimissioni in molti casi, di lavoratori iscritti e non iscritti alla CGIL.

Posta male da Foa, infine, e altrettanto mal ripresa da Bertinotti è la questione degli indipendenti, usabili come «antidoto» alla logica chiusa delle componenti, logica certo da combattere ma cercando di non far assumere, con l'esaltazione della categoria dell'indipendente, valore negativo a quella dell'iscritto, per cui quest'ultimo diviene quasi di impaccio per un moderno sindacato. Ma non ci si dovrebbe riferire più che ai «senzatessera» (che nel gruppo dirigente della CGIL non mi sono sembrati, sempre e tutti, molto originali), a chi invece dimostra di essere indipendente sul piano culturale e dell'azione?

Sergio Pestelli
Operaio del Nuovo Pignone

INCHIESTA/ *Esplosione di feste e di iniziative in una città «riservata»*

Tre palazzi rinascimentali di via Garibaldi. Da sinistra: Palazzo Podestà (fatto costruire dalla famiglia Lomellino), Palazzo Tursi Doria (oggi sede del Comune) e il Palazzo della Banca d'America e d'Italia (che venne commissionato dalla famiglia Spinola)

E anche Genova ha avuto la sua estate romana

Tutto è ruotato intorno a via Garibaldi, gioiello dell'architettura rinascimentale, finalmente chiusa al traffico - Un recupero, non effimero, di coscienza e di conoscenza che guarda al domani

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Nostra signora la moda» ha fatto il suo ingresso trionfale a Genova, città discreta e a volte pigra, passando dalla sua porta principale, quella del rinascimentale palazzo Doria Tursi, oggi sede del Comune. Nel grande cortile un po' spagnolesco fatto costruire da Nicolò Grimaldi, banchiere di Filippo II e detto «Il monarca» per le sue sterminate ricchezze, indossatori e indossatrici affascinanti hanno incantato con la bellezza dei segni immaginati dai maggiori stilisti italiani, e hanno fatto scoprire ai genovesi la prima d'oggi invisibile «città degli occhi e del desiderio», che, come in tutte le città, stava nascosta anche nella loro.

Questa festa di raffinatezze non è rimasta destinata a un'«élite» dalla sensibilità snobistica, ma si è conclusa nella composta allegria di un'intera strada del centro storico, piena della gente di tutti i giorni. E Genova, forse timorosa di dimostrarsi, per giunta un po' in ritardo, troppo frivola, ha accompagnato alla sfilata dei modelli di Valentino, Missoni, Mila Schön, Wanda Roveda e Ungaro, una più austera mostra delle divise della burocrazia attraverso i secoli. Come a dire: badate, la moda è una cosa davvero seria.

Ma questa serata «da copertina», come ha titolato un giornale locale, ha assunto senso particolare per Genova, perché ha chiuso un'estate per molti versi eccezionale. Un'estate in cui per la prima volta forse la dimensione collettiva della festa è stata vissuta come occasione di riconoscimento e di riappropriazione delle molte esistenti e possibili idee di città. La festa estiva, pur articolandosi come altri anni in tanti luoghi e occasioni — dalle «seduzioni» organizzate ai parchi di Nervi, alle serate popolari nel parco dell'Acquasola, al jazz di Villa Imperiale, ai tanti spettacoli nei «punti verdi» — ha avuto quest'anno una vera esplosione e maggiore identificazione nello spazio, anzi nei molti spazi, di via Garibaldi, la antica «Strada Nuova», o anche «Via Aurea», gioiello dell'architettura rinascimentale, finalmente liberata dal traffico automobilistico e restituita ai cittadini, come grande teatro di un ricco programma di manifestazioni culturali.

Ci si può chiedere, dopo anni di dispute sul cosiddetto effimero, se Genova semplicemente non arrivi buona ultima, e quasi ormai «fuori tempo», ad esperienze di cui altre grandi città cominciano ad essere già stanche. È difficile districare, nel carattere di questa città, un che di indubbia grettezza da una ritrosia verso ogni dimensione pubblica e di immagine che non corrisponda a valori culturali e materiali saldamente ancorati alla realtà. L'assessore alla Cultura del Comune Attilio Sartori e il vicesindaco Piero Gambolato, pur non negando ritardi culturali della città e della stessa amministrazione di sinistra, valorizzano il temp1smo, per così dire, con cui Genova ha saputo rompere la sua riservatezza.

Perché questa «estate romana» a Genova non si può comprendere e riassumere soltanto nella piazza colma di migliaia e migliaia di cittadini raccolti al suono dei valzer di Strauss, o nelle lunghe serate di luglio e agosto trascorse nei giardini e negli atri degli splendidi palazzi di via Garibaldi, prima ignoti o vietati, ad ascoltare musica e poesia. «È davvero in ritardo — dice Sartori — chi insiste in questa vecchia polemica sull'effimero. Niente è effimero se è legato al recupero della conoscenza e coscienza della città».

La scoperta da parte dei genovesi dei tesori artistici e culturali di «Strada Nuova» è stata insieme l'appropriazione di un uso quotidiano di questi luoghi e oggetti, e l'emersione di un rapporto vasto e nuovo tra «la città e la memoria». Densissima memoria conservata in questa strada, giudicata già dal Vasari, mentre ancora era in costruzione, tale che «in niun'altra città d'Italia trovasi una strada più di questa magnifica e grande, né più ripiena di ricchissimi palazzi». Palazzi allineati e disegnati secondo i canoni più avanzati dell'architettura «ideale» rinascimentale, commissionati in uno slancio cosmopolita dai Grimaldi, dai Lomellino e dagli Spinola, le famiglie più potenti della generazione che visse il «secolo dei genovesi».

Sessantamila, centomila, hanno visitato i musei pubblici — mai così frequentati prima d'ora — e le stanze private che parlano di quella storia. E forse — ecco il tempismo — non è un caso che la città si rivolga al momento di massimo fulgore del suo passato mentre attraversa una profonda e radicale crisi di trasformazione, materiale e quindi culturale. Oggi — come altre città — Genova è ad un cambiamento di rotta, e sa che non prenderà quella giusta senza ridefinirsi a misura dell'universo esterno da cui non può fare a meno di dipendere.

Via Garibaldi, del resto, non è solo un monumento. È, a suo modo, parte del cervello effettivo della città: oltre ai musei c'è il Comune, ci sono la Camera di Commercio e l'Associazione industriali, alcune grandi banche, i circoli riservati — per la prima volta il pubblico ne ha potuto ammirare affreschi e stucchi — di una borghesia in decadenza ma sempre gelosa dei propri affari, spesso tutt'altro che trascurabili. C'è stata dunque anche la scoperta della dimensione attuale della città e gli scambi.

Il vicensindaco Gambolato mette in relazione il successo dell'estate genovese con la possibilità di attivare l'intera città come patrimonio di risorse. La dimensione «genovese» del fenomeno emerge se si pensa che la decisione di chiudere al traffico la strada — cosa di cui si è parlato per anni senza farne nulla — giunge quando l'amministrazione comunale ha già investito decine e decine di miliardi nel recupero del centro storico, e in particolare di monumenti e spazi culturali che si chiamano museo di S. Agostino, Palazzo Ducale, mentre altri cento pensa di investirne fin dall'anno prossimo per la ricostruzione del Carlo Felice e mentre sui programmi di risanamento dei quartieri antichi cominciano a manifestarsi interessi e disponibilità dei costruttori privati e del movimento cooperativo.

Le violente polemiche sul progetto che ha vinto l'appalto concorso per il nuovo teatro possono aver messo in luce un difetto di destrezza del Comune nel gestire un'operazione culturale così importante, ma le migliaia di persone che si sono accalcate per «tifare» al match-spettacolo tra Bruno Zevi e Paolo Portoghesi, dimostrano una passione civile forse acerba ma genuina e reale. È su questo «spirito» della città che Gambolato conta guardando avanti, alla scadenza speculare del passato e del futuro rappresentata dal 1992, anno della scoperta dell'America.

«La politica di recupero del centro storico — dice il vicesindaco — deve continuare». E annuncia, significativamente, che nei prossimi giorni saranno restituiti al pubblico altri due monumenti-simbolo della città: la Porta Soprana — costruita quando Genova, primo e unico dei Comuni italiani, impose al Barbarossa di venire ai patti — e la Porta Siberia, progettata nel '500 dall'Alessi sul molo antico, tra la città e il mare.

Genova vuol ripassare da quella porta, reimpadronirsi del suo porto vecchio, aprirlo al turismo e al tempo libero dei suoi cittadini. Vuole anche rimodernare e rilanciare il suo scalo, reincontrandosi con quelle correnti economiche del mondo che possono assicurarle una nuova capacità di vita.

E questa è l'ultima «città invisibile» che l'estate in via Garibaldi ha fatto intravvedere a molti. «Strada Nuova» — dice lo storico della città Ennio Poleggi — in fondo è stato il sogno di una generazione, spento con lei. Nicolò Grimaldi, costruttore del palazzo più grande e più ricco, fu costretto a venderlo ai suoi rivali Doria senza averlo ancora affrescato, perché trascinato nella bancarotta del suo «cliente» Filippo II. Oggi un'altra generazione comincia a sognare la Genova di domani: una città col suo cuore medievale risanato e ospitale per il turismo, coi centri della sua industria e del suo commercio dinamicamente collegati ai mercati internazionali, con una qualità di vita liberata dal morso della crisi e della disoccupazione, con una cultura più ricca e sicura, meno impedita da pervicaci fratture sociali. Un sogno meno effimero.

Alberto Leiss

LETTERE ALL'UNITA'

Per questi delitti non c'è «carcerazione preventiva»?

Cara Unità,

mi terrorizza la visione, tramite TV a colori, di una colossale moria di pesci sulla sabbia e nelle acque basse del Mare Adriatico. Quintali. Camion e pale a toglierli come antiturismo bell'e buono. Ne può più una tonnellata di morti antiecologici che il presunto, da Craxi, «terrorismo da ecologisti». Quei pesci morti dipendono dal governo. Non solo da questo governo. Ma comunque l'ultimo la paga per tutti se muoiono, come muoiono, più pesci di prima.

Non c'è stata, che io sappia, una qualche carcerazione preventiva nei confronti di governi pescivendoli morti.

La stessa sera, alla TV, vedo pubblicizzare da una donna rifugi antinucleari in condomini non da equo canone, con l'aria di chi neutralmente ma non disinteressatamente promette di scopare la morte per una quindicina di giorni, «tutto compreso».

Di quei rifugi lì in tutta Italia ce ne saranno circa duecento. Ma chi ne consente la costruzione è un terrorista. Nel pacifismo delle budella proprie. C'è terrorismo analogo — sempre secondo Craxi — nel movimento per la pace?

Craxi la può pensare come vuole. Ma chi è contro di lui è anche contro queste aberrazioni, sì terroristiche. Quintali, non so quanti, di pesci morti nell'Adriatico. Rifugi di lusso, pied-à-terre con la vita quindicinale. Costosi ricercatori di mine, rare come funghi porcini quest'anno, nel Mar Rosso. A quando il crisantemo pacificatore al posto del garofano rosso?

LUCIANO DELLA MEA
(Milano)

L'itinerante presidente del Banco di Napoli

Caro direttore,

vorrei prendere spunto dall'articolo apparso recentemente su la Repubblica *circa la scadenza del mandato del presidente del consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli, per esprimere alcune considerazioni sulla questione specifica e sulla più generale situazione dell'Istituto di credito in discussione.*

Sul primo argomento, nonostante all'interno del Banco ci sia pure chi tenti di far affiorare tesi contrastanti, ritengo che possano sussistere dubbi interpretativi; il mandato del professor Coccioli, in base a quanto previsto dallo Statuto, dovrà avere termine al momento dell'imminente scadenza del consiglio d'amministrazione e, in tal senso, si è già espressa anche la Banca d'Italia.

Data per scontata, quindi, la prossima conclusione dell'incarico conferito al prof. Coccioli, è opportuno rivolgere alcune sollecitazioni agli organi preposti alla nomina del suo successore, perché questa venga effettuata tempestivamente ma non senza una accurata analisi dei requisiti indispensabili e delle attitudini necessarie a chi dovrà ricoprire tale incarico. Il presidente di un Istituto come il Banco di Napoli dev'essere in grado di coordinare l'attività del consiglio d'amministrazione, di imprimere un respiro programmatorio all'azione del Banco, di analizzare in modo approfondito i rilevanti problemi che quotidianamente si pongono; mi sembra, invece, che l'attuale presidente abbia preferito indossare le vesti di banchiere itinerante, privilegiando l'aspetto della mera rappresentanza istituzionale in Europa e nel mondo e limitando la sua presenza a Napoli alle sole riunioni del consiglio d'amministrazione.

La scelta effettuata dal professor Coccioli, non solo ha costituito una rilevante fonte di costo per il Banco, ma ha certamente influito sull'attività complessiva del consiglio d'amministrazione che non ha tracciato un disegno programmatorio, non è riuscito a qualificare l'intervento creditizio, non ha conseguito risultati di qualche rilievo nel campo dell'efficienza organizzativa e ha spesso disinvoltamente trascurato o analizzato in modo superficiale i problemi dei lavoratori.

Queste carenze sono chiaramente emerse anche dalla relazione scaturita in seguito all'ispezione dell'organo di vigilanza della Banca d'Italia ed è davvero singolare che a oltre un anno dai rilievi mossi dalla Banca d'Italia tali questioni siano ancora da risolvere, in quanto si assiste a un aumento dei crediti in sofferenza, al persistere di «eccedenze» di notevole rischio per il Banco, senza che siano stati compiuti passi in avanti in tema di ristrutturazione organizzativa.

SANDRO SAVARESE
(Napoli)

«Un enorme cantiere dove non c'è posto per le nostre mollezze»

Cara Unità,

di ritorno dalla Siberia orientale (è la quarta volta che vado in Urss), ho fatto diverse riflessioni su quella realtà straordinaria e su quanto spesso siano superficiali le conoscenze su quel Paese.

Ci sfugge che l'Urss è uno sterminato continente, che la Siberia è quasi tutta ancora da valorizzare, nel sottosuolo, e da utilizzare in superficie: che ogni problema, nell'Unione Sovietica, è un problema gigantesco (basti pensare a fiumi lunghi migliaia di km, alla sterminata «taigà» con milioni di alberi, alle disparate razze), che tutta l'Urss è un enorme cantiere in attività, dove non c'è posto per le mollezze occidentali (e la futilità di chi non vive tanto di produzione propria quanto di terziario, magari all'ombra delle multinazionali). Ho capito, dopo tutti questi miei viaggi in Urss, che il socialismo è una cosa estremamente seria che coinvolge veramente e profondamente tutta la massa di cittadini in uno sforzo di costruzione e di sviluppo.

Non possiamo che stupirci di quello che si sta realizzando in Urss e non possiamo non rafforzarci nella nostra volontà di pace, la quale non salva solo il mondo da una catastrofe nucleare ma permette al popolo sovietico di sviluppare il suo socialismo, a noi di costruire la nostra via italiana al socialismo e a tutti i popoli amanti della giustizia e della libertà di svilupparsi democraticamente. Anche per questo vorrei che i servizi del compagno Giulietto Chiesa cogliessero con una più vasta angolazione storica e sociale (oltre che strettamente politica, come fa) tutta la problematica di questo enorme Paese, che è la sesta parte del mondo, e il lavoro di questi 270 milioni di sovietici che per la prima volta nella storia dell'umanità, col ricordo di una recente guerra nazista alle spalle e col timore di una guerra atomica dinanzi al loro cammino, stanno sperimentando da soli la loro via, tra le minacce di Reagan e l'indifferenza di altre nazioni.

GAETANO MATTAROCCI
(Massa)

Piuttosto, gratis!

Cara Unità,

costretto a ricorrere alle cure del dentista per la rottura del gancetto di una protesi, mi apprestavo a pagare l'onorario di 40.000 lire.

Chiesta in cambio la ricevuta fiscale, mi sono sentito rispondere con stizza che preferiva offrirmi la prestazione gratis.

GIUSEPPE FIN
(Schio - Vicenza)

Quella basilica sulle macerie della casa

Caro direttore,

nel documento della Congregazione per la dottrina della Fede sulla teologia della liberazione la violenza rivoluzionaria è esplicitamente condannata. Non leggo, però, altrettanta e più dura condanna per la violenza che la precede, ossia la violenza delle strutture ingiuste che opprimono e che uccidono, ogni giorno, ben più uomini.

Non si potrebbe pensare che i dittatori sudamericani utilizzino questo silenzio (o, comunque, il minor vigore con cui si condanna il potere ingiusto) come «instrumentum regni» *ossia come giustificazione per la loro «dottrina della sicurezza nazionale»?*

Essi non perdono occasione per professarsi cristiani e farsi fotografare mentre assistono a sacre funzioni o ricevono la Comunione. Il gen. Pinochet, che giusto undici anni fa, tradendo il suo legittimo governo, lo ha rovesciato con un bagno di sangue, fece costruire una basilica, dedicata alla Vergine Maria, sulle macerie della casa del Presidente Allende. Nel corso dell'omelia pronunciata il 24-10-1975, il cardinale Silva Henriquez cominciò con un ringraziamento: «Il Paese e la Chiesa cattolica ricevono oggi dal governo supremo un tempio... Ringrazio i nostri governanti per questa professione di fede...».

Basta la «professione di fede» per cancellare il tradimento, la violenza, le torture?

FABIO TESTA
(Verona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Stefano ZAVALLONI, Cervia; Leonello DIOMELLI, Pisa; Giuseppe MISURACA, Siderno; Benedetto ESPOSITO, Milano; Siro TERRENI, Spicchio Vinci; Salvatore SQUILLACI, Messina; Antonio OLIVETTI, Latina; P. RAVENNI, Firenze; Raimondo STOPPA, Alpignano; CARLO, Mestre; Giacomino DA RE, Vascon; Nerione MALFATTO, Lendinara; Elio FALCHINI, Firenze; Salvatore CHIUVANI, Adrano; Antonio MIGLIO e Stefano RISARI, Castelleone; Gaetano DI DOMENICO, Roma.

M. SACCARELLO, Stoccarda; Giuliano MONTAGNI, Carasco; Tommaso CACCAVARI, Torino; Nicolò NOLI, Genova; Daniele MARABOTTI, Milano; Pietro BENIGNI, Milano; Bruno GUZZETTI, Milano; Giuseppe VIVIANI, Brescia; Giampaolo SOLITRO, Ravenna; Rosanna MANZI, Salerno; Carmine D'ANGELO, Napoli; Fabrizio FAGIOLO, Genzano (vogliamo risponderti personalmente, mandaci il tuo indirizzo completo), Antonio GENTILE, Caserta (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

Michele IPPOLITO, Deliceto (*«De Gasperi è stato il divisore del popolo italiano e chi è ora a galla parla di libertà grazie a lui. Quanti di costoro fanno come quelli che accendevano una candela a Sant'Antonio per ogni furto che gli andava bene?»*); Mauro BERTI, Genzano (*«Taluni massimi esponenti del sindacato non vogliono capire di ripristinare precise regole democratiche di consultazione dei lavoratori. Non si può salvaguardare il proprio agire prendendo decisioni centralizzate e chiamando al dibattito i lavoratori solo "pour parler"»*).

Francesco CHIUCCHIURLOTTO, Viterbo (*«Sono stato alla Festa nazionale dell'Unità, all'EUR: entusiasmante! Tra l'altro ho visitato con estremo interesse la mostra "L'altra America". A quando una mostra su "L'altra Russia"?»*); GIBOR, Milano (*«Gramsci aveva detto ai fascisti: voi porterete l'Italia alla rovina, toccherà a noi comunisti salvarla. Ora, invece, le cose sono cambiate poiché le forze della democrazia e della pace sono talmente forti che impediamo di portare l'Italia alla rovina»*).

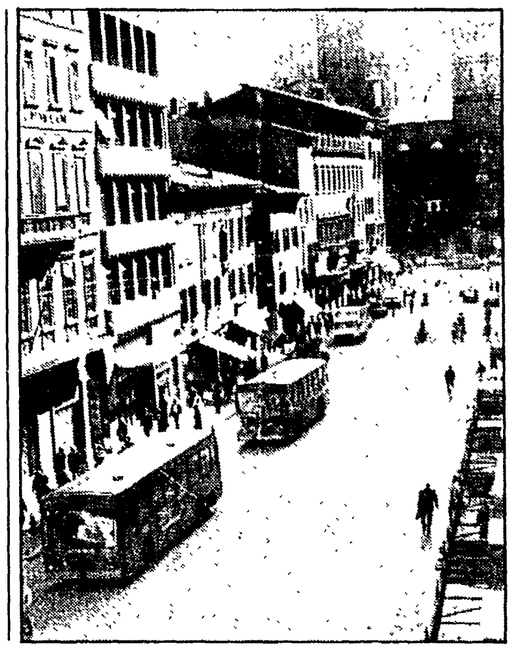
Luigi ORENGO, Genova (*«Vi prego caldamente, non lasciate morire Genova. Parlatene di più e noi vi saremo grati»*); Luciano PISTIS, Novi Ligure (*«Quando stanziarono i primi soldi per il piano di Rinascita Sarda, noi comunisti proponemmo che si aiutasse l'agricoltura e la pastorizia. La DC parlava di industrie senza ciminiere, cioè del turismo; c'è riuscita: però si è distrutta l'agricoltura e la pastorizia. La Dc la Sardegna se la deve scordare. Deve ricordare solo il male che ha fatto ai sardi»*); G; MINZONI, Castel Bolognese (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

Aurelio FRIZZARIN, Verona (*«Sono d'accordo con la proposta di liberalizzazione delle droghe. Sono convinto che il miglior modo per far riflettere un aspirante suicida sia proprio la parola "impiccati". Anche solo per dispetto, rinuncerà»*); M. Lidia POGGI, La Spezia (*«La donna si evolve, con la sua intelligenza viva, acuta, con la quale riesce a superare la mancanza di forza fisica. Gli antichi lo sapevano, perciò non le consentivano istruzione: sarebbe stato pericoloso»*).

P2: schede, tessere interrogatori e verbali Ancora due volumi

ROMA — Prosegue la pubblicazione dei documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta sulla P2. Ieri sono stati stampati e distribuiti ai parlamentari il quinto e sesto tomo del secondo volume intitolato «Riscontri sull'attendibilità delle liste della P2 e sulle posizioni di affiliazione». Nel primo tomo vengono pubblicate schede di adesione, di giuramento, lettere e fascicoli sequestrati dalla Commissione, presso altre organizzazioni massoniche e contenenti i nomi di persone già incluse nella lista di Castiglion Fibocchi. Nel secondo tomo vengono pubblicate integralmente le deposizioni rese alla magistratura di Roma dagli iscritti nelle liste di Gelli. «Tale materiale — si afferma nella premessa — è importante sia per le ammissioni di appartenenza alla loggia P2, sia per le posizioni di diniego di appartenenza che, in numerosi casi, si pongono in contrasto con altri documenti pubblicati nello stesso tomo».

La classificazione del materiale è stata fatta secondo le organizzazioni massoniche di provenienza. Vi sono, come al solito, i nomi di alti ufficiali e funzionari, dell'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo (PSI) e dell'ex senatore del MSI Mario Tedeschi. Una serie di documenti riguardano poi il prof. Giorgio Cavallo, già rettore dell'Università di Torino. Altre carte riguardano logge «coperte» (abolite, però, con l'entrata in vigore della legge 1982 sulle associazioni segrete). In altri documenti si parla degli incontri di Gelli con il generale Allavena, uno degli ex capi dei «servizi», e con altri alti ufficiali tra cui il generale Bittoni. Vi sono poi i contatti Gelli-Berlusconi e quelli tra Costanzo e il dirigente socialista Manca. Infine una serie di documenti riguardano il dott. Cioppa, assegnato al Sisde nel 1978 e che afferma che Gelli era, da sempre, un «uomo» di questo servizio.



Senza auto nel centro A Bologna riscoprono la vecchia bicicletta

BOLOGNA — Il centro di Bologna ha resistito all'«assalto» delle automobili. La prima giornata «a circolazione limitata» è trascorsa senza traumi, con qualche contraccolpo per le novità e molti vantaggi per il centro che si è presentato con una veste nuova, con un traffico limitato di vetture, tanti pedoni, moltissime biciclette. I bolognesi del resto avevano scelto la chiusura al traffico privato del centro nel giugno scorso quando il referendum aveva rivelato una maggioranza (oltre il 70%) a favore dell'iniziativa. Ieri mattina alle 7 un'ottantina di vigili urbani si è schierata alle porte di Bologna impedendo l'accesso verso il centro fino alle 10 e nel pomeriggio dalle 14,40 alle 17,30. Oltre lo «sbarramento» il traffico (composto esclusivamente da mezzi pubblici, auto dei medici, servizi indispensabili, e residenti) si è immediatamente diradato consentendo un maggiore scorrimento per i bus e i taxi che hanno assorbito una parte rilevante dei cittadini che hanno dovuto lasciare l'auto a casa. Attorno alla città i parcheggi, molti dei quali finora inutilizzati, hanno registrato un elevato numero di presenze. L'ondata maggiore di automobili si è registrata in mattinata. Molti gli automobilisti che si erano preventivamente informati e che hanno volentieri accettato il consiglio dei vigili ad imboccare percorsi alternativi. In altri casi è emersa una carenza di informazione cui il Comune intende far fronte con una diffusione casa per casa della nuova normativa. Non vi sono stati comunque episodi di intolleranza, ma è certo che la limitazione della circolazione deve fare i conti con abitudini radicate. L'assessore all'Urbanistica Matulli, si è detto «soddisfatto con cautela»; stanchezza tra i vigili urbani, che hanno sopportato il peso maggiore della prima giornata a «circolazione limitata». Tra breve sarà infine regolamentato il carico-scarico delle merci.

NELLA FOTO: via Rizzoli libera dalle auto

Caso Naria decide la Cassazione

ROMA — La Corte di Cassazione esaminerà oggi il ricorso proposto da Giuliano Naria contro la decisione del Tribunale di Trani di negargli gli arresti domiciliari richiesti in considerazione delle sue precarie condizioni di salute. L'ex operaio dell'«Ansaldo», da oltre otto anni detenuto, aveva ottenuto gli arresti domiciliari dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma, ma si era visto respingere un'analoga richiesta dai giudici di Trani, davanti ai quali, tra pochi giorni, dovrebbe comparire per rispondere delle violenze avvenute durante la rivolta nel supercarcere pugliese del dicembre del 1980. Il procuratore generale della Cassazione ha sollecitato nei giorni scorsi l'annullamento dell'ordinanza del Tribunale di Trani ritenendola scarsamente motivata.

Cinque alpinisti muoiono assiderati sul Gran Paradiso

Dal nostro corrispondente

AOSTA — Cinque alpinisti di Feilbach nella Germania occidentale, sono morti assiderati nella notte fra sabato e domenica sulla Becca di Mont Corvè nel massiccio del Gran Paradiso. Facevano parte di una comitiva di sei persone, partita dal rifugio Vittorio Emanuele, ai piedi del grande massiccio che separa la Valle d'Aosta dal Piemonte. La comitiva aveva raggiunto la vetta del Gran Paradiso a 4061 metri d'altezza sabato a mezzogiorno; nel pomeriggio il gruppo è stato probabilmente sorpreso dal cattivo tempo durante la discesa. Il sesto alpinista, che aveva preferito fermarsi al rifugio, e il custode del «Vittorio Emanuele» non vedendo tornare la comitiva al calar della notte hanno dato l'allarme, ma le squadre di soccorso, coadiuvate da un elicottero del Soccorso Alpino, sono state bloccate dal maltempo per tutta la giornata di domenica e non hanno potuto iniziare le ricerche dei dispersi che nella mattinata di lunedì. L'elicottero ha infine localizzato i corpi dei cinque alpinisti, sul ghiacciaio del Mont Corvè a 3800 metri d'altezza. Quando l'elicottero è arrivato uno dei cinque scalatori era ancora in vita: è morto poco dopo all'ospedale di Aosta. I cinque alpinisti (Egon Schabren, Heine Weiss, Johall Herschbach, Sebastian Knetzele e Helmut Schweizer) avevano tutti un'età compresa tra i 35 e i 49 anni. Quasi inspiegabile appare il fatto che i cinque tedeschi siano morti per assideramento, visto che i soccorritori hanno trovato nei loro zaini sacchi a pelo e indumenti pesanti: la «morte bianca» deve averli colti sabato notte senza che se ne siano resi conto. Intanto, nessuna nuova notizia è giunta via radio dal Bhutan, dopo il tragico messaggio dell'altro giorno che annunciava la morte di due alpinisti italiani, Tiziano Mannuzzi, di Bologna, e Giorgio Corradini di Trento.

Alida Caligaris

«La colpa è sempre dell'uomo»

La tragedia di Ostia, perché un cane lupo sbrana un bimbo?

L'autopsia stabilirà come è morto il piccolo David - L'inchiesta giudiziaria - I cinofili: gli animali non devono essere maltrattati - Un addestramento basato sul gioco

ROMA — Soltanto stamattina si saprà con certezza come è morto il piccolo David Di Pasquale, azzannato sabato scorso da un pastore tedesco sulla spiaggia di Capocotta. L'autopsia sul corpo del bambino di quattro anni potrà infatti stabilire se i morsi siano stati letali, oppure se David è rimasto soffocato tra la sabbia mentre giocava, schiacciato dalla mole del robusto cane lupo. Ma è un accertamento che non cambia le dimensioni della tragedia, vissuta dal piccolo David in quei pochi minuti di corse e di giochi lungo la spiaggia ormai abbandonata dai bagnanti, a poche decine di metri dalla tenda di un gruppo di amici di famiglia. Una tragedia che ha già un seguito giudiziario pesante per i proprietari dell'animale, due coniugi che gestiscono un chiosco di ristoro sul litorale. La donna, Anna Maria Nannetti, è stata arrestata subito dopo l'incidente dalla polizia di Ostia, e stamattina sarà interrogata dal giudice Loreto D'Ambrosio insieme a suo marito, Enzo Volanti, che ieri si è presentato spontaneamente al magistrato, di ritorno da una battuta di caccia in Abruzzo. Avvicinato dai cronisti in Tribunale, Volanti ha giurato che il suo «Roy», un pastore di 3 anni, non aveva mai fatto male ad una mosca, e che sabato scorso aveva giocato con il bambino fin dalla mattina alle 11. «Hanno trattato mia moglie come un'assassina — ha detto — ma lei non ha nessuna responsabilità. È stata una gravissima disgrazia, ma non ne abbiamo colpa». Contro di lui c'è comunque una denuncia a piede libero, e probabilmente stamattina anche la donna sarà rilasciata in attesa del processo. Ovunque il caso del piccolo David ha provocato emozione e sconcerto, riportando in primo piano il problema della custodia degli animali, troppo spesso lasciati liberi senza guinzagli e museruole.

NELLA FOTO: il pastore «Roy» dopo il drammatico incidente.

Dal nostro inviato

PADOVA — *Proprio mentre si diffondeva da Ostia la notizia tragica del piccolo David azzannato a morte da un cane lupo, si concludeva a Padova l'annuale apoteosi dei cinofili di tutto il mondo, le «Olimpiadi» del pastore tedesco. Un evento noto a milioni di appassionati, che vede i migliori esponenti della razza gareggiare per tre giorni consecutivi in prove di fiuto, obbedienza, coraggio. La tragedia, alla fine, ha rovinato la festa, ed ha fatto passare in secondo piano anche il fatto che per la prima volta un cane italiano, Hero vom Jaresberg, ha vinto la medaglia d'oro (ed anche la squadra nazionale è giunta complessivamente terza, superando l'eterna rivale, l'Austria), con un punteggio — 295 su 300 — che rasenta la perfezione assoluta. Passato lo choc, i commenti sull'episodio da parte dei massimi esperti mondiali del pastore tedesco si sono sprecati.*

«Arrivare a sbranare un bambino è un estremo inspiegabile in una razza tanto equilibrata e con millenni di storia alle spalle», dice il «patron» delle Olimpiadi, Italo Anoja: «Nei rari casi in cui un animale si comporta così lo si può spiegare solo con un maltrattamento fisico e psichico subito in precedenza. Può essere morto di fame, o abbandonato dal proprietario; può anche darsi che da cucciolo abbia subito delle violenze, sassate o bastonate, proprio da bambini piccoli, ed ora li tema al punto di reagire esageratamente. Ma sono casi particolarissimi. Un cane che cresce in una famiglia, con affetto, non si comporterà mai e poi mai così, al contrario». La colpa, dicono tutti, deve risalire all'uomo. Ecco un poliziotto cinofilo: «Se un trattore lasciato in folle in pendenza travolge un bambino — e casi così ne capitano — non si dirà mai che quel trattore è un assassino. E il cane è esattamente come l'uomo lo fa diventare. I pastori tedeschi che hanno sbranato la bimba a Torino erano segregati, addestrati chissà come, non mangiavano da 5 giorni. Quello di Ostia, a quanto ho capito, era stato abbandonato dai proprietario. Questi sono traumi terribili per l'animale».

Il presidente della federazione mondiale degli amatori dei pastori tedeschi, con precisione teutonica, puntualizza: «Un cane iscritto ai nostri registri non è stato mai, dico mai, protagonista di episodi del genere». Ed i pastori tedeschi debitamente registrati, con tanto di pedigrée, sono almeno un milione e mezzo in Germania, centinaia di migliaia in Italia, per non parlare degli altri paesi. Torniamo ad Anoja: «Il cane può mordere per difendersi o per attaccare, ma non giunge mai alle estreme conseguenze. La memoria di razza, accumulata nei millenni, lo porta a non uccidere. Anche le lotte fra cani finiscono sempre con la resa di chi soccombe, non con la sua morte». Ma può l'aggressività di un pastore tedesco dipendere dal tipo di addestramento ricevuto? «Forse — dice Anoja —: nel nostro ambiente operano veri cinofili ma, purtroppo, anche quelli che noi definiamo "cagnari", gente senza scrupoli che alleva il cane a suon di bastonate e produce dei potenziali mostri».

L'addestramento, invece, deve basarsi sul gioco, l'allegria; e produrrà immancabilmente un animale superequilibrato. Dice ancora il poliziotto cinofilo: «Come li prepariamo a trovare la droga? Semplicemente con una pallina. Per loro è un gioco, sanno solo che una volta annusata la droga avranno in premio la pallina con cui giocare».

Richard Flor, da Bolzano, fa di professione l'addestratore di cani per privati. Quattro anni e mezzo fa ha acquistato ancora cucciolo in Germania Hero vom Jaresberg, la medaglia d'oro mondiale: «Il mio metodo? Faccio emergere le sue qualità innate con il gioco. Nessun esercizio deve essere visto come tale».

Abbiamo seguito le «olimpiadi» per tre giorni consecutivi e possiamo sottoscrivere in pieno. C'erano in gara sessantacinque pastori tedeschi di tredici nazioni. Li abbiamo osservati nelle prove di fiuto. Non visto, un «tracciatore» lascia cadere a terra su un percorso casuale di 1.000 passi tre oggetti. Dopo 50 minuti il cane si lancia muso a terra sulla pista, usando un olfatto due-tremila volte superiore a quello umano, e li trova uno a uno. Se si allontana dalla traccia più di 10 metri viene squalificato: non è successo a nessuno. Le prove di obbedienza sono state oggettivamente impressionanti. Ed ancor più quelle di difesa e attacco, quando il pastore tedesco deve a comando rintracciare un «malvivente» nascosto, segnalarne l'ubicazione abbaiando, assalirlo a un braccio e fermarlo ai tentativi di fuga o di aggressione, nonostante venga ripetutamente colpito con una verga. Ebbene, non abbiamo visto un solo animale che non considerasse l'esercizio come un gioco, che non scodinzolasse freneticamente nonostante la fittizia gravità del momento.

I sessantacinque «atleti» visti a Padova, la crema degli allevamenti più seri di tutto il mondo, dai nomi altisonanti come i arciduchi asburgici, hanno fornito un saggio di quanto sia vasto il potenziale d'uso di un cane che è considerato il più equilibrato ed eclettico fra tutti: nella difesa, nella guida dei ciechi, nella ricerca di persone sotto valanghe e macerie e perfino — compito nel quale peraltro non è mai impegnato — nel guidare le greggi. Sempre che l'uomo sappia sfruttarlo. Ora, per esempio, attorno al pastore tedesco fiorisce un mercato miliardario «pompato» dai giapponesi, che arrivano a rastrellare sul mercato i supercampioni pagandoli fino ad 80 milioni l'uno. Poi addestrano le supercucciolate all'aggressività e le vendono ai regimi dittatoriali o comunque scarsamente democratici che faranno largo uso dell'ignaro cane in funzioni di controllo della popolazione, di repressione di manifestazioni o sommosse e così via. Nascerà di qui una variante sbalestrata del pastore tedesco? Forse, ma la colpa sarà ancora dell'uomo.

Michele Sartori

Ubaldo Lay

In fin di vita Ubaldo Lay, caro, amato «tenente»

L'attore è stato colpito da emorragia cerebrale - Prigioniero del suo personaggio

ROMA — Le condizioni di Ubaldo Lay, colpito da emorragia cerebrale nella serata di sabato, rimangono gravissime. I medici temono che le lesioni alla parte destra del cervello, siano irreversibili. Il popolarissimo attore romano, che ha 67 anni, è in coma.

Un uomo e un attore, Ubaldo Lay, di cui si sa in fondo pochissimo: la sua grande popolarità è tutta concentrata, quasi imprigionata nel personaggio del tenente Sheridan che lo ha fatto conoscere e amare dal grande pubblico televisivo e lo ha insieme escluso da ogni altro tipo di spettacolo. Se ne è lamentato spesso e spesso ha espresso il suo desiderio di lavorare in teatro, di appendere l'impermeabile bianco al chiodo e ritornare, come ogni attore, «uno, nessuno, centomila». Invece no: perfino la pubblicità lo ha voluto solo come Sheridan e lo ha fatto apparire, con l'immancabile impermeabile e un aperitivo in mano, dopo aver abbattuto una porta a spallate. È stato il suo destino. Il personaggio Sheridan ha da subito negato l'attore. Anche nella vita privata. Riconosciuto come tenente perfino dai poliziotti veri, salutato come tale per strada o al ristorante, Lay ha proprio odiato il povero Sheridan, un personaggio però al quale il pubblico italiano ha da subito voluto bene e al quale neppure la RAI ha mai saputo resistere, cercando di rispolverarlo in più, e non sempre felici, occasioni.

E fosse stato almeno un gran personaggio. Niente affatto: Sheridan è stato fin dall'inizio un falso Sheridan. Oltre al nome ha ben poco di americano. Anzi proprio niente, se non forse la volontà degli autori Casacci, Ciambricco (e nei primi anni anche Aldo Rossi) di ricreare quel certo clima del giallo americano rubato a letture appassionate e più ancora alle sale buie del cinema.

Con l'impermeabile del mitico Humphrey Bogart, ma appena l'ombra del suo granitico fascino, il tenente Sheridan si aggirava tra vittime e assassini con mentalità tutta italiana e dal suo ufficio, al chiuso del quale si svolgeva l'indagine, ogni tanto fingeva di guardare, scostando la tenda, la vita turbolenta di una metropoli americana.

Ma tutto era lento e cartaceo e si respirava una tale aria di chiuso, di studio televisivo e di cavi che Starsky e Hutch sarebbero stati presi da claustrofobia solo a vederli quei telefilm con l'indovinello finale che tenevano attanagliato il pubblico italiano. Dal '59 al '72 gli autori continuarono a scrivere soggetti sfruttando fino all'inverosimile la formula e l'impermeabile. Poi venne il ciclo delle «dame di carte» («La donna di fiori» del '65, «La donna di quadri» del '68 e «La donna di picche» del '72 a conclusione del quale Ubaldo Lay sperava forse di poter recuperare la sua personalità libera di attore con nome e cognome (anche se d'arte, ovviamente, perché in realtà si chiama Ubaldo Bussa). Infatti in una località spagnola un amico traditore aveva finalmente sparato al tenente Sheridan, uccidendolo.

Seguì invece una decina d'anni in cui la RAI non lo volle affatto, anche se la sua popolarità era ancora grande. Per richiamarlo fu necessaria una resurrezione del tenente e infatti nell'82 l'operazione Lazzaro venne tentata con la «Donna di cuori». Con quale successo si può immaginare, visto che ormai il clima era profondamente mutato e non solo la RAI, ma anche Canale 5 e «Dallas» avevano americanizzato davvero il nostro etere. Con commovente ingenuità il tenente Sheridan, truccato da Ubaldo Lay, ha continuato a «fare l'americano», armato soltanto del suo spolverino (tanto diverso da quello bisunto del tenente Colombo). Spaesato e troppo truccato tra i nuovi detectives dalle automobili fumanti, in esterni metropolitani zeppi di morti, proiettili e collutazioni dal ritmo sfrenato. Roba da far venire le vertigini all'«americano di Roma» che aveva condotto le sue indagini, a colloquio con i sospetti nell'ombra rassicurante del suo ufficio.

Ubaldo Lay, del resto è un attore «di parola». Alla radio aveva recitato con la sua bellissima voce più di duemila personaggi, prima di essere rapito dalla TV. Un rapimento per il quale il riscatto era stato pagato a caro prezzo mentre il rilascio non era mai avvenuto. Anche ultimamente la RAI aveva richiamato l'attore per «Inchieste sui sentimenti». Il destino che, se esiste, governa anche le comunicazioni di massa, ha voluto che anche ieri sera, mentre Ubaldo Lay combatteva la sua battaglia per la vita, andasse in onda una puntata di questo programma. Accanto a lui, stavolta, un musicologo, un pedagogista e un sociologo. Niente assassini, ma ancora quell'odiato impermeabile bianco, divisa di successo e di prigionia.

Maria Novella Oppo

Dal carcere i br dissociati precisano: «Mai detto che la sorte di Moro era predeterminata»

Morucci: «Anche il PCI era nel mirino Br»

ROMA — Dal carcere di Rebibbia arrivano postille e comunicati stampa. Li scrivono di loro pugno i br dissociati Faranda e Morucci, autori delle prime rivelazioni dall'interno delle Br sul caso Moro. I due «dissidenti» dicono di scrivere per «precisare». Ossia: «Non abbiamo mai affermato che fosse impossibile la liberazione di Moro da parte delle Br né, tanto meno, che la sua uccisione fosse predeterminata».

Alcuni quotidiani (non il nostro) avevano affermato, interpretando le indiscrezioni sugli interrogatori dei due br, che secondo queste rivelazioni, la sorte di Moro era segnata, quali che fossero i segnali lanciati o gli atti compiuti dallo Stato nei confronti delle Br. Questa sarebbe, per Faranda e Morucci, una «filiazione». Come è apparso chiaro nei giorni scorsi (anche in un'intervista fatta in carcere). Il loro ragionamento sarebbe più complesso e sfumato, ancorché privo di grandi novità. «Moro — dicono — non era condannato a morte in partenza, ma il prezzo della sua vita era il riconoscimento politico delle Br da parte della Dc, da essa in primis come garante del Sim (lo Stato imperialista delle Multinazionali - *ndr*) e degli altri partiti». Continuano i due «dissociati»: lo scambio fra il prigioniero Moro e alcuni detenuti della cosiddetta area rivoluzionaria non sarebbe stato di per sé sufficiente. Ci voleva un riconoscimento politico. Ecco perché — affermano tra l'altro i due br — l'esecutivo respinse con durezza le proposte dei socialisti».

Questa naturalmente è la versione (aggiornata) di Faranda e Morucci. Va presa per quello che vale. È noto, del resto, quale fu la peculiare posizione dei due br dissociati all'interno dell'organizzazione in relazione al problema della trattativa e della sorte di Moro.

La «precisazione» di Faranda e Morucci sul «cuore» delle loro rivelazioni arriva dopo che da Parigi anche il latitante Scalzone, con grande tempestività, aveva lanciato la «sua verità» sul caso Moro. Il leader di Autonomia, pur affermando di non essere delle Br, dava per certo che «Moro poteva essere salvato». In più polemizzava con Faranda e Morucci o, almeno, con quelle che erano le interpretazioni delle loro rivelazioni. Nelle sessanta pagine della sua verità (inviate a Pertini e a «Panorama») Scalzone affermava anche che era stato lui il primo ad essere contattato per conoscere l'orientamento delle Br sulla sorte di Moro e che era stato proprio Morucci a dargli qualche speranza di un esito positivo della vicenda. Le affermazioni del leader di Autonomia, condannato al processo «7 aprile» a 20 anni di carcere, contrastano con quanto disse lo stesso Morucci al processo Moro. In quell'occasione il br disse: «Mai avuto contatti con Scalzone».

Ferdinando Imposimato

Tommaso Mancini

Ma le precisazioni di Faranda e Morucci riguardano un altro capitolo importante delle loro rivelazioni: il perché dell'obiettivo Moro. I due br sembrerebbero ribadire che la Dc e Moro furono scelti perché «perno della ristrutturazione controrivoluzionaria del Sim» ma osservano che a questa analisi che aveva portato alla scelta delle Br di sequestrare Aldo Moro, «s'intrecciò la valutazione della "totale nemicità" del Pci verso lo sviluppo della guerra rivoluzionaria delle Br».

Confermando quanto già emerse al processo Moro e in altri dibattimenti di terrorismo Faranda e Morucci affermano a questo proposito che «già prima del sequestro Moro iniziò a porsi alcuni documenti interni delle Br la necessità di misurarsi direttamente sul terreno della violenza contro la politica del Pci». Il freno posto all'apertura di questo «fronte di combattimento» sarebbe stato il timore di inimicarsi le masse proletarie. Timore — dicono Faranda e Morucci — che non impedì una serie di «azioni» contro questo partito (come il ferimento del dirigente comunista dell'Ansaldo Castellano e l'assassinio di Guido Rossa).

Morucci e la Faranda concludono la «postilla», fatta divulgare ieri mattina al palazzo di giustizia, ricordando che la pubblica verifica delle loro affermazioni avverrà al processo d'appello per il sequestro Moro e la strage di via Fani. Tra le cose che dovranno essere verificate vi sono anche le rivelazioni sui dettagli tecnici del caso Moro. Il quadro complessivo di questi apporti, tuttavia, sembra meno consistente di quello che era apparso all'inizio. Le uniche novità sono apparse quelle relative al tragitto dei br dopo il massero di via Fani.

Il legale di Faranda e Morucci ha sottolineato, comunque, che la decisione di affidare al giudice Imposimato le loro rivelazioni è stata adottata «perché si evitasse il sospetto di intenti premiali», in quanto il magistrato non è impegnato in processi che vedono imputati i due br.

Bruno Miserendino

«I radicali non potevano querelare Luca Pavolini»

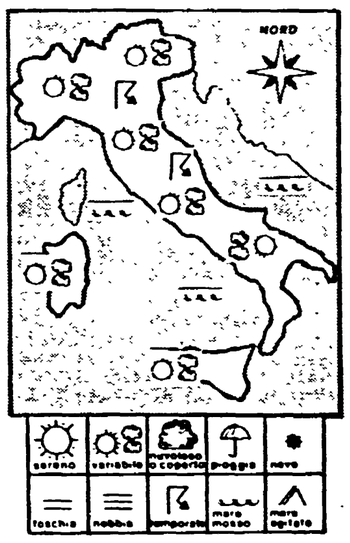
ROMA — Con una dichiarazione di «difetto di legittimazione ad agire in giudizio» pronunciata dal Tribunale penale, si è conclusa ieri la causa per diffamazione che alcuni esponenti del Partito radicale avevano presentato contro il compagno Luca Pavolini. A ricorrere al magistrato erano stati Adelaide Aglietta e Franco Rutelli, in seguito alla pubblicazione sull'«Unità», nel gennaio del 1981, di un artitolo sul rapimento del giudice D'Urso. Pavolini, autore del servizio, criticava chi aveva costretto la figlia del magistrato, Lorena, a presentarsi sugli schermi televisivi per farle leggere un documento delle Br in cui si definiva suo padre «boia».

Poiché a sostenere quell'iniziativa era stato il Partito radicale, la Aglietta e Rutelli (presidente del gruppo parlamentare e segretario nazionale del partito) proposero querela. In giudizio si costituirono anche Pannella e Cicciomessere. Ieri, accogliendo le argomentazioni dell'avvocato Fausto Tarsitano, difensore di Pavolini, il Tribunale ha dichiarato il difetto di legittimazione dei due esponenti radicali a proporre querela in quanto nell'articolo non veniva mai fatta specifica menzione dei nomi di Aglietta e Rutelli o del Partito radicale.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	20
Verona	12	np
Trieste	14	20
Venezia	13	20
Milano	9	22
Torino	10	21
Cuneo	11	18
Genova	14	22
Bologna	12	22
Firenze	14	21
Pisa	15	19
Ancona	15	25
Perugia	13	19
Pescara	22	28
L'Aquila	10	19
Roma U.	18	23
Roma F.	19	22
Campob.	14	18
Bari	19	29
Napoli	16	23
Potenza	14	19
S.M.Leuca	21	24
Reggio C.	16	30
Messina	18	28
Palermo	13	30
Catania	16	32
Alghero	15	23
Cagliari	16	24



LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ha causato il maltempo dei giorni scorsi si sposta gradualmente verso levante e nello stesso tempo si attenua. Lo spostamento della pressione determina sulla nostra penisola un convogliamento di correnti strette ed instabili provenienti dai quadranti nord-occidentali.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni generalizzate di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie e più frequenti sul settore nord-occidentale, sulle Liguria, su tutta la fascia tirrenica e sulle isole maggiori; la nuvolosità sarà più accentuata sull'arco alpino, sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e jonica compreso il relativo versante appenninico. Su queste ultime località saranno anche possibili piovaschi o temporali. Temperatura in diminuzione al Nord e lungo la fascia orientale della penisola.

SIRIO

Cambia la scuola elementare

Se ne va la maestrina dalla penna rossa Entrano inglese, logica, scienze

Il Consiglio nazionale della PI vota Tutti d'accordo sui nuovi programmi

Tra le novità anche il diritto ad imparare

C'è chi ha parlato di «rivolta» della scuola elementare. Più semplicemente, con i nuovi programmi viene spazzata via una scuola da «maestrina dalla penna rossa», tutta buoni sentimenti, preghiere, ignoranza. Per la prima volta la scuola elementare italiana ha programmi che affermano un diritto fondamentale del bambino: imparare.

I programmi ancora in vigore, pensavano ad una scuola con poche abilità e conoscenze ma tanta, tanta disciplina. Ora invece si parla della mobilitazione delle «funzioni motorie, cognitive e affettive» per alfabetizzare il bambino, dargli una cultura di base essenziale.

L'educazione dovrebbe rappresentare l'esito di un lavoro basato sull'apprendimento e l'istruzione. Cambierà anche il lavoro in classe attraverso: collegialità, ricerca, programmazione, integrazione tra diverse aree disciplinari, classi aperte con l'intervento di più insegnanti (e la fine del maestro unico che sa tutto, provvede a tutto), nuove tecnologie educative che creino un «ambiente di comunicazioni multimediali».

Vediamo le novità previste per alcune discipline:

LA LINGUA — La lettura come comprensione, la scrittura come espressione; la lingua come mezzo di comunicazione e di rapporto sociale. È finita — si spera — l'epoca dei compitini e delle grammatiche indigeribili. Il bambino dovrà avere a disposizione libri e materiali non esclusivamente scolastici e apprendere che la lettura può aiutarlo a conoscere, e la scrittura può servirgli per comunicare con gli altri.

LA LINGUA STRANIERA — È introdotta per la prima volta. Se ne parla come completamento e arricchimento della formazione linguistica generale.

LA MATEMATICA — Il centro del mondo non sono più i conticini. Si parla di insegnamento della logica, della statistica e si accenna all'informatica.

LE SCIENZE — Per la prima volta si riconosce che la scienza è una componente essenziale della formazione del bambino. Basta con il mondo «tutto intuizione e sentimento» del «fanciullo». Il lavoro scientifico in classe dovrà partire dalle conoscenze pre (o anti) scientifiche del bambino e arrivare, tramite l'esperienza, la riflessione, l'esperimento, verso conoscenze di carattere scientifico.

LA STORIA — Niente più «medaglioni» di personaggi celebri (così dovrebbe insegnarsi ora la storia), ma la storia come formazione culturale e cognitiva, come maturazione individuale.

ROMA — La scuola elementare, quattro milioni di bambini e 28 mila maestri, cambia volto. Ieri mattina, il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione ha consegnato nelle mani del ministro Falcucci, con un giudizio positivo, i nuovi programmi, raccomandando solo alcuni interventi marginali (riscrittura parziale dei programmi di educazione motoria, visiva, musicale e di storia) e suggerendo le riforme indispensabili per attuarli. I nuovi programmi sono stati elaborati da una commissione di esperti, e il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione ne ha dato un giudizio largamente positivo con un voto che ha visto all'opposizione il solo sindacato autonomo SNALS.

Sul problema della religione, il CNPI si è limitato ad informare il ministro che esistono all'interno del Consiglio diverse posizioni (migliorando, quindi, il testo della commissione di esperti, che su questo tema era invece in contrasto con le nuove norme concordatarie reintroducendo, in pratica, il catechismo). Il CNPI ha invece detto chiaro e tondo al ministro che questi nuovi programmi si possono applicare se si modifica l'orario scolastico (da 24 a 30 ore settimanali), se si supera la figura del maestro unico in classe e se si procede ad una formazione adeguata dei docenti. Insomma, fatti i programmi, occorre fare la riforma. I commenti: lo SNALS, isolato, ribadisce che i programmi sono «difficili» e chiede che il ministro ne tenga conto al momento di promulgarli. Per Gianfranco Benzi, segretario della CGIL-scuola, «il ministro Falcucci non può ormai tergiversare oltre, è chiamato ad emanare il decreto». Benzi chiede inoltre che sia il Parlamento a discutere sull'insegnamento della religione nella scuola. Anche il segretario della CISL, Talamo, chiede che il «ministro della Pubblica istruzione attui tutti gli impegni di ordine amministrativo e legislativo per la introduzione di nuovi programmi e assicurare gli strumenti della loro piena attuazione». Luciana Pecchioli, presidente di quel Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) che raccolse due anni fa duecentomila firme sotto una proposta di legge di riforma delle elementari, afferma che «il voto unanime del CNPI esprime la necessità di una riforma della struttura delle elementari. Questo dovrebbe essere un impulso al Parlamento per approvare una legge rapida, sintetica e in grado di garantire l'ingresso nella scuola dell'impostazione culturale prevista dai nuovi programmi». La parola, ora, è al ministro e alle Camere.

Un miliardo e cento milioni stanziati dall'amministrazione comunale per la lotta alle tossicodipendenze

Torino, no alla droga «strada per strada»

Già in cinque quartieri sono al lavoro animatori di «zona» - Quasi pronto un centro di accoglienza per i casi più gravi - Corsi per operatori, insegnanti e genitori - Il progetto giovani - La collaborazione con il gruppo Abele - Una campagna «a tappeto»

Dalla nostra redazione

TORINO — «Quasi certamente un tossicodipendente che cercava i soldi per la dose»: così le cronache classificano l'autore, ancora senza volto, dell'ultimo, spietato delitto torinese. Il pianeta droga si rivela sempre più vasto, più crudele, più «sommerso». A misurarlo non ci sono statistiche, ma stime: a Torino sarebbero almeno 10 mila gli schiavi della «roba» e dei mercanti di morte. Il nemico è infido e sfuggente, la lotta difficilissima. «E poiché nessuno ha ancora trovato la ricetta miracolosa, è necessario che le direttrici di intervento siano multiple e differenziate», affermano gli assessori Angelo Tartaglia e Fiorenzo Alfieri illustrando il «progetto di prevenzione delle tossicodipendenze» elaborato dalla Giunta e approvato qualche giorno fa dal Consiglio comunale (anche i democristiani hanno dato la loro approvazione con comunisti e socialisti).

«Progetto» in questo caso è termine improprio perché siamo già ai «fatti», agli interventi, e la delibera comunale, stanziando un miliardo e cento milioni, ne prepara altri. In cinque quartieri di Torino hanno cominciato a lavorare gli «animatori di strada», gruppi di educatori specializzati che vanno a «pescare» i giovani e gli adolescenti a rischio nei caffè meno raccomandabili o dove si sa che si ritrovano le «bande». Poiché una delle radici della fuga negli stupefacenti affonda nell'humus dell'insicurezza, nella mancanza di un'identità sociale, lo sforzo è quello di fornire a chi ne ha bisogno l'occasione per darsi questa identità, per riconoscersi in un ambiente non estraneo. Alla devianza viene contrapposta un'alternativa che ha forme e modi diversi, come sono diverse le manifestazioni del disadattamento. C'è chi paga la crisi del rapporto familiare e non ha neppure un letto per dormire (nei quartieri Vanchiglia e Aurora-Rossini si sta ultimando un «centro di accoglienza» che ospiterà i giovanissimi con i problemi di socializzazione più gravi), c'è chi ha bisogno di essere aiutato a reinserirsi (sono in aumento i laboratori di quartiere dove artigiani volontari insegnano il mestiere ai ragazzi), c'è chi vorrebbe un lavoro che non c'è (e che purtroppo è difficile dare).

Presto gli «animatori di strada» opereranno in tutti i 23 quartieri. Ma la deliberaquadro del Comune, che si colloca nell'alveo del «progetto giovani» lanciato dall'amministrazione di sinistra otto anni or sono e finanzia alcune iniziative delle circoscrizioni, si muove su più terreni. Attenzione particolare è rivolta all'esigenza di fornire strumenti di formazione e di informazione, o più semplicemente di maggiore «professionalità», a chi si occupa dei giovani nelle istituzioni o nelle associazioni volontarie. Si prevedono corsi per insegnanti della scuola dell'obbligo, per operatori dei centri per le tossicodipendenze, per responsabili di gruppi giovanili, delle organizzazioni parrocchiali, sportive e del tempo libero, per genitori di chi è incappato o rischia di incappare nel problema-droga. Lo scopo è gettare le basi di «una rete integrata di occasioni a carattere preventivo e risocializzante». Si organizzeranno delle mostre, verranno messi a disposizione audiovisivi, e opuscoli e schede informative compilati col criterio delle fasce d'età perché non è più eccezionale, ormai, «scoprire» il drogato in ragazzi di quindici o sedici anni. Presso l'assessorato all'istruzione del Comune verrà allestito un ufficio di documentazione su dipendenze e abuso di farmaci specialmente rivolto alle scuole elementari. Si realizzerà anche una stretta collaborazione col Gruppo Abele di don Ciotti, impegnato da molti anni sul drammatico fronte della lotta contro gli stupefacenti, il cui centro di informazione sui problemi dell'emarginazione e della condizione giovanile verrà potenziato. Si allarga così la rete di protezione che in questi anni il Comune di Torino ha cominciato a stendere attorno ai giovani e ai ragazzi a rischio.

Dietro quest'ultima iniziativa, la delibera-quadro, c'è anche il lavoro prezioso di indagine e di proposta svolto dalla sottocommissione consiliare permanente per la prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza che venne costituita un paio d'anni or sono. La preside Franca Prest, una consigliera socialista fermissima nella convinzione che la droga non è invincibile: «Ma la battaglia va condotta con la stessa determinazione e intensità che rese possibile la sconfitta del terrorismo. La delibera è importante perché per la prima volta in Italia si sperimenta un intervento composito che mobilita energie e fondi ingenti nell'azione preventiva».

Pier Giorgio Betti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Delitto di gelosia ieri mattina a Marigliano, in provincia di Napoli. Un imprenditore edile di 41 anni, Pasquale Mugnolo, ha ucciso con sei colpi di pistola la moglie di 36 anni, Carmela Nappi, dopo averla accusata di essere la protagonista di «Maria's lovers» (interpretato com'è noto da Nastassja Kinski), film girato — secondo l'uomo — a sua insaputa e con il chiaro intento di tradirlo.

Pasquale Mugnolo, insomma, ha creduto, nonostante la moglie fosse una persona normale e senza il fisico della «diva», che potesse essere stata realmente l'interprete del film e con questo convincimento è rimasto due giorni fino a ieri mattina quando ha rinfacciato la cosa alla moglie.

Teatro della tragedia è stato il soggiorno della loro casa: i figli maggiori, di 11 e 10 anni, Antonio e Nicola, erano appena andati a scuola, mentre il più piccolo, Giovanni, appena dieci mesi, dormiva ancora nella sua culla. I vicini hanno sentito chiaramente le urla della lite, ma non ci hanno fatto caso; erano frequenti in quella casa e poi l'imprenditore edile, nevrosi a parte, aveva sempre avuto — hanno affermato dopo la tragedia — un carattere estremamente violento e rissoso.

Improvvisi gli spari. Sei in rapida successione, tutti diretti al volto della donna. L'uomo è corso via dalla casa mentre accorreva gente, ma per Carmela Nappi non c'era più nulla da fare. La vecchia calibro nove aveva sparato tutti i proiettili con estrema precisione e la donna è morta all'istante.

Pochi minuti dopo il delitto l'imprenditore si è presentato alla caserma dei carabinieri, ha consegnato l'arma ed ha confessato il suo uxoricidio. In grave stato confusionale ha raccontato agli esterefatti carabinieri di aver visto una pubblicità del film «Maria's lovers» sul «Mattino» di venerdì e di aver riconosciuto la moglie nella donna ritratta nella foto (in negativo). Per due giorni aveva covato la sua gelosia e poi aveva rinfacciato tutto alla donna. Da quella pubblicità dunque è nato il delitto.

I vicini descrivono la vittima come una donna normale che della diva non aveva proprio niente; una brava donna dicono tutti, ma il marito era gelosissimo. Tra lei e Nastassja Kinski c'era un abisso, ma la gelosia fa vedere anche cose che non ci sono e quando si accoppia a una nevrosi sfocia in tragedia. È l'unica spiegazione logica che si può trovare. Anche i carabinieri mostrando foto della vittima fanno notare che non esiste alcuna somiglianza con l'attrice di «Maria's lovers», a meno che uno non ce le voglia vedere per forza.

È stato chiesto all'uxoricida se almeno, roso dal dubbio, fosse andato a vedere il film e la risposta a quanto pare è stata negativa. Gli inquirenti a questo punto affermano di avere pochi dubbi sulla «pazzia» dell'uomo anche se sarà un'attenta perizia a dire una parola definitiva sullo stato reale della salute mentale dell'imprenditore. I figli della coppia, compreso il piccolo Giovanni, rimasti senza genitori per questo assurdo delitto sono stati affidati a dei parenti.

Vito Faenza

Scambia la Kinski per la moglie

«Nuda in quel film ci sei tu» E la uccide

L'omicidio a Marigliano vicino Napoli - Aveva visto la pubblicità di «Maria's lovers»

Parla Betty Scacchi scagionata dalle responsabilità per i sei decessi al «S. Anna»

Como, sempre più giallo in corsia dopo la libertà per l'infermiera

Dal nostro inviato

COMO — Elisabetta Scacchi è innocente. Arrestata nel dicembre scorso con l'accusa infamante di avere ucciso, stroncandoli con dosi eccessive di un cardiotonico, sei anziani degenti del reparto rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como, la giovane infermiera, sabato scorso è tornata in libertà. Da Ronago, un piccolo paese del Comasco abbarbicato al confine con la Svizzera, Betty è andata a Brescia dalle zie per il week-end: «Una boccata di libertà — dice — la prima dopo il terribile assillo di questi mesi».

Assoluta mancanza di indizi: è la motivazione dell'ordine di scarcerazione firmato dal giudice istruttore Giacomo Bodero Maccabeo, anticamera di una sentenza di piena assoluzione che Betty attende con impazienza. Ne ha ben ragione. «Non solo come riconoscimento definitivo della mia innocenza. Spero soprattutto che la magistratura chiarisca i veri motivi per cui si è scatenata l'allucinante vicenda che mi ha coinvolto. Non si può dire alla gente che c'è stata una strage all'ospedale e poi far finta che non sia accaduto nulla».

I presupposti perché l'indagine sul «mostro» del Sant'Anna si sposti ora su chi ha creato il caso pare siano emersi proprio dall'esito delle perizie eseguite con meticolosità, anche per esplicita richiesta dei difensori Carlo Smuraglia e Felice Sarda, sui cadaveri dei sei degenti che, secondo i sospetti avallati da una singolare indagine «interna» al reparto, erano deceduti in modo misterioso tra il 30 novembre e il 16 dicembre 1982. Le perizie hanno stabilito che non esiste nesso di causalità tra i decessi e l'eventuale somministrazione in dosi eccessive del «Ritmos», il cardiotonico ritenuto l'arma del delitto.

Ma, fatto ancor più importante, le perizie hanno confermato la presenza di «Ritmos» solo nei corpi dei due pazienti deceduti il 16 dicembre: Pietro Tettamanti e Eugenia Orsenigo. Un riscontro atteso per Tettamanti, che era stato sottoposto a terapia con il cardiotonico. Ma anche per Eugenia Orsenigo — dicono i periti — si deve parlare di morte naturale.

Ma chi ha somministrato all'anziana paziente il potente cardiotonico proprio mentre — come aveva affermato la famosa indagine interna — tutto il reparto era in allarme a causa di quei decessi apparentemente incomprensibili? Il «giallo» dell'ospedale Sant'Anna potrebbe dunque riprendere vigore, ma con connotati ben diversi, anzi rovesciati, rispetto al «quadro indiziario» che l'aveva innescato.

I contorni del nuovo capitolo di indagine erano stati a suo tempo disegnati dai rappresentanti del PCI nel comitato di gestione della USL di Como nel giugno 1983, dopo che il presidente dc Angelo Spallino aveva rivelato pubblicamente l'esistenza dell'inchiesta giudiziaria. Esclusa ogni possibilità di errore da parte dei medici, Spallino aveva indicato tre ipotesi: un folle, un terrorista, un cultore dell'eutanasia. E sui giornali era subito comparso il nome del «mostro»: Elisabetta Scacchi, un'infermiera iscritta al PCI.

«Ora — dice Betty — bisognerà chiedere a questi signori della USL da quali elementi avevano ricavato tante certezze». La risposta potrebbe essere: gli indizi raccolti dall'indagine. Si torna così al nocciolo del «caso». Il nome Scacchi entra nel fascicolo giudiziario quando la caposala «coglie» l'infermiera con un cestino vuoto tra le mani, il 16 dicembre. Betty ha appena versato i rifiuti del cestino nel bidone della spazzatura nel quale verranno trovate diverse fiale vuote di Ritmos.

Davanti al magistrato qualcuno ha sostenuto che quelle fiale provenivano dal cestino ripulito da Betty. Ma senza prove, solo opinioni. «Dichiarazioni a cuor leggero», le chiama Betty, che esclude categoricamente di essere stata vittima di un errore giudiziario. «La magistratura — dice — ha operato in base al materiale che le era stato fornito». Paccottiglia, hanno accertato ora le perizie, sul versante delle «morti sospette».

Giovanni Laccabò

Betty Scacchi, l'infermiera del «caso» dei sei degenti morti

Stamane a Palazzo Madama

Incontro tra PCI e maggioranza per cambiare la legge sul condono edilizio

Un documento del Dipartimento economico - I punti essenziali per i comunisti

ROMA — Per cambiare il disegno di legge sul condono edilizio riprende stamane la trattativa tra il PCI e i partiti della maggioranza. Perché ogni cosa avvenga nella chiarezza e alla luce del sole (i senatori comunisti hanno invitato per oggi ad un incontro i rappresentanti che difendono l'ambiente e il territorio, mentre sono state indette iniziative e assemblee nei quartieri popolari delle città nelle quali è diffuso l'abusivismo di necessità) il PCI, in un documento del dipartimento economico della Direzione precisa i termini del confronto. La posizione dei comunisti così può essere riassunta:

1 È oggi prematuro parlare di accordo. Si è aperto un confronto con i partiti di governo; si è registrato un atteggiamento costruttivo del relatore Bastianini e di altri esponenti e settori della maggioranza; si è individuata una linea generale di sostanziale cambiamento del disegno del governo; sono stati fatti nel merito alcuni importanti passi avanti. Decisiva è la decisione concordata di trasformare la legge in una legge-quadro, che affida la sanatoria alle leggi regionali che dovranno essere emanate entro 90 giorni, e ne fissa i criteri generali. Ma vi sono ancora importanti nodi da sciogliere e solo alla fine si determineranno i conseguenti atteggiamenti politici di ciascuno.

2 Un nodo importante è l'esigenza di distinguere tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. L'originario decreto Nicolazzi li metteva sullo stesso piano. E questo era inaccettabile per i comunisti perché l'abusivismo di necessità va recuperato in condizioni agevoli alla legalità e quello di maggiore speculazione va severamente colpito.

3 Altrettanto importante è il nodo che riguarda la difesa del territorio e dell'ambiente da ulteriori ingiurie, danni, illegalismi. Questa non è una parte secondaria della legge, ma un suo connotato essenziale.

4 Assume rilievo, nella legge, il ruolo delle istituzioni: il PCI non è disponibile a sovrapporre i prefetti alle Regioni, stravolgendo l'ordine costituzionale e, in generale, chiede il rispetto dei compiti e delle funzioni fissate dalla Costituzione.

5 Nel riparto del gettito prevedibile del condono, i comunisti chiedono che una copertura adeguata sia data alle gravi esigenze finanziarie che la sanatoria impone ai Comuni per il recupero del territorio.

6 Va precisato che l'obiettivo del confronto non è l'intesa su di una legge da votare all'unanimità. Naturalmente se il testo soddisfacesse tutte le esigenze poste, i comunisti non si sottrarrebbero alle loro responsabilità positive. Ma data la rilevanza e l'entità dei dissensi originari, è più probabile che un esito positivo del confronto condurrebbe, oltreché ad esplicite convergenze su punti importanti, a regolare il dissenso, riducendolo entro limiti normali. È in questo caso i gruppi parlamentari comunisti, mantenendo il diritto di far valere in aula le loro ragioni, si farebbero carico, per la propria parte, del voto della legge in tempi rapidi.

Mafia e CSM: giudice trasferito «vuole le prove»

Riceviamo dal dottor Francesco Michelotti, magistrato del Tribunale di Locri, il seguente telegramma: «Affermate sul giornale del 22 settembre sotto il titolo "Mafia, il CSM manda via due giudici" che sarei sospettato, assieme ad altro magistrato, di eccessiva benevolenza nei confronti della mafia, tanto che la sezione disciplinare del CSM avrebbe già deciso di mandarmi via. Affermate inoltre che nei giorni scorsi la Cassazione avrebbe confermato una precedente decisione del Tribunale dei giudici con la quale era stato disposto il mio trasferimento d'ufficio in quanto colpito da incolpazioni analoghe a quelle del collega del Tribunale. Entrambe le affermazioni offendono la mia reputazione. Vi prego di indicare nel vostro giornale le prove sulla base delle quali avete affermato tali falsità».

Elia rieletto presidente della Corte Costituzionale

ROMA — Leopoldo Elia è stato riconfermato presidente della Corte Costituzionale. È la seconda volta che un presidente della Corte viene rieletto. Il primo caso fu quello di Gaspare Ambrosini, rimasto in carica dal 1962 al 1967. Il nuovo mandato presidenziale di Elia non durerà tuttavia tre anni, come prevede l'art. 135 della Costituzione, ma solo otto mesi.

Chiesto un incontro a Craxi sui problemi delle Regioni

FIRENZE — Un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, sulle questioni della sanità, dei trasporti, della finanza regionale e degli interventi nel Mezzogiorno, è stato chiesto dal presidente della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini, a nome delle Regioni e delle Province autonome.

Domenica addio all'ora legale Orologi indietro di un'ora

ROMA — Alle ore tre (legali) di domenica prossima 30 settembre in italia e nella maggior parte dei paesi europei terminerà l'ora legale e si tornerà all'ora solare.

L'on. Fiorentino Sullo (Dc) colpito da malore

ROMA — L'on. Fiorentino Sullo è stato colto da malore l'altra sera nella sua abitazione romana. Sullo che accusava una insufficienza respiratoria acuta è stato visitato dai medici del pronto soccorso e ricoverato. Le sue condizioni dopo le prime cure sono migliorate.

Paola Gaiotti, nuovo presidente della Lega Democratica

ROMA — Paola Gaiotti è il nuovo presidente della «Lega Democratica», l'associazione di intellettuali, sindacalisti, amministratori e «giovani cattolici democratici».

Non erano missili

Nel servizio di ieri da Piacenza sulla manifestazione pacifista contro la nuova base dell'aeroporto di San Damiano, per uno spiacevole errore gli aerei Tornado sono stati definiti missili, sia nel titolo che nel testo dell'articolo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il Partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 26 settembre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi martedì 25 e a quelle successive.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi martedì 25 settembre alle ore 16.

PIANO AGRICOLO — Nei giorni 28, 29 e 30 settembre avrà luogo a Cascina, presso l'Istituto «Emilio Sereni», un seminario del PCI sul piano agricolo nazionale. Il seminario sarà aperto alle ore 15 di venerdì 28 da una relazione di Luciano Barca, responsabile della Sezione agraria centrale, e concluso domenica 30 da Alfredo Reichlin.

Raggiunto l'87%

26 miliardi per la sottoscrizione

ROMA — Nella sedicesima settimana la sottoscrizione ordinaria per il partito e per la stampa comunista ha raggiunto la somma di 26 miliardi e 756 milioni, 917 mila lire pari all'87,26% dell'obiettivo dei 30 miliardi. Ecco la graduatoria delle Federazioni:

Federaz.	Somma raccolta	%
Ferrara	900.000.000	126,76
Bologna	2.704.000.000	125,77
Modena	2.163.905.000	122,95
Reggio Emilia	1.330.000.000	120,91
Siracusa	135.144.000	120,66
Ravenna	848.000.000	119,44
Prato	284.336.000	108,61
Treviso	206.000.000	107,40
Aosta	67.200.000	106,67
Imola	306.000.000	105,52
Fermo	82.836.000	103,54
Biella	95.000.000	101,06
Varese	280.000.000	101,01
Roma	1.010.000.000	101,00
Cast. Romani	180.000.000	100,00
Milano	1.850.000.000	100,00
Tivoli	68.940.000	98,49
Rimini	215.600.000	98,00
Crema	82.459.000	97,01
Civitavecchia	67.000.000	95,71
Como	168.291.000	94,65
Novara	188.500.000	94,16
Rieti	35.279.000	93,33
Parma	307.000.000	93,03
Piacenza	185.000.000	92,50
Brescia	540.000.000	92,28
Bergamo	194.039.000	90,00
Capo d'Orlando	38.200.000	88,84
Forlì	422.000.000	87,92
Genova	670.000.000	87,74
Viterbo	121.200.000	87,45
Salerno	93.928.000	87,13
Belluno	45.124.000	86,78
Pisa	473.000.000	85,32
Ascoli Piceno	85.000.000	85,00
Alessandria	260.000.000	84,42
Lodi	125.314.000	83,54
Perugia	301.602.000	83,50
Ancona	198.000.000	82,71
Crotone	81.752.000	81,10
Mantova	279.932.000	80,95
Terni	249.150.000	80,89
Chieti	60.000.000	80,00
La Spezia	271.040.000	80,00
Agrigento	66.700.000	79,40
Venezia	303.773.000	78,90
Cremona	156.226.000	78,03
Taranto	85.835.000	78,03
Pavia	260.000.000	76,74
Trento	34.372.000	76,38
Gorizia	122.876.000	76,32
Rovigo	170.679.000	76,20
Savona	248.916.000	75,02
Isernia	22.500.000	75,00
Grosseto	266.332.000	74,60
Macerata	73.600.000	73,60
Verbania	113.258.000	73,54
Livorno	429.866.000	73,46
Firenze	1.000.000.000	73,34
Enna	48.000.000	72,95
Trieste	124.000.000	72,94
Pesaro	331.061.000	71,66
Pordenone	66.000.000	71,43
Imperia	70.744.000	71,17
Massa Carrara	100.500.000	71,07
Vercelli	86.500.000	70,21
Cuneo	54.000.000	70,13
Siena	344.960.000	70,00
Avellino	32.000.000	69,26
Udine	105.450.000	68,47
Pistoia	218.008.000	68,00
L'Aquila	47.045.000	67,21
Matera	62.100.000	67,21
Torino	620.000.000	67,10
Verona	159.425.000	66,99
Ragusa	70.048.000	66,71
Arezzo	150.000.000	66,67
Asti	35.427.000	66,59
Tigullio	95.779.000	66,05
Padova	160.100.000	65,35
Campobasso	30.000.000	64,94
Viareggio	150.000.000	64,94
Caserta	68.040.000	64,60
Lecco	64.250.000	64,64
Vicenza	65.000.000	64,48
Sondrio	35.000.000	62,50
Avezzano	29.900.000	62,29
Teramo	105.000.000	61,98
Cagliari	95.196.000	61,82
Potenza	47.000.000	55,95
Pescara	68.136.000	55,31
Lecce	76.260.000	55,02
Bolzano	25.000.000	54,11
Oristano	18.100.000	53,87
Reggio C.	52.826.000	50,31
Brindisi	50.000.000	50,00
Catania	49.400.000	50,00
Sassari	46.200.000	50,00
Benevento	26.156.000	49,17
Messina	37.730.000	49,00
Carbonia	20.500.000	48,81
Trapani	40.000.000	47,62
Frosinone	51.299.000	47,59
Olbia	11.619.000	47,46
Foggia	98.332.000	46,82
Nuoro	49.540.000	45,96
Bari	100.498.000	45,68
Lucca	27.000.000	43,83
Napoli	280.000.000	43,29
Cosenza	43.050.000	41,00
Palermo	81.750.000	40,83
Latina	56.220.000	40,56
Catanzaro	40.000.000	38,10
Caltanissetta	15.000.000	28,96
Totale	26.662.853.000	

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somma raccolta	%
E. Romagna	9.381.505.000	118,01
Valle d'Aosta	67.200.000	106,67
Lombardia	4.035.511.000	92,11
Lazio	1.589.938.000	91,23
Umbria	550.752.000	82,30
Liguria	1.356.479.000	80,81
Marche	770.497.000	78,51
Veneto	1.110.101.000	77,27
Piemonte	1.452.685.000	75,13
Toscana	3.444.002.000	74,86
Friuli-V.G.	418.326.000	72,45
Molise	52.500.000	68,90
Trentino A.A.	59.372.000	65,10
Abruzzo	310.081.000	63,86
Sicilia	581.972.000	63,15
Basilicata	109.100.000	61,85
Sardegna	244.155.000	53,01
Puglia	410.925.000	52,78
Calabria	217.628.000	52,34
Campania	500.124.000	52,15
Totale	26.662.853.000	

SOTTOSCRIZIONE FEDERAZIONI ESTERE

Federaz.	Somma raccolta	%
Lussemburgo	13.000.000	100,00
Stoccarda	5.550.000	55,50
Colonia	6.500.000	54,17
Francoforte	4.000.000	33,33
Zurigo	25.000.000	25,00
Losanna	10.500.000	23,33
Basilea	22.000.000	22,68
Olanda	114.000	11,40
Australia	1.200.000	—
Belgio	6.000.000	—
Gran Bretagna	200.000	—
Totale	94.064.000	

MEDIO ORIENTE

Ieri notte Beirut al buio, colpita la principale centrale elettrica

Iniziativa USA per il Sud Libano Murphy ne parla con Assad e Peres

Dopo Beirut, il sottosegretario di Stato ha visitato Damasco, da dove è giunto ieri a Tel Aviv - Gravi scontri nell'area libanese occupata dagli israeliani, che chiudono il porto di Sidone - Shamir chiede l'aiuto diplomatico di Washington

BEIRUT — La presenza militare americana continua a farsi sentire al largo di Beirut: la nave portaelicotteri «Shereveport» incrocia nelle acque che fronteggiano la capitale libanese in compagnia di altre due unità appartenenti alla Sesta flotta. A New York il presidente Reagan ha intanto affermato che le misure di sicurezza all'ambasciata americana a Beirut-est funzionavano solo al 75 per cento in occasione dell'attentato di giovedì scorso, ma ha escluso che vi possa essere stata una qualsiasi negligenza. In un incontro con un gruppo di giornalisti Reagan ha anche detto che per il momento non prevede di inviare a Beirut un contingente di «marines».

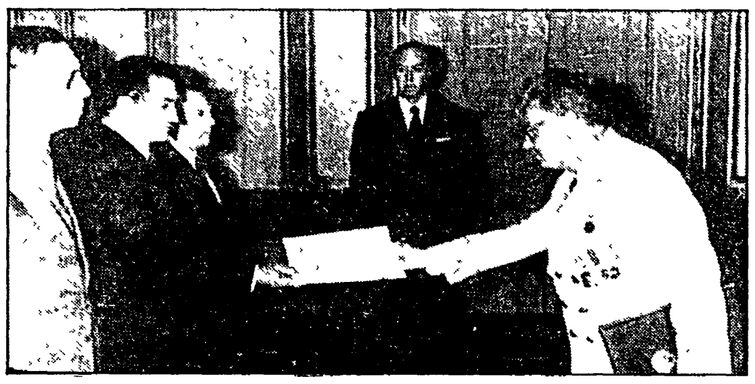
Politicamente l'attenzione degli osservatori è focalizzata sulla missione in Medio Oriente del sottosegretario di Stato americano Richard Murphy, giunto in Libano ufficialmente per condurre l'inchiesta sull'attentato nel quale sono morti due cittadini americani e altri venti sono rimasti feriti per l'esplosione di un edificio appartenente all'ambasciata statunitense in Libano. Murphy ha però ampliato i temi della sua missione, visto che si è recato a Damasco, dove ieri è stato ricevuto dal presidente siriano Hafez Assad. Di lì è giunto sempre ieri a Tel Aviv, dove incontrerà il primo ministro Shimon Peres. Si prevede che nei prossimi giorni Murphy si recherà anche in Giordania e in Egitto. In realtà Murphy sta teritando di mediare tra tutte le parti più o meno direttamente interessate al ritiro degli israeliani dal Libano e sta cercando di realizzare le condizioni volute da Tel Aviv. Queste condizioni si riassumono nel sostanziale infeudamento del Libano meridionale agli israeliani, che lo governerebbero attraverso le truppe mercenarie libanesi da essi dipendenti. A parte questa circostanza, va comunque notato che l'incontro tra Murphy e Assad rappresenta il primo contatto ad alto livello tra siriani e statunitensi dopo nove mesi di gelo. Un portavoce siriano ha confermato le voci circolanti a proposito del viaggio di Murphy, affermando che egli ha avuto con Assad uno «scambio di punti di vista sulla situazione in Libano e sulla possibilità di un ritiro israeliano».

Resta intanto estremamente tesa la situazione nel Libano meridionale, dove si sono moltiplicate negli ultimi giorni le iniziative armate per costringere gli occupanti al ritiro. Ieri gli israeliani hanno bloccato per rappresaglia il porto di Sidone, principale scalo del Libano meridionale. Il governo libanese si è intanto riunito proprio per discutere il problema della presenza in Libano delle truppe di Tel Aviv. In questo clima continuano gli scontri e i rastrellamenti nel Libano meridionale. Nel giro di ventiquattr'ore (fino a ieri pomeriggio) due soldati israeliani sono morti, mentre altri dieci sono rimasti feriti. Beirut è piombata nel buio ieri sera dopo che la principale centrale elettrica è stata colpita dai bombardamenti.

I combattimenti tra milizie cristiane e musulmane sono ripresi nel pomeriggio a nord del fiume Awali, confine della zona del Libano meridionale invasa da Israele. Durante la battaglia, non meno di sei obici hanno colpito la centrale di Jiyye, 24 chilometri a sud di Beirut. Gli esponenti dell'ente elettrico hanno dichiarato di non sapere quando il danno verrà riparato. La battaglia ha impedito ai tecnici di raggiungere la centrale.

Da New York sono giunte nel frattempo ulteriori conferme della richiesta, rivolta da Tel Aviv all'amministrazione statunitense, perché questa intervenga nel propiziare un'intesa, favorevole agli israeliani, a proposito del Libano meridionale. L'iniziativa è stata presa dal ministro degli Esteri israeliano Shamir, che si trova negli Stati Uniti per l'Assemblea generale dell'ONU, e sarà presumibilmente rilanciata dal primo ministro Peres, che visiterà in ottobre gli Stati Uniti.

Da Tripoli, nel Nord Libano, si apprende che le milizie filo e antisiriane hanno deciso di ritirarsi dalla città per far posto ai soldati dell'esercito regolare libanese.



EGITTO-UNIONE SOVIETICA

Torna ambasciatore URSS al Cairo

IL CAIRO — Il nuovo clima di distensione tra l'Egitto e l'Unione Sovietica voluto dal presidente Mubarak, ha registrato ieri un nuovo passo avanti. Dopo tre anni è stata riaperta l'ambasciata dell'URSS al Cairo e l'ambasciatore Alexander Belonogov ha presentato ufficialmente le sue credenziali al presidente egiziano. Al termine dell'incontro il rappresentante diplomatico di Mosca ha rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti.

Giunto al Cairo martedì scorso, Belonogov si era incontrato due giorni dopo col ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel-Meguid. In quell'occasione aveva espresso ottimismo sullo sviluppo delle relazioni tra i due paesi, deterioratesi bruscamente dopo che il predecessore di Mubarak, Anwar Sadat aveva espulso nel 1972 circa 17.000 consiglieri militari sovietici e, passato all'area di influenza americana, aveva intrapreso il processo di pace con Israele culminato negli accordi di Camp David del '79.

Nella foto: l'ambasciatore sovietico Alexander Belonogov consegna le proprie credenziali al presidente egiziano Hosni Mubarak

GRAN BRETAGNA

Nuovi scontri fra minatori e polizia Ferito un deputato

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nuovi, gravi incidenti, ieri mattina, davanti alla miniera di Maltby, presso Rotherham. La polizia ha ripetutamente caricato una folla di 5 mila minatori picchiando selvaggiamente tutti quelli che capitavano a tiro. Ci sono stati dieci fermi. Si lamentano numerosi feriti. Tra questi, anche un deputato laburista, Kevin Barron, raggiunto dagli sfollagente alla testa, alle spalle e alle braccia. Barron si era interposto fra un piccolo gruppo di dimostranti che lanciavano sassi e la parete degli scudi di plastica dietro la quale avanzava la falange degli agenti in tuta da fatica, elmetto e visori protettivi. Il parlamentare cercava di calmare la situazione ma è stato bastonato riportando lesioni di una certa entità. È una scena che si ripete quotidianamente da ormai 28 settimane. Lo scontro di ieri, come tante altre volte, è stato originato dalla «protezione» accordata dalla polizia a sette minatori che volevano entrare al lavoro. Gli scioperanti dicono che si tratta di «crumiri» e che lo schiacciante schieramento di forze necessario a difenderli è «provocatorio». La polizia, secondo il sindacato, viene sempre più usata dalla Thatcher come arma politica per rompere il fronte dell'agitazione. A tutt'oggi i fermi e gli arresti sono circa sette mila. Le imputazioni superano le sei mila. Le condanne finora registrate con severità crescente sono 1.380. I tribunali, di questo passo, ci metteranno un anno per sbrigare tutti i casi pendenti, i più gravi dei quali devono ancora essere giudicati.

Il governo continua a far «guerra» al sindacato e non sente ragioni. Si indigna perchè il vescovo anglicano di Durham, David Jenkins, ha scelto la cerimonia della sua consacrazione per lanciare la sua ferma accusa all'intransigenza dei conservatori e difendere i diritti sociali dei minatori. Il presidente del partito conservatore, Selwyn Gummer, ha detto che bisogna «sbarazzarsi di questo prete turbolento». Ma anche l'arcivescovo cattolico di Liverpool, Derek Warlock, ha condannato l'indifferenza e l'incuria di questo governo davanti ai grandi problemi economici e sociali di una società che sta dimostrando adesso tutta la sua «incapacità di fronte alle conseguenze delle trasformazioni post-industriali». Col suo atteggiamento ottuso e intransigente, la Thatcher è riuscita a politicizzare settori dell'opinione pubblica che mai si sarebbero esposti in prima linea come stanno facendo adesso: i funzionari dello Stato, i giudici, i più alti esponenti religiosi. La Thatcher conduce un'offensiva anti-sindacale ad oltranza incurante dell'insostenibile prezzo che fa sopportare al Paese.

Lo sciopero dei minatori è finora costato circa 2 miliardi di sterline (oltre 2 mila miliardi di lire) in mancata produzione, importazione di carbone dall'estero, spese per la polizia, oneri aggiuntivi per il petrolio delle centrali elettriche. Tra le fonti di approvvigionamento estere, la Polonia è ora pronta a superare la quota di esportazione in Gran Bretagna concordata, il marzo scorso, col sindacato nella misura di 700 mila tonnellate. L'obiettivo del governo conservatore è quello di logorare ed eventualmente sconfiggere il sindacato NUM.

Nel frattempo, il processo di ristrutturazione selvaggia va avanti per il semplice fatto che molti pozzi, non adeguatamente mantenuti, segnalano avanzate condizioni di deterioramente geologico. Quattordici falde carbonifere produttive sono ormai perdute. Altre 17 sono pericolanti. 59 provocano allarme e, se non si mette mano ai ripari, potrebbero a loro volta andar perdute. Ma la durezza della manovra antioperaia della «nuova destra» conservatrice sta mobilitando altri settori. 17 mila tecnici e supervisori (organizzati dal sindacato NACODS) che finora avevano continuato la loro attività, votano mercoledì per decidere se unirsi o meno all'agitazione. Ci sono i segni di una propensione alla lotta come conseguenza diretta dell'ostilità finora dimostrata dal governo nei confronti delle sorti di un industria che impiega 200 mila lavoratori.

Antonio Bronda

NICARAGUA

Il segretario di Stato USA rettifica una critica dell'Amministrazione Reagan

Shultz riconosce: «È un chiaro segno positivo» il sì di Managua al piano di pace di Contadora

Il governo sandinista si è detto pronto a firmare il documento e ha chiesto a Washington di ratificare un protocollo addizionale e di far cessare le aggressioni contro il territorio nicaraguense - Nuova proroga per la presentazione delle liste

MANAGUA — Il governo americano ha rettificato il tiro. La decisione dei sandinisti di firmare il piano di pace elaborato dal gruppo di Contadora (Venezuela, Messico, Colombia, Panama) è ora guardata con interesse da Washington. È stato lo stesso segretario di Stato americano George Shultz a dichiarare che la decisione del governo di Managua «è un ampio sviluppo positivo». L'altro giorno, il ministro degli Esteri nicaraguense, padre Miguel d'Escoto, aveva reso nota una lettera di Daniel Ortega, in cui si sosteneva che il Nicaragua aveva deciso «di firmare immediatamente e senza nessuna modifica», il piano di pace del gruppo di Contadora. L'accordo dei paesi centroamericani per ottenere la pace — secondo il leader sandinista — sarà effettivo «se contiene un impegno formale» degli Stati Uniti. Il Nicaragua considera anche indispensabile che gli USA sottoscrivano e ratifichino un protocollo addizionale del piano e chiede che il governo di Washington «faccia cessare le aggressioni» contro il paese sandinista.

Subito dopo la presa di posizione di Managua, in una prima reazione, il Dipartimento di Stato americano si era affrettato a considerare «sospetta ed ipocrita» la decisione dei sandinisti. Come mai gli USA hanno cambiato idea? Shultz non ha dato chiarimenti. Il segretario di Stato, parlando con i giornalisti, ha però detto di aver notato chiari segni positivi da parte del Nicaragua per una distensione nella regione centro americana. Ma l'alto esponente dell'amministrazione Reagan non ha perso l'occasione di prendere in qualche modo le distanze dal «gruppo di Contadora». Il segretario di Stato americano ha infatti sostenuto che il trattato in se stesso «manca sostanzialmente» alcuni degli obiettivi del processo di pace. Shultz non ha voluto però precisare quali siano gli obiettivi mancati.

La nuova presa di posizione dell'amministrazione Reagan è comunque positiva. E questo può voler dire — a parte il giudizio di merito sulla posizione del Nicaragua rispetto al gruppo di Contadora — che i colloqui in corso in Messico tra le delegazioni di Washington e di Managua abbiano già prodotto qualche risultato positivo. Proprio nei giorni scorsi, riferendosi a questi incontri, Humberto Ortega, ministro della Difesa nicaraguense, ha sostenuto che il suo paese «farà di tutto perché abbiano successo. Abbiamo presentato un nostro documento e stiamo discutendo con gli americani, ma le azioni concrete degli USA non facilitano il negoziato».

Vedremo nei prossimi giorni, partendo proprio da quest'ultima presa di posizione di Shultz, se gli Stati Uniti decideranno finalmente di allentare il cerchio teso intorno al governo sandinista.

In Nicaragua intanto i partiti raggruppati nel «Coordinamento democratico» (socialcristiano, socialdemocratico e liberale) non hanno ancora risposto al gesto distensivo del Fronte sandinista che ha sollecitato la riapertura dei termini per le iscrizioni ai registri elettorali. E quindi, di conseguenza, il ritiro del provvedimento che dichiarava illegali (così come è stabilito nella legge elettorale del paese) i tre partiti del «Coordinamento» che si erano autoesclusi dalla competizione elettorale. La proroga — che dovrà comunque essere approvata dal «Consiglio nazionale dei partiti» — dovrebbe consentire la presentazione delle liste e dei candidati fino al 30 settembre. Il «Coordinamento» insiste anche nella richiesta di spostare di alcuni mesi la data delle elezioni. Per i sindinisti, tuttavia, la data delle elezioni rimane quella del 4 novembre prossimo.

Brevi

Delegazione SPD a Mosca

MOSCA — Sono iniziati nella capitale sovietica gli incontri di una delegazione di socialdemocratici tedeschi, guidati da Horst Ehmke, vicepresidente del gruppo parlamentare. Essi hanno respinto le critiche sovietiche secondo cui il cancelliere Kohl incoraggerebbe il «revanscismo tedesco».

Mina trovata dagli inglesi nel Mar Rosso

IL CAIRO — L'oggetto rinvenuto nel Golfo di Suez dai cacciamine britannici è senza dubbio una mina. La si sta esaminando per comprenderne l'origine. Finora le fonti vicine alla flotta lo avevano prudentemente definito «un oggetto simile a una mina».

Sciopero della fame di detenuti palestinesi

TEL AVIV — Gli 800 palestinesi detenuti nelle prigioni di Jnad, nella Cisgiordania occupata, hanno dato vita a uno sciopero della fame contro il sovraffollamento e il maltrattamento cui sono sottoposti. Ne hanno dato notizia giornalisti e un avvocato palestinese. Un portavoce dell'esercito ha confermato che la protesta è in corso da domenica.

Pertini riceve il primo ministro della Malaysia

ROMA — Il presidente Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale il primo ministro della Federazione della Malaysia, Mahathir Mohamad, in visita ufficiale in Italia.

Incidenti per i baschi estradati

MADRID — Vari incidenti si sono verificati nelle province basche della Spagna dopo l'annuncio della decisione francese di consegnare a Madrid tre presunti esponenti dell'organizzazione separatista «ETA militare».

Attentato contro sede del MDP in Cile

SANTIAGO — Una sede del Movimento Democratico Popolare Cileno, in pieno centro di Santiago, è stata occupata da sconosciuti che hanno sottratto documenti, macchine per scrivere e buoni destinati a una campagna per la raccolta di fondi. Il Movimento raggruppa comunisti, parte del socialismo e il Movimento della sinistra rivoluzionaria.

Di nuovo all'opera «squadroni della morte»

SAN SALVADOR — Quattro cadaveri crivellati di colpi sono stati ritrovati nella capitale del Salvador a testimonianza, secondo fonti giudiziarie, di una nuova ondata di assassinii da parte degli «squadroni della morte».

ARMI

Venduti all'India nuovi caccia sovietici

GINEVRA — L'India riceverà dall'Unione Sovietica un lotto iniziale di circa quaranta nuovi caccia Mig-29, i primi dei quali arriveranno entro la fine di quest'anno. È quanto ha sostenuto oggi la «International defense review», aggiungendo che il contratto è stato firmato in agosto. Secondo la rivista, si ritiene che l'India riceverà gli aerei prima che essi siano consegnati alle forze del patto di Varsavia.

L'«Internazional defense rewiew» ha aggiunto che Nuova Delhi avrebbe insistito per una consegna urgente, ritenendo che l'equilibrio delle forze nella regione sia stato modificato dalla vendita al Pakistan degli «F-16» americani.

CEE

Haferkamp a Pechino La Cina allarga il campo della collaborazione economica con l'Europa

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Quando il premier Zhao Ziyang venne in visita alle istituzioni comunitarie, all'inizio del giugno scorso, apparve chiaro che lo stato delle relazioni CEE-Cina attraversava un momento di grazia. Si stava negoziando il nuovo accordo commerciale (che riproponeva, ampliandoli, i termini di quello siglato nel 1978), ma al di là della soddisfazione reciproca per un volume degli scambi in progressiva ascesa e per l'estensione della cooperazione economica, i colloqui di Zhao permisero di verificare una obiettiva convergenza politica su buona parte dei grandi temi della situazione internazionale.

Da oggi va in scena il secondo atto dell'idillio. Il vice presidente della Commissione CEE responsabile in particolare delle relazioni esterne, Wilhelm Haferkamp, giunge a Pechino per una visita ufficiale da cui europei e cinesi sembrano aspettarsi molto. Il programma prevede incontri con Chen Muhua, ministro del commercio, e «altre personalità di alto rango». A Bruxelles si dà per scontato che il contenuto dei colloqui andrà oltre il pure importante capitolo della collaborazione economico-commerciale.

Haferkamp, intanto, è partito con ottime carte nella valigia. Meno di una settimana fa il negoziato per il rinnovo dell'accordo commerciale è stato concluso a Bruxelles con la generale soddisfazione di ambo le parti. L'intesa, oltre a ribadire i termini essenziali di quella del '78, sulla base della quale il volume degli scambi si è moltiplicato a un ritmo molto intenso, prevede una serie di misure di cooperazione nei settori dell'industria, dell'estrazione dei minerali, dell'agricoltura, dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e della ricerca. Si tratta di indicazioni e di impegni, ma alle une e agli altri comincia a corrispondere una certa sostanza. soprattutto per quanto riguarda i settori di punta delle telecomunicazioni e della tecnologia elettronica. Campi in cui — aveva detto Zhao a giugno a Bruxelles — i cinesi riscontrano nell'industria europea un grado di competitività apprezzabile nei confronti dei due grandi «fruitori preferenziali» dell'immenso mercato cinese, i giapponesi e gli americani.

In effetti, la fitta rete di strumenti previsti dal vecchio accordo, e che è ulteriormente amplificata dal secondo, sembra che abbia funzionato molto bene negli ultimi tempi. Rimane, è vero, l'ombra di una richiesta cinese che non è stata formalmente accolta — e cioè quella che gli europei si impegnino a modificare le regole del Cocom, l'organismo informale Nato che limita i trasferimenti di tecnologia di punta verso l'Est — per quanto fosse stata esplicitamente posta sul tappeto da Zhao durante la sua visita alla CEE («si tratta di regole incompatibili con relazioni di amicizia»). Ma si sa quanto gli europei, quando vogliono, siano capaci di aggirarle, certe rigidità.

Le condizioni per cui la visita di Haferkamp si concluda con un buon successo, insomma, ci sono tutte. Potrebbe essere un passo ulteriore di quell'avvicinamento Cina-CEE, al cui sviluppo sia i cinesi che gli europei, nei giorni degli incontri di Zhao a Bruxelles, affermarono di attribuire grande importanza.

Paolo Soldini

NAZIONI UNITE

Aumentano i profughi in tutta l'Africa orientale

NAIROBI — Kwamie Afriyie rappresentante in Kenya dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (UNHCR) ha reso noti, alla fine della settimana scorsa, i risultati di un'inchiesta sulla situazione dei profughi nell'Africa orientale. I dati sono allarmanti: i profughi in Somalia sono 720.000, in Sudan 700.000, in Tanzania 180.000, in Uganda 132.000, in Kenya 7.000, mentre a Gibuti — stando alle affermazioni di Afriyie — la situazione rimane «fluida». Recentemente infatti 26.000 profughi sono stati rimpatriati da Gibuti in Etiopia, nel quadro di un'iniziativa patrocinata e finanziata dall'UNHCR.

Quella dei profughi può essere definita una delle piaghe più dolorose dell'Africa indipendente; in tutto il continente si stima che abbiano lasciato il paese d'origine per rifugiarsi in quelli vicini più di dodici milioni di persone. Le cause di questo fenomeno di proporzioni bibliche sono principalmente due: il sottosviluppo economico, con le crisi di siccità cicliche e endemiche in Africa, cui si aggiunge un'instabilità politica ormai cronica per il continente. In altre parole in Africa si fugge per non morire di fame o per non subire la vendetta e l'oppressione politica. Così ad esempio gli episodi di violenza recentemente denunciati Uganda, a seguito di una recrudescenza della guerriglia e della relativa repressione nell'area ad occidente del Lago Vittoria, avrebbero prodotto la fuga di 10-15.000 persone in Tanzania; nonostante l'accordo Dar es Salaam-Kampala per il loro reimpatrio, il rientro pare ancora lontano. E ancora: negli ultimi sei mesi dall'Etiopia sarebbero fuggite in Somalia 25.000 persone (secondo Mogadiscio sarebbero addirittura 44.000), mentre i profughi arrivati nell'Ogaden etiope dalla Somalia ammontano a 250.000. Per renderci conto della precarietà della situazione dei profughi e di quale tragedia rappresentino per i paesi che li accolgono, si pensi ad esempio che la Somalia, con poco più di 4 milioni di abitanti, deve nutrire e ospitare l'equivalente di un quarto dei suoi abitanti.

URSS

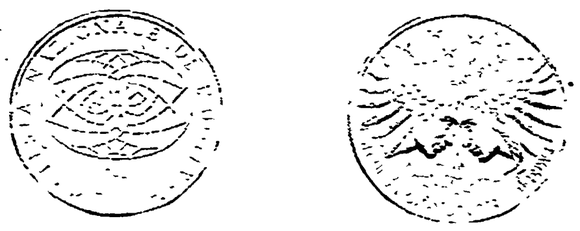
La «Pravda» esalta i rapporti PCUS-PCF

MOSCA — Una esaltazione dei buoni rapporti fra PCUS e PCF è stata fatta ieri dal direttore della «Pravda» Viktor Afanasyev in un articolo che prende spunto dalla recente festa nazionale dell'«Humanité». PCUS e PCF, afferma Afanasyev, sono «partiti fratelli» e hanno dimostrato di saper superare divergenze e contrasti «senza mettersi a litigare o a predicare», «con reciproca soddisfazione». I rapporti fra i due partiti, scrive Afanasyev, «non sono sempre stati rosei», ma le divergenze sono state superate «grazie a sforzi comuni».

Il direttore della «Pravda» appoggia la decisione del PCF di uscire dal governo che, afferma, «fa una politica palesemente antipopolare e in sostanza filoborghese, in particolare a partire dal 1982». Pur mostrando di non ignorare le difficoltà del PCF, Afanasyev afferma che esso è l'unico partito in grado «di unire tutte le forze nazionali e progressiste».

MEDAGLIA UFFICIALE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

con la firma autografa di ENRICO BERLINGUER



Vista l'enorme richiesta pervenuta alla Festa negli ultimi giorni il Comitato organizzatore della Festa Nazionale de l'Unità, per permettere a tutti l'acquisto della 1ª medaglia celebrativa delle Feste Nazionali de l'Unità, comunica che è possibile prenotare la medaglia fino al

30 SETTEMBRE 1984.

La medaglia è coniata in argento fondo specchio; il titolo di 986 ‰, di diametro di mm. 35 ed il peso di g. 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in lire 25.000 IVA compresa.

Gli interessati all'acquisto possono ordinare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale n. 75021006 - intestato a: Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frentani 4, 00185 Roma; specificando nella casuale il numero di esemplari richiesti.

Le medaglie saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. La spedizione delle medaglie sarà effettuata a partire dal 30 settembre 84. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico (06) 492.151.

I titoli «esenti» un doppio regalo ai grandi redditieri

Sulla tassazione dei titoli pubblici si insiste da più parti. Uno degli ultimi interventi è quello di Franco Modigliani che ribadisce quanto è ormai noto da tempo: l'esenzione da imposta di questi titoli favorisce l'evasione da parte dell'impresa. Noi aggiungiamo che soprattutto ad opera delle maggiori imprese, quelle a personalità giuridica che sono più agguerrite nelle attività finanziarie o quelle che svolgono esclusivamente tali attività, si utilizzano i titoli pubblici esentasse non solo a fine di evasione tributaria. Per noi è difficile misurare la quantità di credito erogato dal sistema bancario a favore innanzitutto di queste maggiori imprese che possono contare sovente anche sul prime rate e che in cambio del prestito ricevuto offrono alla banca BOT e CCT di pari valore. Esse pagano così il capitale e, mediante gli alti rendimenti dei titoli pubblici, che sono esentasse, fanno fronte agli stessi interessi. Riteniamo tuttavia che questa quota sia rilevante e che abbia contribuito a portare ai massimi storici il rapporto tra impieghi e depositi creando una situazione di tensione che ha decisamente concorso a consigliare l'autorità monetaria ad aumentare il tasso di sconto. E ciò con effetti dannosi per l'intera economia nazionale.

Questo sistema di pagamento del debito bancario tramite i titoli pubblici permette all'impresa maggiore in primo luogo di trarre un lucro per due circostanze. Innanzitutto, il fatto che il pagamento degli interessi sul credito ricevuto avvengano con l'uso degli alti rendimenti dei titoli pubblici rappresenta un indiretto finanziamento dello Stato per essere questi esenti da imposta. In secondo luogo questi stessi interessi possono poi esser detratti interamente dal reddito da dichiarare ai fini fiscali riducendo così i tributi che si debbono all'erario. Ad un finanziamento indiretto che lo Stato ha offerto, non sottoponendo ad onere fiscale i rendimenti dei titoli pubblici si aggiunge così un minor debito tributario e cioè un secondo beneficio, un secondo finanziamento indiretto.

Non è così difficile rendersi conto che le grosse imprese produttive e quelle che svolgono esclusivamente attività finanziarie (e che spesso godono del tasso primario) sono indotte a ricorrere al credito bancario al solo fine di lucro, al solo fine fiscale e con il proposito poi di investire il prestito in nuovi titoli di Stato. E così via.

L'aumento del tasso di sconto, dei tassi bancari e del prime rate non scoraggia affatto questi imprenditori nella descritta attività speculativa del tutto confortata dalla legge: i tassi sui titoli di Stato sono anch'essi in aumento.

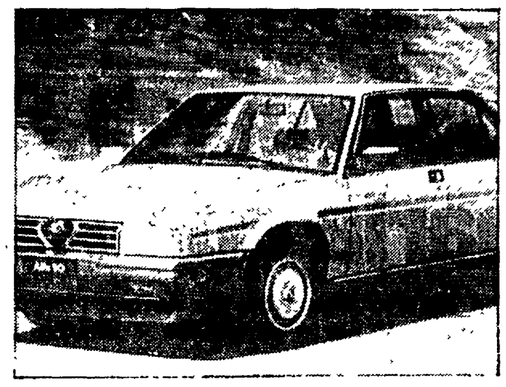
Ora noi ci rendiamo conto degli effetti perversi che comunque le condizioni della finanza pubblica provocano sul piano monetario e finanziario. Ma c'è un limite oltre il quale l'intervento del governo è economicamente, politicamente e moralmente doveroso. La corsa senza freni alla rendita finanziaria ostacola e sconvolge le attività produttive; distorce lo stesso ruolo della banca quando questa impiega una parte importante della sua liquidità in BOT e CCT, cosicché spesso una forte quota dei suoi rincari viene finanziata dal bilancio pubblico. Non è dunque una «stupidaggine», come dice l'on. Goria, il tassare alla fonte i titoli pubblici in possesso di banche e di altre imprese a personalità giuridica. Egli infatti vuole rinviare questa tassazione alle calende greche. Del resto tutto ciò non può sorprendere dato che nel nostro sistema tributario forte è il privilegio che godono i redditi finanziari oltre che quelli immobiliari, cioè i patrimoni. E questo fatto non ha forse ridotto grandemente le entrate dello Stato e favorito la crescita del deficit pubblico nonostante il saccheggio dei redditi del lavoro dipendente?

Giuseppe D'Alema

Il futuro si chiama robot in fabbrica e sulle auto

E a guidare ci penserà E.T.

Un convegno a Milano sulle innovazioni nel settore automobilistico - Gli studi per il nuovo carburatore - La macchina col doppio motore - Le trasformazioni nella produzione



MILANO — Eccolo qui un assaggio dell'auto del futuro. Ha due motori, uno silenzioso e assolutamente pulito che va ad elettricità, uno tradizionale, con il solito carburante a fare da propellente. Fra i due un piccolo computer, una miniatura di E.T. che calcola la velocità, che automaticamente decide se andare a chilowatt o a ottani — magari senza piombo — che mette in moto ad ogni fermata d'obbligo davanti al solito semaforo rosso e via via che la velocità sale cambia cavallo. Un piccolo gioiello, istallato su una vettura Alfa 33, attualmente in circolazione per le strade della nostra città e che in questi giorni fa bella mostra di sé davanti al centro congressi di Milanofiori, dove fino a venerdì dirigenti di grandi aziende automobilistiche, ricercatori, economisti mettono a confronto l'esperienza e i risultati della ricerca in Europa sull'atto e sul modo di produrre vetture.

Il simposium internazionale annuale sull'innovazione tecnologica nel settore automobilistico (ISATA 84) quest'anno è ospite della «casa del Biscione». 400 delegati di 24 Paesi vi prendono parte per un fitto programma di conferenze «a porte chiuse» e visite di studio ai maggiori stabilimenti italiani. Si parla delle novità che dovranno intervenire sulle vetture nei prossimi anni per rispondere ad una domanda sempre più esigente e selezionata. Si parla delle innovazioni tecnologiche che dovranno essere introdotte nel ciclo produttivo per garantire competitività e flessibilità ad un sistema che finora ha purtroppo sofferto nel vecchio continente di troppe rigidità

La ricerca, hanno spiegato ieri mattina alcuni degli organizzatori del Convegno in una conferenza stampa, va prevalentemente in tre direzioni per quanto riguarda il prodotto auto. Si cercano nuovi materiali, più resistenti e più leggeri, complessivamente più economici, per fabbricare vetture. Si studiano tutte le possibili innovazioni sul motore perché renda di più e inquini di meno, con minori costi. E poi c'è nel prossimo futuro l'uso massiccio dei microprocessori per sovrintendere a tutte le fasi di funzionamento dell'auto. Già oggi ci sono tanti piccoli calcolatori a controllare e dirigere alcune operazioni. Con ogni probabilità un unico computer regolerà il motore, elaborerà i dati di viaggio, segnalerà le pannes, regolerà la climatizzazione dell'abitacolo.

Particolare attenzione va, naturalmente, al carburante che sarà usato negli anni a venire. «L'unica certezza — ha sostenuto l'ing. Filippo Surace, responsabile della ricerca all'Alfa Romeo, che ha tenuto la conferenza stampa con il presidente dell'ISATA, dr. Soliman, è che il carburante usato sarà ancora a base di idrocarburi, senza piombo, magari, e arricchito di ossigeno». Gli sceicchi non debbono dunque temere per il futuro dell'oro nero, anche se dalla pompa del futuro distributore uscirà una benzina sempre meno benzina e sempre più con le caratteristiche dell'alcool. L'importante è che renda di più e sprechi sempre meno.

La trazione elettrica è prevista come alternativa per l'auto che viaggia in città. In Inghilterra è già una realtà su 40 mila vetture. In Italia è ancora un'utopia.

Ma le novità maggiori nei prossimi anni riguarderanno soprattutto il modo di produrre le automobili. L'obiettivo è la flessibilità, un sistema di produzione che consenta di sfornare giorno per giorno macchine diverse per un mercato e una domanda in continua evoluzione. È un problema di organizzazione della produzione, come insegnano i giapponesi che sono riusciti a far tremare alla metà degli anni 70 anche i colossi americani, ma anche di nuove tecnologie introdotte in tutte le fasi di lavorazione. Ed è un futuro che in molti casi è già alle porte. L'automazione alla FIAT ha certo raggiunto livelli ragguardevoli e risultati importanti anche per quanto riguarda la possibilità di produrre «in contemporanea» modelli diversi. Oggi l'automazione punta alla grande linea di montaggio o, al contrario, agli uffici. Con quale ripercussione sul piano sociale è facile prevedere, anche se nessuno ha ancora in mente la fabbrica senza operai. Le vicende della FIAT e dell'Alfa Romeo (per non restare che all'interno dei nostri confini) sono qui a dimostrare, però, l'impatto duro dell'innovazione con l'occupazione, anche se nel convegno di tutto questo non si parlerà. Di sicuro — e l'ha ricordato in apertura dei lavori il presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, ripreso dal ministro della Ricerca Scientifica, Luigi Granelli — i programmi delle aziende automobilistiche e il loro futuro saranno sempre più condizionati dalla tecnologia che riveste ormai un vero e proprio ruolo strategico.

Bianca Mazzoni

Brevi

Cassa integrazione alla Zanussi?

PORDENONE — Le difficoltà poste da alcune banche creditrici della Zanussi nel dare il loro assenso all'ingresso dell'Electrolux stanno causando gravi problemi finanziari e produttivi all'azienda di Pordenone. A quanto si è appreso da fonti sindacali, c'è il rischio che da lunedì prossimo la direzione sia costretta a collocare in cassa integrazione per una settimana i 12-13 mila lavoratori addetti al comparto elettrodomestici per le difficoltà finanziarie a breve termine in cui l'azienda si sarebbe venuta a trovare.

Latte: probabili aumenti

ROMA — Dal 20 ottobre potranno aumentare i prezzi del latte nelle province nelle quali i «listini» sono fermi ai livelli del dicembre '83: lo ha deciso, in deroga al blocco dei prezzi previsto dal decreto-legge, il Comitato interministeriale prezzi (CIP), secondo quanto ha reso noto ieri la Confagricoltura.

Legge 923: il PCI chiede incontro alla CGIL

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha richiesto un incontro — che avrà luogo mercoledì 26 settembre — con la CGIL per avere uno scambio di idee e ascoltare l'opinione del sindacato sul disegno di legge governativo numero 923, relativo all'imposta sul valore aggiunto, all'imposta sul reddito e alle disposizioni relative all'amministrazione finanziaria. Più in generale l'incontro servirà a discutere della politica fiscale in relazione al «protocollo» d'intesa» del 14 febbraio.

Nuovi scioperi CGIL all'Enel

ROMA — Riprendono gli scioperi dei lavoratori dell'Enel, proclamati dal sindacato Energia-CGIL, contro l'accordo separato firmato da CISL e UIL. A partire da ieri fino a giovedì si asterranno dal lavoro, rispettando le norme di autoregolamentazione, tutti i dipendenti degli impianti di produzione (centrali elettriche, stazioni primarie, centri di controllo). Non si escludono inconvenienti.

Una corsa ai titoli di Pesenti Interessano l'Olivetti?

MILANO — Per la seconda seduta consecutiva, anche ieri i titoli del gruppo Pesenti sono stati al centro dell'attenzione degli operatori di Borsa. Scomparso da pochi giorni il vecchio «mastino», una delle figure di maggior rilievo in assoluto in piazza degli Affari, e non per pochi anni, i titoli delle sue società sono oggetto di una discreta corrente di acquisti, che ha la conseguenza di far lievitare il valore delle azioni.

Il titolo Italmobiliare ha fatto registrare nella sola seduta di ieri un rialzo di quasi il 10% (il 9,7, per la precisione), passando dalle 40.000 lire di venerdì alle 48.300. Ma anche altri titoli del gruppo sono stati investiti da questa ondata di interesse: le Franco Tosi sono migliorate del 3%, e le RAS di un più modesto ma sempre interessante 0,7%.

Tanto repentino interesse è abbastanza sorprendente. A meno che non si dia credito alla voce secondo la quale si è aperta la strada della collaborazione tra gli eredi Pesenti e un gruppo di imprenditori, tra i quali farebbe spicco il nome dell'ing. Carlo De Benedetti.

Montedison, positivo andamento nei primi mesi '84

MILANO — La Montedison (almeno per ciò che si riferisce alla «gestione industriale») ha fatto registrare un «notevole miglioramento». I conti del colosso chimico (che ieri ha riunito il consiglio di amministrazione per esaminare l'andamento della società e per nominare alla vicepresidenza Franco Mattei) indicano che i ricavi ammontano a 5mila e 946 miliardi, con un aumento del diciannove e quattro per cento.

Risultati importanti, questi conseguiti dalla Montedison, che fanno ben sperare per il futuro. Tanto che l'azienda, in un suo comunicato, scrive che «si rende ragionevole la previsione di conseguire, con l'esercizio in corso, l'equilibrio economico della gestione industriale del gruppo». Entro l'84, per essere più chiari, i conti della Montedison dovrebbero tornare in pareggio.

Come si è arrivati a tutto ciò? «La maggiore redditività industriale — continua la nota — e la diminuita incidenza degli oneri finanziari portano miglioramenti al risultato economico netto consolidato del gruppo, con una incisiva riduzione della perdita.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

AVVISO DI GARE

L'IACP della Provincia di Reggio Calabria, con sede in Reggio Calabria, in via Manfroce 17, indrà licitazioni private da aggiudicarsi con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 1° febbraio 1973 n. 14, con l'accettazione di offerte in aumento, contenute nel limite della scheda segreta dell'Amministrazione, per la costruzione di alloggi, in attuazione della legge 5 agosto 1978 n. 457 nei Comuni appresso elencati, sull'importo a base d'asta accanto a ciascuno indicato:

COMUNE	ALLOGGI	IMPORTO A BASE D'ASTA
Bianco	16	L. 520.000 000
Bovalino	18	» 520.000.000
Caraffa del Bianco	18	» 614.000.000
S. Agata del Bianco	18	» 614 000.000

A termine degli artt 20 e 21 della legge 8 agosto 1977 n. 544 possono partecipare imprese riunite nonché consorzi di cooperative di produzione e lavoro.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare con istanza su carta legale da indirizzare all'IACP entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Reggio Calabria, 7 settembre 1984

IL PRESIDENTE
dott. *Giovanni Sculli*

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

AVVISO DI GARE

L'IACP della Provincia di Reggio Calabira, con sede in Reggio Calabria, via Manfroce 17, indirà licitazioni private da aggiudicarsi con il metodo di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per la costruzione di alloggi, in attuazione della legge 5 agosto 1978 n. 457 nel Comune di Reggio Calabria, località Arghillà per i seguenti importi a base d'asta:

Alloggi 150 Importo a base d'asta L. 7.560.000.000
» 60 » » » » 3.016.000.000

A termini degli artt. 20 e 21 della legge 8 agosto 1977 n. 584 possono partecipare imprese riunite nonché consorzi di cooperative di produzione e lavoro.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare con istanza su carta legale da indirizzare all'IACP entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso.

La domanda di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

Reggio Calabira, 18 settembre 984

IL PRESIDENTE
dott. *Giovanni Sculli*

AVVISO DI GARA

L'A.T.A.N. (Azienda Tranvie Autofilovie Napoli), con sede in Napoli alla Via G. B. Marino, I-80125 - intende procedere ad appalto-concorso per la fornitura in opera di indicatori di percorso su primo lotto di 287 autobus, per un importo presunto di spesa di lire 700.000.000.

L'appalto sarà aggiudicato alla ditta che, ad insindacabile giudizio dell'A.T.A.N., presenterà l'offerta più conveniente sotto l'aspetto tecnico ed economico.

L'A.T.A.N. si riserva di affidare alla ditta aggiudicataria anche la fornitura occorrente per il secondo lotto di 330 autoveicoli, ai sensi della legge 3.1.1972 n. 1.

Le ditte interessate possono presentare domanda in carta bollata all'A.T.A.N. - Via G. B. Marino n. 1 - 80125 NAPOLI - entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

LA DIREZIONE

La «logica» della Casmez piace ancora a troppi

Dibattito con Chiaromonte e il ministro De Vito al Festival dell'Unità di Lecce - L'opposizione del PCI - Quali poteri a Perotti?

Dal nostro inviato

LECCE — Ministro per il Mezzogiorno e santo protettore di chiunque batte cassa alla ricerca di sovvenzioni? Il dc Salverino De Vito per schivare la frecciata scoccatagli dal comunista Gerardo Chiaromonte, è costretta ad accusare i suoi stessi alleati di governo e innanzitutto i suoi predecessori al dicastero per il Mezzogiorno: «Non ho la vocazione del santo — replica — e non intendo distribuire miliardi a pioggia come finora è stato fatto. Certo, è vero: è colpa della maggioranza se nel corso di quattro anni, mentre si prorogava l'esistenza della Cassa per il Mezzogiorno, non si è creata un'alternativa valida. Ora però, dopo la sua sospensione, si è sgomberato il campo dalle polemiche e si può pensare seriamente al da farsi».

«Stai attento De Vito — ha incalzato Chiaromonte — che in Parlamento il PCI è intenzionato a dare battaglia dura. Abbiamo infatti, il fondato sospetto che — non tu forse, ma nel governo e nella stessa DC — vi sia chi abbia intenzione di prolungare surrettiziamente l'esistenza della Cassa».

L'imminente dibattito parlamentare sul Mezzogiorno d'Italia e gli strumenti nuovi per l'intervento straordinario ha avuto l'altra sera a Lecce, nell'ambito della festa dell'Unità, una vivace anteprima. Faccia a faccia il ministro per il Mezzogiorno e il presidente dei senatori comunisti. Due i provvedimenti legislativi al centro dell'attenzione nei prossimi giorni: il primo è il discusso e criticato decreto con cui il governo ha conferito all'ex commissario della Cassa, il craxiano Perotti, i poteri di liquidatore della defunta gestione; il secondo riguarda la nuova normativa per disciplinare gli interventi a sostegno dell'economia e dello sviluppo delle regioni meridionali.

Sul decreto Chiaromonte è stato durissimo: «È vero o non è vero — ha chiesto a De Vito — che il liquidatore dovrà gestire la realizzazione di opere in corso per un valore di circa 40 mila miliardi? Quanto tempo ci metterà? Conoscendo i ritmi della vecchia Cassa, non meno di 8-10 anni! Non è questo un modo per prorogare di fatto l'esistenza di un istituto che a parole si dice di voler sopprimere?». Il presidente dei senatori comunisti ha poi messo l'accento su uno sconcertante articolo del decreto di nomina del commissario liquidatore: si autorizza la copertura finanziaria per gli impegni di spesa assunti da Perotti dal 2 all'8 agosto, ovvero nei sei giorni intercorsi dal voto della Camera favorevole allo scioglimento della Cassa, alla pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale. Pochi giorni in cui in un clima da «the day after» della Cassa può essere accaduto di tutto: neanche De Vito ha saputo dire quanti miliardi siano stati stanziati in quei giorni da Perotti. Un altro articolo inoltre autorizza il commissario liquidatore a decidere, con ampia discrezionalità, sui finanziamenti alle imprese industriali. Era davvero necessario concentrare tanto potere in una sola persona, per di più tanto discussa e criticata?

Una preoccupazione non estranea allo stesso ministro. «Il giorno della mancata proroga della Cassa — ha affermato De Vito — è una data importante per il vero sviluppo del Mezzogiorno. Ora non possiamo più consentire che un problema così vitale per lo sviluppo di tutto il paese rimanga affidato ad un commissario, peggio ancora, ad un commissario liquidatore». Ha poi ammesso che nella maggioranza c'era chi voleva conferire tutti i poteri al commissario, rinviando sine die la presentazione di un disegno di legge sull'intervento nel Mezzogiorno. «Io stesso — ha rivelato De Vito — nei giorni convulsi del dopo Cassa ho dovuto inviare una lettera a Perotti richiamandolo alle sue responsabilità nel caso in cui alcune imprese avessere chiuso, senza motivo, i cantieri di lavoro». Un'ammissione significativa, a conferma di quanto ha detto Chiaromonte: nei giorni successivi al voto della Camera c'è stata una stupida campagna allarmistica sul pericolo (rivelatosi inesistente) della chiusura di centinaia di cantieri, campagna alimentata da chi ha interesse a mantenere le cose come stanno.

Se dunque sul decreto il PCI darà battaglia, resta comunque il problema di quale politica per il Mezzogiorno.

Sentiamo De Vito: «Si può sopprimere la Cassa, ma non la questione meridionale. Il Mezzogiorno ha ancora bisogno di una rappresentanza politica unitaria impersonata nel ministero per il Mezzogiorno. C'è ancora bisogno di interventi straordinari, non più a pioggia, ma a sostegno delle autonomie locali e della nascente imprenditoria meridionale».

Chiaromonte: «Il PCI è per l'abolizione del ministero per il Mezzogiorno. Questo dicastero è oggi un alibi per chi non vuole occuparsi del Sud. L'intervento straordinario, anche se ben fatto, da solo non è sufficiente. Lo scontro Cassa sì, Cassa no ha finito per immeschinire il dibattito sul meridionalismo. La questione meridionale si risolve innanzitutto in base a ciò che si decide a Roma, Milano o Torino. La nostra battaglia è dunque tesa a far cambiare la politica economica e industriale del governo».

Luigi Vicinanza

Promozione dell'impresa la Lega critica ritardi

Si è arenata la legge per la creazione di cooperative nelle aziende in crisi - Le proposte in discussione - Ostruzionismo e indifferenza

ROMA — La Commissione Industria della Camera discute la legge per il subentro dei lavoratori nella gestione delle imprese in crisi e non trova la via di concludere. Il governo vara un legge sull'occupazione nel Sud, con la quale si promettono tremila miliardi a chi promuove nuove imprese cooperative, poi non se ne parla più. In cambio il ministro del Lavoro De Michelis dedica sempre più tempo a spiegare cosa si dovrebbe dare nell'anno Duemila (per chi ci sarà).

Misteri di un governo perso nei polveroni sollevati dai suoi stessi ministri o che altro?

Mercoledì scorso la Lega delle cooperative ha inviato una delegazione alla Camera per spiegare l'urgenza di una legge adeguata per consentire ai lavoratori di subentrare nell'impresa. «È una alternativa alla cassa integrazione guadagni — ci spiega Annalola Geirola, che ha guidato la delegazione — anziché spendere per lasciare gli operai senza lavoro chiediamo che si diano finanziamenti per riavviare l'impresa, per produrre. Alcuni ambienti finora indifferenti, ad esempio la Banca d'Italia, sembra comincino a capire; altri resistono e ne vediamo le tracce nei ritardi della legge. La proposta è vecchia di cinque anni; il progetto di tre anni. Ed ora che si dovrebbe concludere vediamo ridotto lo stanziamento a 100 miliardi, per di più col tentativo di sviarne l'impiego dallo scopo promozionale in altre direzioni».

In questi cinque anni sono state costituite — in qualche caso anche rimesse in produzione — decine di imprese fallite. Estendendo ad esse i finanziamenti, com'è necessario, bisogna partire con almeno 180 miliardi quest'anno, 200 l'anno prossimo. E spenderli bene, altrimenti saranno sempre pochi. Qui c'è aperto un conflitto.

«Le centrali cooperative chiedono che lo strumento di gestione centrale dia per primo le garanzie: una sola società finanziaria, posseduta al 51% dalle stesse associazioni cooperative in quanto strumento della loro azione promozionale dell'impresa, ma non chiusa ad altri enti pubblici, privati e cooperativi che potranno sottoscrivere l'altro 49%. Ma una sola società finanziaria, non tante quanti sono i centri d'interesse in concorrenza poiché questa sarebbe la via sicura per disperdere risorse per canali clientelari».

L'esito dello scontro sullo «strumento» di spesa, su cui devono decidere i parlamentari, è molto atteso. «Ci siamo proposti non da oggi — dice Geirola — come portatori di una risposta positiva ad una crisi che è caratterizzata da spreco di risorse, dai pericoli dell'assistenzialismo. L'impresa cooperativa consente di trasferire risorse a forze che assumono la responsabilità di un loro impiego produttivo, a persone che si organizzano in impresa rischiando insieme posto di lavoro e risparmio. Abbiamo dialogato su questa alternativa qualitativa con i governi Spadolini e Craxi, ricevendo l'impressione che eravamo stati capiti, che avremmo avuto delle risposte. Oggi, mancando queste risposte, abbiamo la preoccupazione che l'orientamento venga rimesso in discussione. Perciò raddoppiamo i nostri sforzi, chiediamo decisioni rapide e chiare».

Promozione dell'impresa: sembra che tutti debbano essere d'accordo, dal ministro delle Finanze alle banche, alla Confindustria. Ma forse per questo le resistenze sono più insidiose, sotterranee: «Svolgiamo un ruolo promozionale che i privati non possono avere — conclude Geirola — in quanto organizziamo programmi, indirizziamo risorse. Però lo sviluppo dell'impresa cooperativa dà opportunità e lavoro anche all'imprenditore privato, aiuta il decollo e fornisce punti di riferimento, indispensabili specialmente nei settori più deboli e nel Mezzogiorno. L'esperienza lo dimostra, sarebbe ora venissero superati, ostruzionismi e indifferenza».

r. s.

COMUNE DI COLLEGNO

IL SINDACO

Visto il vigente P.R.G.C. approvato con D.P.G.R. n. 200 del 16.1.1979 e successiva variante approvata con deliberazione della Giunta Regionale n. 117-20672 del 9.11.1982;

Visto l'art. 17 della Legge Regionale 5.12.1977 n. 56;

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 401 del 3.11.1983, esecutiva ai sensi di legge di adozione della variante specifica al P.R.G.C. per la destinazione d'uso dell'ex ricovero di Savonera;

Vista la deliberazione Consiliare n. 167 del 7.6.1984, esecutiva ai sensi di legge, di presa d'atto inesistenza osservazioni;

RENDE NOTO

a partire dal 17.9.1984 presso la Ripartizione Tecnica del Comune, per la durata di 30 giorni consecutivi sono depositati gli atti relativi alla variante suddetta, nei giorni feriali dal lunedì al giovedì dalle ore 8.00 alle ore 16.00, il venerdì dalle ore 8.00 alle ore 14.30, festivi e sabato dalle ore 9.00 alle ore 12.00 affinché chiunque possa prenderne visione, a norma dell'art. 15 della citata Legge Regionale 5.12.1977 n. 56.

IL SEGRETARIO GENERALE
dott. prof. D. De Petris

IL SINDACO
(Luciano Manzi)

CITTÀ DI TORTONA

Prot. n. 21327 Tortona, li 5/9/1984

AVVISO DI GARE DI LICITAZIONI PRIVATE

Si comunica che saranno indette da questo Comune le seguenti gare di licitazioni private, da tenersi con il sistema indicato nell'art. 1 - lettera C) della legge 2.2.1973, n. 14 e art. 3 stessa legge, per l'appalto dei lavori di:

FOGNATURE ACQUE BIANCHE IN FREGIO A VIA POSTUMIA - SOLUZIONE TUBAZIONE..... L. 450.000.000

MANUTENZIONE STRAORDINARIA STRADE COMUNALI - 1° LOTTO 1984..... L. 490.000.000

MANUTENZIONE STRAORDINARIA STRADE COMUNALI - 2° LOTTO 1984..... L. 450.000.000

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono presentare distinte domande in carta legale, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, alla Segreteria Generale di questo Comune.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Francesco Masuelli)

IL SINDACO
(Negri Prof. Ennio)

Programmi della SIP 4.170 miliardi quest'anno

MILANO — La SIP, oggi: 9.700 miliardi di lire di debiti, 4.170 miliardi per i programmi di investimento nel 1984, la prospettiva di 850 mila utenze all'anno, un piano quinquennale che verrà presentato tra qualche settimana.

Difetti e ambizioni dell'azienda telefonica di Stato sono stati illustrati ieri dal vicepresidente Paolo Benzoni alla SMAU, l'esposizione di macchine automatizzate per ufficio.

Ma chi pagherà il possibile «salto in avanti» della SIP? È opportuno procedere con urgenza alla revisione delle fasce sociali, si è detto. «I costi per gli utenti — secondo il Benzoni — si stanno oggi allineando a quelli praticati negli altri paesi europei».

Il «salto», anche qui, è verso l'elettronica. Ed entriamo con prepotenza negli scenari del futuro. Avremo, un giorno, così, la «telemedicina», oppure il «telesoccorso» per aiutare le persone sole in particolari condizioni di emergenza. Già nel 1985 verrà presentato, tra i prodotti-servizi, l'Home Banking, la banca in casa, che consente operazioni bancarie contabili in tempo reale, mediante il terminale Videotel. Negli Stati Uniti c'è chi ha previsto che entro il 1991 una casa su dieci sarà dotata di apparecchiature per la «banca in casa». Un servizio di telemedicina sta per essere completato invece nell'area di Spoleto. Esso collegherà gli ospedali alle altre strutture sanitarie del territorio.

Un altro servizio, infine, riguarda il telefono in auto. È previsto che in regioni come il Lazio e la Lombardia nel prossimo quinquennio la domanda aumenti ad un tasso annuo del 25-30%. Oggi gli utenti del servizio radiomobile sono circa cinquemila, diventeranno 35 mila entro il 1989.

I cambi

	24/9	21/9
Dollaro USA	1877,50	1948,75
Marco tedesco	621,40	615,315
Franco francese	202,145	200,48
Fiorino olandese	551,275	546,025
Franco belga	30,692	30,503
Sterlina inglese	2347,75	2361,25
Sterlina irlandese	1928,625	1914
Corona danese	171,935	170,475
ECU	1384,20	1381,10
Dollaro canadese	1423	1474,45
Yen giapponese	7,68	7,872
Franco svizzero	751,20	757,435
Scellino austriaco	88,411	87,584
Corona norvegese	214,205	220,68
Corona svedese	218,175	221,47
Marco finlandese	297,50	300,175
Escudo portoghese	11,72	11,685
Peseta spagnola	11,043	11,074

***SPI*- CGIL**

Sindacato Pensionati Italiani

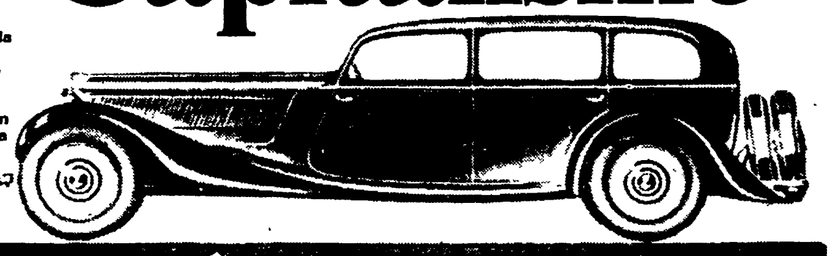
«Venerdì 28 settembre alle ore 18,10 (circa) la rete UNO della RAI-TV, nella rubrica dell'accesso trasmetterà un servizio autogestito dal Sindacato Pensionati CGIL sul tema: «La vertenza pensioni ed il riordino».

Al servizio televisivo che è stato girato nei locali del C.F. della FATME di Roma partecipano: Arvedo Forni, segretario generale SPI/CGIL; Giuseppe De Biasio, segretario generale aggiunto, Malpassi del C.F. della FATME, e due pensionati della zona (Torricelli e Pompei). Saranno fornite risposte (interviste del giornalista Fabio Venditti) sul riordino del sistema pensionistico e sui problemi dei pensionati attuali (rivalutazione, ex combattenti, minimi, ecc.).

Cultura e Spettacoli

Aerei d'epoca e manifesti, foto e canzonette. Ma quale immagine vien fuori dalla mostra del Colosseo? Quella di un sistema che fa pubblicità a se stesso

Un monumento al Capitalismo



Un vecchio modello della «Lancia»; in alto un disegno di Codognato per lo spartito della canzone «La cinquecento e nove». In basso il manifesto della mostra al Colosseo

Ho visitato la mostra «L'economia italiana tra le due guerre. 1919-1939» con le migliori intenzioni e senza alcun preconcetto. Ho anche provvisoriamente rimosso il problema dell'utilizzazione degli antichi monumenti come fondali di eventi tra i più disparati. D'altronde, perché indignarsi dell'uso improprio del Colosseo quando si accetta, ad esempio, la trasformazione in sale cinematografiche e di intrattenimento di altri luoghi archeologici, la riduzione della scalinata di Trinità dei monti a passerella per i prodotti di alcuni stilisti e commercianti di abiti, la degradazione del tessuto morale e sociale di Roma (e non solo del centro storico) a *garage* o a puzzolente canale di scorrimento di veicoli prodotti e venduti da altri stilisti, industriali e commercianti? Almeno alla mostra del Colosseo si sta in un ambiente pulito e razionale e non si respirano gas venefici.

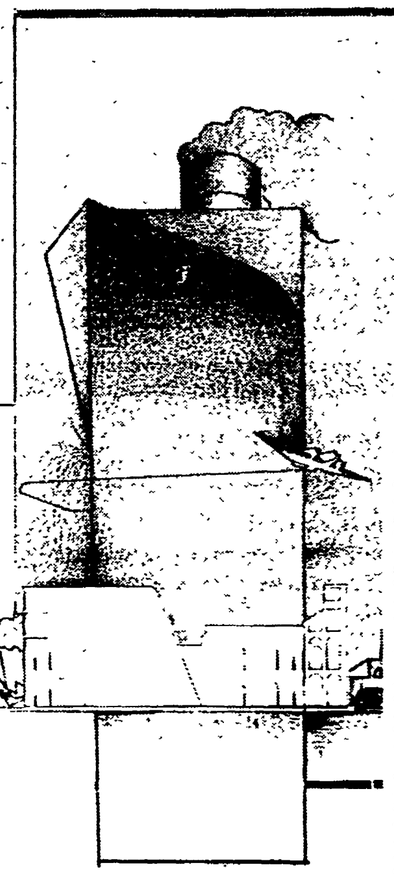
Detto questo, vi è forse una involontaria quanto felice metafora nella scelta del Colosseo come temporaneo museo storico di un ventennio dell'economia italiana. Non è infatti l'Economia il Mito dionisiaco del nostro tempo, l'astro intorno al quale girano tutti gli altri pianeti della società, il Colosso al quale nessuna forza sa opporre resistenza? C'è inoltre un problema di stabilità e continuità di questa Economia, poiché l'attuale sistema economico italiano ha le premesse proprio negli anni tra le due guerre, quando il rapporto tra i gruppi industriali e finanziari e il regime politico del fascismo è stato più che mai intenso ed è storicamente meno indecifrabile di quanto non sembri. Dunque, la mostra del Colosseo va letta e interpretata per quello che è: la rappresentazione, per immagini, per simboli e per oggetti, di alcune pagine della storia del capitalismo italiano del Novecento, scritte da chi questo capitalismo ha impersonato e diretto sia dal punto di vista ideologico, sia da quello produttivo. Certo, ad un visitatore frettoloso e in vena di stupori risulteranno inestricabili quelle immagini, l'una dietro e dentro l'altra, di gerarchi, ministri fascisti, opere del regime, canzonette, manifesti, *réclame*, bellissimi prodotti artigianali, armi e scatole di *Serraglio* o di *Macedonia extra*, titoli azionari e automobili e motociclette e motori e fotografie di fabbriche e di transatlantici. Ma chi ha più tempo a disposizione si sofferma sulle fotografie dei volti severi o sorridenti di capitani di industria, banchieri e uomini d'affari ai quali, più che agli esponenti fascisti, dobbiamo l'Italia contemporanea. Si pensi che gran parte di questi signori ha operato nell'ombra di consigli di amministrazione; che, tranne qualche abortita eccezione, nessuno di essi (e si tratta di Agnelli, Pirelli, Donegani, Toeplitz, Volpi, Burgo, e così via) e dei loro portavoce (i vari presidenti della Confindustria, ad esempio) ha lasciato la benché minima testimonianza pubblica dei loro «segreti» di imprenditori e delle vicende delle loro fortune; che tutti sono morti nel loro letto (mentre i capi del fascismo saranno fucilati o costretti alla fuga). Vedere con un occhio diverso e più attento le immagini che sfilano nei pannelli o nelle bacheche può fare anche riflettere, sul problema dei legami del capitalismo con il fascismo, in modo meno superficiale e schematico di quanto ha fatto un certo antifascismo retorico e grossolano.

Lungo l'ordinato percorso della mostra spira dunque un'aria di efficienza, di attivismo, di modernità e insieme di grande innocenza. Le figure di cui sopra sembrano tutte persone a modo, con qualche tocco da benefattori. Non è una novità; già Marx nel *Capitale* aveva parlato, a lungo e con ironia, dei capitalisti che si presentano soprattutto come produttori di cose utili («valori d'uso») alla società e come filantropi. Non so però se innocenza (intellettuale) ci sia in tutti i curatori e consulenti storici della mostra. Leggendo infatti i saggi di alcuni di essi (ad esempio quello di Renzo De Felice, che ha impostato e coordinato il lavoro di ricerca degli allestitori) non si può non restare sorpresi di fronte ad una dichiarazione come questa: «... in questo periodo il mondo industriale ebbe, tutto sommato, scarsa voce in capitolo e la politica del regime fu fatta soprattutto da esperti e managers finanziari e bancari». Quando è ben noto, a chi ha studiato quel periodo da un'ottica che non è né filo-liberista né giustificatrice a tutti i costi, che ciò che ha caratterizzato l'intreccio di interessi tra politica ed economia negli anni Venti e Trenta è stata la vocazione — per usare una espressione di Benedetto Croce — alla *conjuratio divitum*, cioè all'accordo, alla «congiura dei ricchi», dei potenti gruppi industriali e finanziari del capitalismo privato italiano, per avere il controllo egemonico delle scelte di politica economica, della forza lavoro e delle risorse del paese, e per guidare il regime fascista anche nelle forme di intervento pubblico rese necessarie dalla crisi economica internazionale succeduta al crollo della Borsa di New York nel 1929. Anzi, per quest'ultimo aspetto (che poi riguarda la nascita dell'IRI e le forme di economia mista che allora furono impostate e ancora oggi operanti) è strano che i curatori non abbiano tenuto conto dei risultati del convegno storico tenuto nel novembre scorso a Caserta per ricordare i cinquanta anni della nascita di questo Istituto e l'opera del suo primo presidente Alberto Beneduce. Ma è sintomatico anche che nell'articolo scritto per il catalogo della mostra da Rosario Romeo si dica che all'intervento dello Stato con l'IMI e l'IRI «non sottostava un preciso disegno politico», quando il problema vero per lo storico di questa vicenda non è di sapere quanto intervento «politico» *fascista* ci sia stato nelle fasi di progettazione e nella costituzione di questi Istituti (e soprattutto del secondo), ma quanto «disegno politico» (di politica di razionalizzazione e autodifesa del sistema capitalistico finanziario-industriale *attraverso* l'apparato e i capitali dello Stato) vi sia stato in chi quel programma ha elaborato e condotto a buon fine. Tra l'altro, è *solo* approfondendo l'analisi di *questo punto* che si possono capire meglio almeno tre questioni di notevole rilievo storico: la prima riguarda la grande confusione creatasi negli anni Trenta, e che è continuata negli anni della Ricostruzione, intorno al rapporto Stato-fascismo; nel senso che gran parte dell'antifascismo di derivazione liberista e socialista ha rifiutato come statalista e fascista una operazione che aveva motivazioni di fondo molto diverse e più complesse. La seconda riguarda la frustrazione di quel fascismo di sinistra, programmatore dell'economia e antiliberista, che, a partire dal 1930, con i Convegni Volta, si era illuso di trovare nell'IRI lo strumento di una trasformazione autonoma del fascismo in una «terza forza» rispetto al comunismo sovietico e all'ideologia del capitalismo. La terza riguarda l'estremo, velleitario conflitto che trapela proprio sul finire degli anni Trenta fra una parte del regime e la borghesia affaristica e che avrà poi una eco nel 1944 nella Carta di Verona della Repubblica Sociale Italiana.

Ma forse è inutile insistere su questi problemi perché si è costretti a lottare contro fantasmi, ombre sfuggenti e rimozioni storiografiche. Tuttavia qualche conclusione si può trarre anche dalla mostra storica del Colosseo che, se opportunamente interrogata, dà una ulteriore conferma che il capitalismo italiano se ha saputo svilupparsi attraverso il fascismo, può farlo ancora anche attraverso la nostalgia della Storia e la disattenzione degli storici.

Lucio Villari

Balilla e Beneduce non spiegano il Ventennio



ROMA — Il primo sguardo fa venire in mente quei manifesti dal sapore vagamente futurista con gli aerei stilizzati che volteggiano sullo sfondo dei monumenti: progresso e antichità, velocità e romanità, insomma. Voluto o occasionale che sia, l'impatto visivo con questa mostra sull'economia italiana tra le due guerre è proprio questo. Luccicanti ai piedi del Colosseo vi accolgono un biplano con le ali di tela cerata, un vecchio tram bianco e blu di quelli che ancora fanno servizio tra la stazione e Cinecittà, una littorina con le sue forme goffamente aerodinamiche che porta su un fianco il cartello giallo della linea ferroviaria Benevento-Campobasso: quasi a ricordarci che questi anni Trenta non sono poi così lontani come sembra. E poi trattori con le ruote d'acciaio e vecchie auto tirate a specchio, uscite dai musei della Fiat, dell'Alfa Romeo o dell'Isotta Fraschini.

Superato il piazzale, affrontato quel grattacielo provvisorio di tubi Innocenti nascosto dentro la bianca e lucida torre che ripete le forme originali di una «fetta» di Colosseo ormai scomparsa, si entra nella mostra vera e propria. Foto a centinaia, manifesti d'epoca e, sparsi qua e là, oggetti d'ogni tipo. Lampade, vestiti, apparecchi radio marca Balilla, telefoni, macchine da scrivere, grammofoni, modellini di navi e d'aerei: per chi oggi ha sessant'anni, hanno il «fascino discreto» dei ricordi d'infanzia e per i giovani quello dell'antiquariato povero, alla Porta Portese. Si cammina tra file di candidi pannelli, cercando il filo di un discorso o inseguendo soltanto la curiosità, circondati dalle note soffuse di «Mille lire al mese», o di «Reginella campagnola», e magari, trovando a due passi l'una dall'altro la foto di Alberto Beneduce, primo presidente dell'IRI, e il manifesto coloratissimo di Mauzan sul surrogato di caffè «Espresso», che è «Migliore del Mocca!».

Che impressione avranno avuto i quasi quarantamila visitatori che nei primi due giorni hanno visto la mostra; che impressione avranno le altre migliaia che ci metteranno piede? Difficile rispondere. Come difficile è raccontare questa mostra alla quale non si può certo chiedere di «tradurre» pienamente in materiali espositivi gli studi e il dibattito che ormai da due decenni impegnano storici ed economisti. C'è da chiedersi semmai qual è l'immagine visiva che resta in mente. La mostra propone una foto-simbolo. È la copertina di un numero del 1930 di «Gente nostra». Rappresenta (è scritto nella didascalia) un «episodio gentile durante la visita del Duce in Toscana. Cesira Nocchi, madre di due caduti in guerra presenta al Capo del Governo i suoi nipotini Balilla». L'ambiente è un'aia; Mussolini è in uniforme con ai piedi stivali lucidissimi. Davanti a lui una donna e quattro bambini: i maschietti sono in camicia nera, il più piccolo ha i pantaloni che arrivano al ginocchio ma è scalzo. E l'immagine di un'Italia contadina e povera (ma non tragicamente misera come era in quegli anni il nostro Mezzogiorno) che la rivista ufficiale del Dopolavoro esibisce con una punta di populistico compiacimento.

E un paese contadino e povero l'Italia lo era davvero, con oltre metà della popolazione impegnata in agricoltura, con consumi alimentari che, col passare degli anni, al posto di aumentare diminuivano per l'effetto incrociato di una crescita della popolazione a ritmi vertiginosi (sette milioni di abitanti in più nel '40 rispetto al 1921), di un aumento contenuto della produzione agricola e della diminuzione dell'importazione legata alle sanzioni e all'autarchia.

Eppure di «immagini-simbolo» il visitatore può anche scegliersene altre, diverse e contraddittorie. Ci sono quelle di un'industria automobilistica che era la più forte d'Europa, oppure quelle di una capacità tecnologica esibita nei primati di velocità del transatlantico Rex o degli idrovolanti della Caproni.

Si è discusso in questi anni attorno a due letture diverse di quel periodo storico. Fu una fase di stasi economica oppure è attorno agli anni Trenta che vanno cercate le radici degli assetti economici «moderni», del capitalismo sviluppato? Chi si aspetta di trovare una risposta girando per gli ambulacri del Colosseo tornerà a casa deluso. Per le difficoltà oggettive a dire tutto questo attraverso le fotografie e i manifesti pubblicitari o di propaganda. E per i limiti, non piccoli, di questa mostra. Cominciamo dalle prime. I due decenni tra il '19 e il '39 non sono una fase di particolare espansione per l'economia italiana. I tassi di crescita che nell'età giolittiana erano stati attorno al 2,7 per cento, scendono al 2 (nel dopoguerra, per dare una semplice idea questi saranno per lungo tempo attorno al 5%). Non stiamo parlando quindi di una fase di «rivoluzione industriale: l'Italia era, all'inizio del secolo, la settima potenza del mondo, e tale resterà. Non è quindi sulle grandi cifre, sui terremoti economici che si possono puntare gli occhi, nell'esaminare il ventennio del fascismo, quanto invece sulle trasformazioni interne del modello capitalistico, sugli assetti proprietari, sulle politiche finanziarie, sull'integrazione tra capitale privato, capitale bancario e capitale pubblico, sullo spostamento (almeno sull'avvio di questo fenomeno) del baricentro economico italiano dalle grandi fabbriche al Palazzo.

E l'IRI non si può capire attraverso la foto di Beneduce o col manifesto sul prestito per l'acciaio del Banco di Roma. Passiamo allora a quello che non c'è nella mostra del Colosseo: qual è la distribuzione del reddito? Quale l'andamento del costo del lavoro? Quali i bilanci dello Stato? Quale il rapporto tra le vicende (politiche ed economiche) dell'Italia fascista e ciò che avviene nel resto del mondo, dal New Deal rooswelliano all'industrializzazione forzata dell'Urss staliniana?

Si esce dalla mostra con più dubbi che risposte; divisi tra l'immagine dell'Alfa Romeo Gran Sport rossa e cromata e quel manifesto di una compagnia assicuratrice in cui i versi di Orio Vergani, affiancati ai disegni da fumetto d'avventure, spiegavano la guerra coloniale d'Etiopia come la liberazione dei «negretti» dalla schiavitù.

Abbiamo lasciato in fondo il capitolo delle polemiche che hanno accompagnato in questi giorni la scelta di fare la mostra dentro al Colosseo. Riuso del monumento o profanazione dell'antico rudere? Evitando questa contrapposizione ci viene in mente una cosa. Quasi contemporaneamente alla mostra sull'economia del Ventennio a Roma se n'è aperta un'altra sui reperti archeologici ritrovati durante gli scavi compiuti nell'ultimo secolo. Una piccola, bellissima, mostra didattica. Se proprio si voleva usare il Colosseo, beh, la mostra da fare al suo interno era questa.

Roberto Roscani

Le donne hanno organizzato un convegno «non separatista» sulla Woolf. Tuttavia, la ricerca femminista è rimasta in ombra

Ma Virginia abita ancora qui?

Virginia Woolf

Una «lettrice comune» esce dal convegno. Ripensa tra sé parole di Virginia Woolf. «Ci sarà sempre in noi un demone che sussurra "odio, amo" e non possiamo metterlo a tacere. Infatti è appunto perché amiamo e perché odiamo che la nostra relazione con i poeti e coi romanzieri è così intima, da riuscire intollerabile la presenza di un'altra persona».

Per due giorni e mezzo nella relazione tra la «lettrice comune» e la scrittrice c'è stata la presenza di tante altre persone.

Quali persone? Volute da chi? Perché?

Le persone: Agostino Lombardo, Ginevra Bompiani, Paola Splendore, Viola Papetti, Alain Degange, Benedetta Bini, Carole Beebe Tarantelli, Nadia Fusini, Barbara Lanati, Paola Colaiacono, Antonio Prete, Franco Marenco, Alide Cagidemetrio, Vita Fortunato, Manuela Fraire, Paolo Melchiorri, Michi Staderini... Donne e uomini. Critici di professione e no. Studiose, angliste, filosofe, psicoanaliste...

Volute da chi? dal Centro culturale Virginia Woolf. Il Virginia Woolf, come lo chiamano le donne che lo frequentano; un'idea, ha spiegato Pia Candinas nell'aprire i lavori, nata nell'aprile del 1980, due anni prima del centenario. Realizzata solo ora, al prezzo di molto lavoro e molta fatica.

Perché? «Non solo per onorarne l'importanza, ma per analizzare come una concezione diversa delle donne sulla cultura si sia espressa in questi ultimi anni. Un'iniziativa femminista, non separatista "proprio perché vi si antepone la certezza che lo sguardo diverso alla cultura che in questi anni le donne sono andate elaborando si manifesti nei modi e nei contenuti del convegno stesso». Per rispondere alla domanda: fino a che punto il sesso influisce sulla capacità conoscitiva, culturale, artistica.

Tre giornate (20, 21, 22 settembre) così suddivise: l'oggetto della scrittura, scrittura e vocazione, la lettrice comune — quest'ultima invero solo mezza e forse di ciò ha più che mai patito lo svolgersi dei lavori.

Un primo elemento confonde la «lettrice comune». L'ordine dei lavori viene modificato. Qualche relatrice prevista il primo giorno passa al secondo. Capzioso rilevarlo, se non fosse per la difficoltà a rintracciare, via via che il convegno procede, un filo comune. Ciascuno le rende omaggio, rilegge un romanzo, coglie un aspetto, e talvolta alla «lettrice comune» pare non ritrovare più nelle parole ascoltate la scrittrice. Ma questo forse deve accadere, questo è il compito degli studiosi, sezionare, questo è giusto, né si vuole con ciò negare l'importanza dei convegni di studio, o di un tale convegno, non foss'altro, come ha ricordato Agostino Lombardo, che passo passo ha ripercorso l'evoluzione della poetica woolfiana, «per l'arricchimento degli studi sulla Woolf, cui contribuisce la riflessione femminista con la sua maggiore finezza e spessore». Quando saranno pubblicati gli atti, lo ha ricordato Michi Staderini, si potrà verificare se, in questo convegno, qualcosa di nuovo sia stato detto, se si sia data una qualche risposta agli interrogativi che lo presupponevano, se l'incontro tra uomini e donne sia stato fruttuoso.

Comunque sia, un convegno alla cui tribuna si alternano uomini e donne di cultura in condizioni di equità è già di per sé un grande omaggio alla scrittrice che pensava «che per chiunque scrive è fatale pensare al proprio sesso. (...) E questo di fatale non è una figura retorica; poiché qualunque cosa scritta sotto la spinta consapevole di quella parzialità è condannata a morire». Un omaggio dunque doveroso alla scrittrice più nota, simbolo, non da oggi, di un'umanità nuova.

Molto si è parlato nel convegno del suo stile, del suo ritmo narrativo, delle sue perdite di senno, del suo crollare nel nulla. Poco, troppo poco della sua umanità, del suo essere un simbolo.

Scriveva la Woolf: «Così attorniati di critiche e di filologia, possiamo azzardare è vero, qualche congettura in privato, fare qualche nota in margine; ma siccome sappiamo che ci sarà sempre stato qualcuno a dirlo prima o a dirlo meglio, l'entusiasmo vien meno». Ciò che la «lettrice comune» vuol dire, fu scritto già tanto tempo fa in un bellissimo saggio, del 1952. «Gli amici di Bloossbury non lo nascondevano: gran peccato questa fissazione della illustre signora. In parole semplici: lei colta, lei bella, lei ricca e gran dama, raggiunta dalla più pura gloria dell'arte: e cosa si andava a impestare col bruciaticcio del femminismo». Sono parole di Anna Banti. Parole che non hanno bisogno di alcun commento e che oggi, potrebbero essere scritte anche per lei, come lei le scrisse per la Woolf.

Si diceva ai margini del convegno che questo essere simbolo è ormai stato ampiamente descritto, ricordato, studiato, commentato — in particolare in questi anni dal Centro Virginia Woolf — che della affascinante e anche dolorosa e travagliata vita di questa gran donna tutte sanno... e tuttavia alla «lettrice comune» è parso un peccato che nel primo convegno di studi a lei dedicato dal Centro, nel primo convegno non separatista, questo patrimonio di riflessioni non sia emerso, che non siano stati proficuamente messi in tensione gli eventi, e le donne e gli uomini della sua vita, con la sua opera. La sua necessità di scrivere, la sua impresa, le sue esplorazioni, il suo narrare il suono di una parola, il volo di un insetto, il sapore di un cibo, la polvere, le nuvole nel cielo, la nostalgia, non possono essere comprese a fondo senza la materia grezza dei suoi romanzi: l'infanzia, quel crescere nella Londra di fine secolo, la grande famiglia, le morti con cui dovette confrontarsi così presto, la madre: «La vita in comune della famiglia, così gioconda, così commovente, così affollata; e lei era il centro; lei era quel mondo. Lo dimostrò quel 5 maggio 1895. Perché dopo quel giorno non ne rimane più nulla. Mi affacciai alla finestra della stanza dei giochi la mattina che morì mia madre. Dovevano essere le sei. Vidi il dottor Setor che si allontanava, la testa china, le mani serrate dietro la schiena. Vidi i piccioni librarsi e poi sostare. Una sensazione di calma, di tristezza, di finalità, calò su di me. Era un azzurro mattino di primavera, bellissimo e immobile. Dava la sensazione che tutto era finito». (Momenti di essere, p. 107).

Solo il terzo giorno del convegno, quella purtroppo corta mezza giornata, dedicata alla «lettrice comune», un corto circuito c'è stato, una scintilla è scoccata. E in particolare con la relazione di Manuela Fraire, molto breve, e poco discussa, giacché la fine del convegno l'ha sovrastata. «Creare è innanzitutto scegliere. Ci vuole del coraggio per accettare una riduzione così drastica del potere dell'immaginazione. Ci vuole una rinuncia che gli uomini conoscono bene e che forse affrontano con più coraggio delle donne perché queste custodiscono l'onnipotenza che essi perdono nel creare. Un patto tacito e solidissimo. La lettrice di Virginia Woolf sa tutto questo. Sa che la costrizione melanconica di Virginia è un indizio del fatto che quella strada si fonda su un dispiacere e su una perdita che il successo non ha mai veramente risarcito. Ancora non sa invece che quel dispiacere è inevitabile, e che essere donna non mette al riparo dal provarlo. Neanche la rinuncia a lasciare traccia di sé lo può evitare. Poiché perdere si deve, per procedere e procedere si deve per sopravvivere».

Perdere che cosa? L'identità che fa della donna la portatrice dell'amore sul piano immediato. La donna — la madre per Virginia, quante altre? — vuole sanare, consolare, soddisfare, provvedere, vuole con il suo amore comunque e sempre salvare la vita, ma con impazienza, legandosi all'evento del momento, perdendo di vista la necessità di andare ben al di là. Sacrificare questo per trattenere questa tensione dell'amore, perché essa stessa arrivi a farsi pensiero.

Maria Chiara Risoldi

Spettacoli Cultura

Dinocittà, «operazione Gaumont», Berlusconi e Tv Montecarlo: il governo ci ripensa?

Nostro servizio

RIMINI — Rallentamento, quasi fermo, dell'operazione Gaumont, semaforo rosso per l'acquisto da parte dell'Ente cinematografico di Stato di Dinocittà, ipotesi di assegnazione all'Istituto Luce della gestione dell'emittente televisiva Telemontecarlo, pesanti «avvertimenti» a chi di dovere sul futuro dei rapporti con il monopolio Berlusconi: questi, in estrema sintesi, i componenti di una sorta di piccola bomba fatta scoppiare da Angelo Ronzini, intervenuto a Rimini in rappresentanza del ministero delle Partecipazioni statali.

Per quanto riguarda la chiacchierata «operazione Gaumont» il collaboratore di Clelio Darida ha detto che sono stati «i non apprezzamenti» per le cautele mostrate dal ministro nel corso della conferenza stampa tenutasi a Venezia nei giorni della Biennale cinema ad indurre il responsabile del dicastero a varare «un confronto allargato fra forze politiche, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali e il mondo culturale cinematografico». Il confronto è in corso e, anche se Ronzini ha detto che «ogni riserva verrà sciolta nelle prossime immediate settimane», siamo ben lontani dalla baldanzosa sicumera con cui solo pochi giorni or sono l'intera operazione veniva presentata come praticamente già conclusa.

A proposito dell'acquisto del Centro produttivo di Dino De Laurentiis da parte della società pubblica Cinecittà, il portavoce del ministro ha calato una vera e propria pietra tombale sull'iniziativa. Allo stato attuale non esisterebbero le condizioni di condurla in porto anche perché De Laurentiis «sta procedendo direttamente alla riattivazione degli impianti per la lavorazione di due film di rilievo internazionale».

Tuttavia le maggiori novità sono venute dal fronte televisivo con la proposta dell'affidamento all'Istituto Luce della gestione di Telemontecarlo, l'emittente «estera» recentemente acquistata dalla RAI. La questione è troppo importante per liquidarla con poche battute. Per ora basterà rilevare il suo carattere decisamente stravagante, nel senso che mira ad affidare ad un ente preposto alla conservazione del patrimonio cinematografico, alla circolazione e alla produzione di film di qualità, compiti di «gestione televisiva» che non rientrano certo nei suoi scopi statutari. Pesante, al limite dell'«avvertimento», la parte del discorso riservata all'«impero Berlusconi». Il rappresentante delle Partecipazioni statali si è chiesto quali garanzie ci siano affinché per il futuro il re di Canale 5 continui a comportarsi con «apprezzabile discrezione ed equilibrio» ed ha aggiunto che «tutto può cambiare, anche l'assetto proprietario».

Umberto Rossi

La Lessing sbeffeggia gli editori

LONDRA — Negli intervalli delle stesure di alcuni dei romanzi più acclamati dalla critica mondiale, la scrittrice Doris Lessing ha quietamente beffato l'establishment letterario. Con uno pseudonimo ha pubblicato dei lavori che sono stati ampiamente ignorati e, in un caso, respinti dal suo stesso editore. Lo ha fatto per provare che nell'industria letteraria «niente ha più successo del successo». Alcuni di coloro che sono stati beffati dalla Lessing, piuttosto irritati, hanno commentato che il trucco non prova niente. La Lessing è particolarmente nota per «Il taccuino d'oro» e per il ciclo «I figli della violenza». Il primo libro scritto con lo pseudonimo di Jane Somers, «Il diario di un buon vicino di casa», è stato rifiutato dalla sua casa editrice inglese, la Jonathan Cape, che lo definì pessimo, mentre la Grenada, che pubblica in edizioni tascabili le opere della Lessing, definì il romanzo di Jane Sommers come «troppo deprimente». La beffa, ha affermato la Lessing, prova che gli scrittori esordienti hanno diritto a maggiore attenzione. «Gente che dice di essere esperta dei miei lavori e che scrive saggi su di essi non ha riconosciuto il mio stile solo perché il nome era differente. Sono stupefatta».

Il simbolo di «Europa cinema '84» e, accanto, un'inquadratura di «Another time, another place» di Michael Radford

Rimini Non è vero che il cinema europeo è morto. Il problema è mettere a punto una politica produttiva e distributiva in grado di superare inerzie e ritardi

Cinema, basta con le lacrime!

Dai nostro inviato

RIMINI — Hanno messo in piedi un importante, seriosissimo convegno per dirimere, ancora una volta, la controversa questione: «Quale futuro per il cinema europeo?». E a cominciare da Guido Fanti, vicepresidente del Parlamento europeo, e dal produttore Franco Cristaldi per giungere via via alle relazioni di base di specialisti e studiosi quale Claude Degand e Umberto Rossi, produttori come l'inglese David Puttnam e il tedesco occidentale Dieter Giessler, è tutto un interrogarsi preoccupato sulle prospettive certamente poco confortanti del cinema europeo e, anche, sui possibili, auspicabili rimedi da approntare tempestivamente per far fronte, da una parte, alla prevaricante invadenza del cinema americano e, dall'altra, per recuperare al mercato opere di qualità normalmente confinate fino ad ora in spazi culturali molto circoscritti, quando proprio non sono addirittura tagliate fuori a priori da ogni diffusione.

Al proposito hanno ragione Felice Laudadio e Irene Bignardi, rispettivamente direttore e vicedirettore della manifestazione Europa-Cinema '84 attualmente in corso qui a Rimini, quando spiegano, ognuno per la propria specifica sfera di competenza, cos'è, com'è questo incontro-confronto sulle cose del cinema contemporaneo. Non può che riscuotere, ad esempio, ampi consensi la tesi sostenuta da Laudadio quando dice, in particolare, che proposito preciso di Europa-Cinema '84 è fornire una sorta di «mostra vetrina» dalla quale emergano «tracce di lettura» per individuare potenziali tendenze, concreti tentativi di un cinema europeo orientato a riguadagnare ruoli e mercato per gran parte monopolizzati dal cinema americano.

In tal senso la strategia più utile per contrastare il passo a prodotti d'oltre Atlantico anche di scarsissimo valore potrebbe essere — come del resto stanno dimostrando significative esperienze inglesi, tedesche, francesi — quella di caratterizzare la produzione europea in senso marcatamente culturale, senza per questo operare schematiche discriminazioni né contro i film hollywoodiani, né verso pellicole più genericamente spettacolari. Altrettanto pragmatica, del resto, risulta la convinzione espressa da Irene Bignardi quando afferma che il convegno allestito per la presente occasione mira verosimilmente a denunciare difficoltà tecniche e legislative che travagliano oggi il cinema europeo, ma apre al contempo le prospettive per soluzioni politiche immediate in seno al Mercato comune. In altri termini, lo stesso convegno dovrebbe trovare approdo in conclusioni propositive tangibili e non indugiare o, peggio, indulgere in ormai liturgiche lamentazioni di circostanza.

Eppure, una prima, originale risposta a questa serie di macroscopici problemi si può rinvenire, ad esempio, nella positiva pratica distributivo-diffusionale messa in atto da alcuni anni a questa parte dall'iniziativa meritoria di Manfredi e Vania Traxler (*Angi Vera*, *Mephisto*, *Yol*, *Il giardino di Compton House*, ecc.) che, proprio nel misurarsi con difficoltà e problemi tipici di questo genere di attività, sono riusciti forse a trovare formule e tattiche adeguate per la promozione, il lancio ed una relativa remunerazione a favore del cinema di qualità.

Ma lasciamo la parola a Manfredi Traxler che, meglio di chiunque, ci sembra, possa illustrare il percorso più propizio per la diffusione del cinema di qualità. Prima di tutto un riconoscimento: «Ci sono stati, è vero, i benemeriti cineclub che per anni, coraggiosamente, hanno iniziato un certo pubblico ad un cinema culturale...». E, subito dopo, una amareggiata constatazione: «Ma, paradossalmente, hanno anche contribuito a far considerare i film di qualità come dei *diversi*, li hanno congelati e destinati a delle élites notturne, un po' snob, temprate al disagio fisico e felici di incontrarsi, come i primi cristiani, nelle catacombe della cultura». Ben detto! E Manfredi Traxler indica subito il possibile rimedio, non senza qualche autocritico sarcasmo: «Per il pubblico i film devono essere tutti uguali: dopo averli visti deciderà se sono belli, brutti, mediocri. Tutto qui. Ma se li discriminiamo noi in partenza...».

Certo nessuno ha scoperto ancora la formula magica per risolvere le annose e sempre più ingarbugliate, allarmanti vicende del cinema — complicate ulteriormente dal tumultuoso processo di innovazioni tecnologiche in atto —, ma qualche avveduto e più meditato provvedimento potrebbe indubbiamente agevolare l'evoluzione della situazione attuale verso sbocchi positivi, anzichè lasciare che tutto vada «fatalmente» verso la china più rovinosa. È ancora Manfredi Traxler a chiedersi a buon diritto: «Perché fra i paesi del Mercato comune europeo acquistiamo, vendiamo, parliamo di film quasi sempre "in dollari" visto che esiste una moneta europea chiamata ECU che ha il vantaggio di non superare una oscillazione nel cambio valutario del 6 per cento?». Già, perchè? Ovvio che per liberarsi da simili condizionanti impacci occorrono soprattutto unità di intenti e misure tecnico-legislative efficaci e operanti nei paesi europei.

Frattanto, un indiretto seppure tutto concreto contributo ideale ad una più accentuata, convinta collaborazione europea è venuto qui a Rimini dal film del cineasta belga André Delvaux, *Benvenuta*, un'opera che, al di là dei suoi molteplici pregi stilistico-espressivi, sembra sia stata realizzata proprio apposta per dimostrare la praticabilità di un cinema più propriamente europeo. Cineasta «di frontiera», tributario come è e come vuole essere tanto della cultura francofona (vallona) quanto di quella d'ascendenza germanica (fiamminga), Delvaux escogita per questo suo nuovo lavoro un intrico narrativo che se, come elemento drammaturgico portante, fa leva su una tormentosa e simbolica passione amorosa, per il resto governa l'alternarsi di ambienti fisici e di tempi diversi dislocando la progressione del racconto via via nell'asettico nitore della nordica Gand, nella fantastica chiaroscuralità di una Milano tutta reinventata, nell'agrollare ritualità della Napoli (e di Pompei) scoperta a volo d'uccello. Il cast cosmopolita articolato sui magistrali «duetti» tra Fanny Ardant e Vittorio Gassman, Françoise Fabian e Mathieu Carrière finisce, per il resto, per confermare l'impressione (anche tutta astratta) che *Benvenuta* di Delvaux sia appunto quel film europeo fatto giusto per potenziare, per esaltare il cinema d'Europa.

Sauro Borelli

Videoguida

Canale 5, ore 20,30

«Dallas» replica in attesa delle novità

Il martedì ha una particolare importanza nel palcoscenico di Canale 5. È la serata di *Dallas*, il kolossal più kolossal, e da martedì prossimo sarà anche la serata di *Dynasty*, il serial strappato a Rete 4 nel corso della rapinosa vicenda estiva della proprietà televisiva, che ha visto Berlusconi acquisire anche la terza maggiore rete privata. Per stasera (ore 20,30), però, accontentatevi dei soli petrolieri texani e per di più in una serata di replica offerta generosamente in acconto per rispolverare gli ultimi eventi della scorsa serie. Come si sa anche i petrolieri amano: vedremo perciò come Bobby Ewing si slanci in avventure sentimentali che provocano la soddisfazione interessata del perfido J. R., il quale spera solo che i singoli componenti della famiglia siano divisi da odi e interessi, in modo da rimanere unico garante e amministratore della fortuna economica. Ma i petrolieri sanno anche odiare: infatti gli Ewing sono contrapposti al clan dei Barnes e figuratevi la loro delusione quando al ballo annuale dei possessori di pozzi si scopre che Cliff Barnese è stato eletto «petroliere dell'anno». Nasce addirittura una rissa, nella quale si mescolano ragioni economiche e ragioni private. Qualcuno rimarrà ammaccato e la generosa Pamela se lo porterà a casa per curargli le ferite.

Fulcro di tutta la vicenda rimane la interessata perfidia di J. R., interpretato da Larry Hagmann con la necessaria convinzione. Una perfidia che va al di là della volontà di potenza e dell'interesse, quasi fine a se stessa o metafisica, come quella di tutti i cattivi dei romanzi di appendice.

Raiuno, ore 14.30

«Quark»: viaggio nel paese dei canguri

Avete presenti i canguri, quei simpatici animali inventori del figlio tascabile? Be', oggi saranno protagonisti del primo pomeriggio Raiuno (ore 14.05) subito dopo Raffaella Carrà. Ne «Il mondo di Quark», infatti, si parlerà della fauna australiana, una fauna tutta particolare non solo per la presenza dei canguri, ma anche per la sopravvivenza nel quinto continente di specie scomparse su tutti gli altri. Animali dalle forme strane e dalle abitudini particolarissime che avremo modo di osservare da casa, comodamente seduti, per la intercessione di Piero Angela, il curatore della serie scientifica più interessante e seguita di tutte le antenne italiane. Anche se gran parte dei filmati sono comprati all'estero, come questo odierno prodotto dalla National Geographic Society.

Raiuno ore 20.30

Omicidi a Roma fra pianisti e gabbiani

Parte stasera senza clamore *L'isola del gabbiano*, uno sceneggiato che in realtà è una replica. Raiuno ce lo propone alle 20.30 come nuovo. Si tratta di un lavoro a quattro mani di Nestore Ungaro e Augusto Caminito, che raccontano una storia avventurosa ambientata a Roma fra personaggi internazionali. Una famosa pianista cieca, che deve tenere un concerto nella nostra capitale, scompare improvvisamente lasciando la sorella nelle ambasce. Cominciano le indagini della polizia ma anche quelle private, mentre intanto una vicenda parallela complica le cose: muore un compositore che apparentemente non c'entra niente. Invece c'entra e come... Non vi diciamo niente di più; vi basti sapere che la storia si sviluppa in cinque puntate e che tra i protagonisti, non notissimi, c'è anche Gabriele Tinti.

Raiuno, ore 22,20

«Di tasca nostra»: è di scena l'Adriatico

I servizi speciali del TG1 curati da Alberto La Volpe e la redazione della rubrica «Di tasca nostra» a cura di Tito Cortese e Roberto Costa collaborano per la prima volta a un programma che va in onda stasera (Raiuno, ore 22,20) con titolo *Un mare da salvare*. Si parlerà dell'Adriatico, un mare che per la sua particolare vocazione turistica non smette di far parlare di sé. In studio ci saranno: il ministro per l'ecologia Alfredo Biondi, il presidente della Confagricoltura Stefano Wallner, il professor Giorgio Nebbia e un rappresentate della Federchimica. Il dibattito si svolgerà in collegamento con Cesenatico, da dove parleranno amministratori locali, pescatori, operatori turistici e ricercatori della nave-laboratorio che effettua prelievi quotidiani nelle acque del mare. Non mancherà neppure una voce dell'altra costa, quella jugoslava, che parlerà da Capo d'Istria. Il programma sostituisce il previsto special su Sarah Vaughan, che sarà trasmesso in altra serata. Come abbiamo accennato, per la prima volta la rubrica «Di tasca nostra», combattiva protagonista di serate televisive dedicate al consumo, si cimenta in una inchiesta sull'ambiente, un bene che, anch'esso, va consumato con oculatezza.

Raitre, ore 21.30

Cinema e musica in omaggio a Pertini

Oggi è proprio la giornata di Pertini: su Raiuno gli dedica un ritratto Carlo Lizzani (ore 21.30), mentre su Raitre si tiene contemporaneamente un concerto in suo onore registrato nella Cappella Paolina di Palazzo del Quirinale, dove Lorin Maazel dirige la Sinfonia numero 9 in re minore con soli e coro op. 125 di Ludwig van Beethoven. Altri protagonisti della serata sono: il soprano Elizabeth Connel, il contralto Agnes Baltsa, il tenore Wieslaw Ochman e il baritono Franz Grundheber.

L'opera

A Rieti

Voci nuove per una Bohème in mano ai giovani

Franca Valeri, regista della «Bohème» a Rieti

Dal nostro inviato

RIETI — Franca Valeri — e le sarebbe piaciuto, pensiamo, essere lei stessa a cantare e dar vita in proprio ai personaggi del teatro lirico, ai quali di volta in volta si accosta in veste di regista — ha riconsacrato alla sua piccola vicenda amorosa la piccola Mimì della *Bohème* pucciniana. Ha ridato, cioè, a quest'opera, con una regia non meccanicamente tradizionale, ma filologicamente attenta a rispettare ed esaltare *ex novo* i valori musicali della partitura e quelli teatrali del libretto, un nuovo respiro vitale. Una regia, diremmo, sovrastata dal sentimento dell'attesa. È l'attesa dei fatti, per quanto già scontati, che stanno per verificarsi, dà allo spettacolo una freschezza inedita. È un momento magico, nel primo atto, il «tup-tup» alla porta (è Mimì che bussa), mentre l'orchestra sembra dilatarsi nel silenzio, e l'apparizione di Mimì, come un sogno che tutti possono aspettarsi. È un rilancio della vita (Rodolfo e Mimì come Adamo ed Eva) e poi un crescendo di attese, sfociante nel duetto, dopo la *gelida manina* e la vita come poesia, cantata da Rodolfo.

Diciamo della *Bohème* che ha inaugurato la stagione d'opera al Teatro Flavio Vespasiano (splendido e affollatissimo), allestita con i vincitori del Concorso nazionale «Mattia Battistini» (il famoso cantante, nato nei pressi di Rieti). Significa che nello spettacolo confluiscono mesi e mesi di studio, di preparazione scenica e musicale, per cui abbiamo una *Bohème* preparata all'antica, con quotidiana passione e con alto artigianato.

Alla trafila musicale provvede Maurizio Rinaldi che ha il teatro lirico nel sangue e sa poi, passando dal pianoforte all'orchestra, tenere le voci, al centro, nella molteplicità dei timbri e degli strumenti. Ha realizzato una *Bohème* trasparente, lontana da cadute enfatiche, così modernamente atteggiata da far «sospettare» non improbabili interessi per la musica pucciniana da parte di un Prokofiev.

Il senso lievitante dell'attesa ha avuto nel terzo e quarto atto il suo trionfo. Le voci e gli strumenti si erano riscaldati (l'orchestra, tutta di giovani, è quella Filarmonica del Tirreno, in gran parte, pare, livornese) e il fatto musicale, al di là di ogni altra preoccupazione, ha intimamente unito ascoltatori ed esecutori. Quando ciò accade, vuol dire che nello spettacolo c'è un qualcosa in più, una vibrazione nuova.

Gretel Santamaria è una Mimì garbata e intensa, ma il successo del «Battistini» è nel tenore Bruno Beccaria, dalla voce ardimentosa e chiara, anch'essa legata a quelle «attese» puntualmente, poi, soddisfatte. E così è stato pure per Angelo Veccia (Colline) «aspettato» alla «Vecchia zimarra». Negli altri ruoli si sono fatti valere Marzio Giossi (Marcello), Daniela Lojarro (Musetta), Giulio Caenazzo (Schaunard), Fabio Tartari (Benois). Intelligenti le sobrie scene di Dino Saponi, buona la partecipazione del coro che è quello del Teatro Regio di Parma.

La stagione andrà ancora avanti a Rieti con *Ernani* (domani) — si darà a Roma in forma oratoriale il 7 ottobre al Teatro Eliseo — cui seguiranno, il 27, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. Si sono già dati spettacoli al Metastasio di Prato, seguiranno quelli di Viterbo (29 settembre-2 ottobre), Sulmona (4-6 ottobre), Terni (12-14 ottobre), Carrara (17-20 ottobre). Non è poco, ed è anzi un forte impegno di decentramento e di presenza della musica in luoghi che ne sono degni quanto le grandi città, dal quale, invece, i grossi enti lirici si tengono lontani quanto più è possibile.

Erasmo Valente

Programmi TV

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG 1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - Animali australiani
15.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
15.30 DSE: IL SUONO
16.00 L'IMPAREGGIABILE DOTTOR SHUGGIES - Cartoni animati
16.30 L'AMICO GIPSY - Traffico di droga
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IL FEDELE PATRASH - Cartone animato
17.30 I FACHIRI - Karadyr, l'uomo che ha vinto il dolore
17.50 BRENDON CHASE
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 ZIMI ZUM ZAM - Spettacolo fra musica e magia
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'ISOLA DEL GABBIANO - (1ª puntata)
21.30 SANDRO PERTINI - Ritratto di un Presidente
22.10 TELEGIORNALE
22.20 UN MARE DA SALVARE
23.10 DSE: ESSERE DONNA, ESSERE UOMO
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 IL REGNO DEGLI ANIMALI - Cartoni animati
12.10 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL
14.30 TG 2 - FLASH
14.35 TANDEM
16.00 STANZA N. 13 - Telefilm
16.25 DSE VALENTINA L'ISOLA FELICE
16.55 DUE E SIMPATIA - LA FRECCIA NERA
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telefilm
18.10 MEATBALLS & SPAGHETTI - Cartoni animati
18.30 TG 2 - SPORTSERA
18.40 I PROFESSIONAL - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 BUONASERA, SIGNORA CAMPBELL - Film di Melvin Frank
22.20 TG 2 - STASERA
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 IL CASTELLO DI SABBIA - Attrici e dive dell'Asse (1930-40)
23.50 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
15.45 DSE: L'UNIVERSITÀ IN EUROPA
16.15 DSE: TECNOLOGIA DEI MATERIALI
16.45 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
17.00 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - con Duran Duran
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: INFANZIA IN CITTÀ
20.30 TG3 SPECIALE
21.30 CONCERTO IN ONORE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
22.45 TG3
23.20 QUELLA LUNGA ESTATE IN BRETAGNA - di Michel Mohrt

Canale 5

8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10.30 Film «Marisa la civetta»; 12 «I Jeffersons», telefilm; 12.25 Help; 13 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital» telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.25 Telefilm; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Tarzan», telefilm; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Beretta», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 22.25 «Mary Benjamin», telefilm; 23.25 Sport: Boxe.

Retequattro

8.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 9 Film «Elisa Fraser»; 11 «Sembe d'amore», telenovela; 11.45 «Fantasilandia», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Fiore selvaggio», telenovela; 15 Film «L'anniversario»; 16.50 Cartoni animati; 17.50 «Fantasilandia», telefilm; 18.45 «Sembe d'amore», telenovela; 19.30 Telefilm; 20.25 Film «Spogliamoci così senza pudore»; 22.30 «Quincy», telefilm; 23.30 Film.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Ferdinando I, re di Napoli»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 17.45 «La casa nella prateria», telefilm; 18.45 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «Simon & Simon», telefilm; 22.15 «L'uomo di Singapore», telefilm; 23.15 «Devlin & Devlin», telefilm; 0.15 Sport: Basket - NBA.

Montecarlo

13 «Butterflies», telefilm; 13.30 «David Copperfield», sceneggiato; 15 Geo; 16 Le straordinarie storie dell'Italia; 17 L'orecchiocchio; 17.30 Animals, documentario; 18 «Un uomo vuol salire», telefilm; 19 Shopping; 19.30 Telefilm; 19.55 «La banda dei cinque», telefilm; 20.25 Film «I 14 della Bond Street»; 22.15 Sport.

Euro Tv

12.30 «Star Trek», telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Mama Linda», telfilm; 20.20 Film; 22.20 Catch.

Rete A

9.30 Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Incontro nei cieli»; 18 «F.B.I.», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «La decima vittima».

Scegli il tuo film

BUONASERA, SEGNORA CAMPBELL (Raidue, ore 20.30)
Commediola del 1969, diretta da Melvin Frank e interpretata da Gina Lollobrigida, Shelley Winters e Peter Lawford. Carla è una giovane italiana che, durante la guerra, ha una relazione con tre soldati americani e una figlia, Gia, da uno di loro. Tornati in America, i tre soldati continuano a inviare soldi alla povera Carla, convinti (ciascuno all'insaputa degli altri) di essere i padri della bimba. Ma un bel giorno i tre uomini decidono di ritornare sul luogo del «delitto» e per Carla cominciano i guai...

SPOGLIAMOCI COSÌ SENZA PUDOR (Retequattro, ore 20.25)
Solito film comico a episodi, secondo un tipico andazzo del recente cinema italiano. Assistiamo alle avventure di un detective che viene ingannato dal proprio cliente, di un calciatore che si traveste da donna per far vincere una squadra femminile, di un produttore che ricorre al solito trucchetto di nascondere l'amante nell'armadio e di una coppietta che si scambia effusioni sul letto di un morto. Non aspettatevi grandi cose. Tra gli attori citiamo Enrico Montesano e Ursula Andress.

QUASI UNA TRUFFA (Canale 5, ore 0.25)
L'inglese Guy Hamilton dirige (nel 1960) una commedia sentimentale valorizzata dalla presenza di un ottimo attore recentemente scomparso: James Mason. Max, un ufficiale di Marina, incontra dopo anni un vecchio amico, Sir Charles Holland, che gli presenta la sua fidanzata Virginia. Non l'avesse mai fatto: tra Max e Virginia nasce immediatamente un reciproco affetto.

GLI INDOMABILI DELL'ARIZONA (Retequattro, ore 23.45)
Film western, come è facile arguire dal titolo, diretto nel 1964 da Burt Kennedy, specialista (non eccelso) del genere. Si raccomanda però per i due protagonisti, i sempre gloriosi Henry Fonda e Glenn Ford. I due sono dei cow-boys che hanno catturato un terribile cavallo selvaggio, e dopo aver vanamente tentato di rivenderlo pensano di sfruttarlo nei rodei, scommettendo che mai nessuno riuscirà a cavalcarlo.

L'ANNIVERSARIO (Retequattro, ore 15)
Film per la tv diretto nel '68 da Roy Ward Baker, *L'anniversario* si segnala se non altro per la presenza della venerabile Bette Davis, una delle più brave attrici mai uscite dalle scuderie di Hollywood. La Davis è qui un'anziana signora che riunisce i propri parenti nell'anniversario delle sue nozze, rinnovando ogni anno il proprio dispotico potere sulla famiglia.

MARISA LA CIVETTA (Canale 5, ore 10.30)
Chiudiamo questa giornata «filmicamente» piuttosto povera con un classico della commedia rosa, diretto nel '57 da Mauro Bolognini. Marisa è una ragazza di Civitavecchia che vende gelati in stazione: corteggiata da molti, sceglierà un marinaio di passaggio facendo incaponire tutti i bulli del paese. La protagonista è Marisa Allasio, tra i suoi «innamorati» c'è anche Renato Salvatori.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23; Onda Verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.51, 22.57; 6 Segnale orario; 6.05 La combinazione musicale; 7.30 Quotidiano del GR1; 7.40 Onda verde mare; 11 L'«educazione sentimentale»; 11.20-13.25 Master; 11.30 Piccola Italia; 13.56 Onda verde Europa; 15 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone estate; 17.30 Ellington '84; 18.05 «Il carcere minorile»; 18.25 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.20 Onda verde mare; 19.25 Audiohos specus; 20 Su il sipario; 20.39 Asterisco musicale; 20.54 Gruppo italiano salvataggio natura; 21.22 Son gentile, son cortese...; 22.57 Questa sera alla Chez-Nous; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 6.05 I titoli del GR2; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 7.30 Tribuna politica: DC-PLI-DP; 8.15 DSE: infanzia come e perché; 8.20 Intervallo musicale; 8.45 Ritratto di giovane donna; 9.10 Vacanza premio; 10.30-12.45 «Ma che vuoi, la luna?»; 12.50-14 Trasmissioni regionali; 15 Donne alla sbarra: io accuso - chi accusi?; 15.30 GR2 Economia; 15.42 «Estate ateneo»; 19-22.05 Arcobaleno; 19.50 L'aria che tira; 21.11 Concerto a quattro mani; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50-23.28 «Estate Jazz '84».

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Preludio; 6.55-8.30-10 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura, temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17 DSE: Antiche genti italiane; 17.30-19 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Karl Engel interpreta Mozart; 22.15 «Emma»; 23 Il jazz; 23.40-23.58 Ultime notizie - Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

L'intervista «Amo le donne, il lavoro, il divertimento». Gene Wilder, a Roma per il suo nuovo film, parla di sé e dei colleghi

Il figlio furbo di Mel Brooks

ROMA — «Bene, cominciamo l'intervista. Caro giornalista, da quanto tempo vivi a Roma? E qual è il tuo ristorante preferito? Che cosa pensi di quella testa matta di Gene Wilder?». Occhi azzurri e furbetti, una cascata di riccioli biondi, un naso aquilino che gli casca in bocca, l'indimenticabile dottor Frankenstein (pardon: Frankenstin) del film di Mel Brooks apre così l'incontro con i cronisti, invertendo bizzarramente i ruoli e strappando il primo sorriso. Mestiere? Certo, questi comici di Hollywood sanno sempre sfoderare la battuta e l'espressione giuste al momento giusto, ma la cosa non infastidisce. E poi a Gene Wilder si perdona tutto: sarà merito dei suoi personaggi, dall'imbranato pistolero di *Mezzogiorno e mezzo di fuoco* al fratello più furbo di Sherlock Holmes, sempre così indifesi, teneri nell'arroganza, malinconici anche nei momenti d'allegria. A differenza di altri suoi colleghi ebrei, Woody Allen in testa, Wilder non cerca la battuta sofisticata o il contrappunto ironico. Nella vita non è — come vuole un vecchio luogo comune — più triste che sulla scena; semplicemente appare più «umano», più attento a governare quella voce dai toni caldi che è sempre giunta a noi attraverso le coloriture isteriche di Oreste Lionello (azzeccate, comunque). Gene Wilder, fresco di nozze con l'attrice Gilda Radner, è in Italia per dare una mano al lancio del suo nuovo film (da lui scritto, diretto e interpretato) *La signora in rosso*, presto sui nostri schermi. È una commedia a cui tiene molto, e si vede. Pur ispirandosi dichiaratamente al filmetto francese *Certi piccolissimi peccati* girato una decina di anni fa da Yves Robert e interpretato da Jean Rochefort, Wilder ha cambiato situazioni e personaggi, riscrivendo la vicenda ed ambientandola a San Francisco. Tutto ruota attorno alla micidiale «cotta» sentimentale che il tranquillo pubblicitario e quarantenne Teddy Pierce (appunto Wilder), due figli e un matrimonio perfetto alle spalle, si prende per la modella mozzafiato Charlotte (Kelly Le Brock) appena la vede giocare, gonna rossa al vento come la Marilyn di *Quando la moglie è in vacanza*, sopra la bocca di un aeratore. Inizia così una passione travolgente, irta di equivoci, contrattempi ed emozioni «forti» — Teddy riuscirà quasi a conquistare la bella ragazza — destinata a chiudersi con un finale aperto (scusate il gioco di parole): il quarantenne si rende conto di essere stato uno sciocco a rischiare di perdere una moglie meravigliosa, ma quella bionda che lo addocchia confusa nella folla può essere l'inizio di una nuova follia...

Morale: «Stare molto attenti a ciò che si desidera, perché può capitare di raggiungerlo davvero». Sottomorale (sempre secondo Wilder): «Il maschio americano, formato nel concetto della "donna perfetta", di solito prova sensi di colpa colossali ad ogni infedeltà. A meno che non riesca a convincersi che la nuova donna, giovane, stupenda, sensuale, sia la prima che lo capisce veramente». Ma lasciamo definitivamente la parola all'attore americano. Oggi è di buon umore, i giornalisti sono discreti e la traduttrice velocissima.

WILDER E LE DONNE — «*La signora in rosso* è un omaggio alle donne: alla loro pazienza e alla loro sensibilità. Il fatto è che gli uomini, a Los Angeles come qui a Roma, sono tutti degli stronzi. Le donne lo sanno e quindi non ci fanno più caso. Il dramma è che anche gli uomini lo sanno, ma non ci riflettono mai sopra. E così umiliano, mortificano, ingannano le loro mogli senza domandarsi se è giusto o no. Lo fanno e basta. Deve essere perché tutti, nel film ma anche nella realtà, cercano la felicità sempre più in là, perdendosi dietro i sogni e le illusioni».

WILDER E LA FELICITÀ — «Che cos'è per me la felicità? Lavoro, amore e divertimento. Non necessariamente in quest'ordine. E forse anche "Scintilla", questo meraviglioso cagnolino che vedete qui accanto a me».

WILDER E I REMAKES — «No, non è per pigrizia che ho deciso di "rifare" il film di Yves Robert. A convincermi fu il ricordo di una serata passata 14 anni fa, nella casa parigina di Jean Renoir. A Renoir piacevano i *remakes*, diceva che bisognerebbe istituire un premio per quei registi che ripropongono le belle storie del cinema filtrandole attraverso la loro cultura e la loro esperienza. Intendiamoci: Renoir non ragionava da produttore che fiuta il guadagno sicuro, egli credeva al valore universale di certe vicende. Ecco, quando qualcuno — non mi ricordo chi — mi sottopose quel soggetto, lo risposi che era inutile, che non ne valeva la pena. Pensavo che *Certi piccolissimi peccati* fosse stato visto in America da cinque milioni di spettatori, e invece erano solo duecentomila. Così, lentamente, mi affezionai all'agrodolce avventura di quell'ometto adulterino col complesso di colpa. Sapete, in America il divorzio è una cosa complicata, non date retta alle leggende. Tasse, alimenti, processi: bisogna fare parecchi conteggi prima di decidersi a fare il grande passo. Insomma, mi sembrava una storia divertente ed alla fine dissi di sì».

WILDER & WONDER — «Come ho fatto ad avere le musiche di Stevie Wonder? Semplicissimo. Ci si è messa di mezzo la fortuna. Ero a metà del montaggio e organizzai una proiezione d'assaggio per degli amici. Venne Dionne Warwick, si mise a ridere come una matta e alla fine mi disse: "Okay, mi piace, vorrei cantare una canzone per te. Ti dispiace se lo dico a Stevie Wonder?". "No, fai pure", risposi con una finta aria sostenuta. Era fatta. Qualche giorno dopo Stevie "vide" il film (per modo di dire, lui è cieco ma è come se afferrasse tutto), mi sorrise e sentenziò: "Ci sto". Meno di 48 ore dopo, mi chiamò per cantarmi al telefono le prime due canzoni. Bellissime».

WILDER E MEL BROOKS — «È una specie di papà per me. Mi pescò a Broadway, mentre stavo recitando *Madre Coraggio* con sua moglie Anne Bancroft. È una persona squisita, ottimo regista e grande narratore di barzellette. Ma è anche un maledetto perfezionista. Quando si sta sul set con lui capisci subito se una scena funziona oppure no. Di solito, Mel guarda in faccia tecnici e macchinisti, alza gli occhi al cielo e poi mormora: "Mi sa che non è venuta un granché". Poi comincia a camminare su e giù per lo studio, riordina le idee e finalmente dice: "Bene, ora ci lavoriamo un po' sopra. Ci vorrà un'ora, un giorno o una settimana, ma la scena deve venire fuori bene". Di solito ha ragione lui. Sono i produttori però che si spaventano in questi casi. Hanno paura che si perda troppo tempo. E dal loro punto di vista mica hanno torto».

WILDER E ROBERT ALDRICH — «Ho fatto solo un film con lui, *Scusi dov'è il West*, e mi sono divertito. Solo che ad Aldrich piacevano le scene forti, l'azione, le praterie sconfinate. Così finimmo con il fare un accordo. "Caro Robert — gli dissi — tu ti occupi del sangue, dei cavalli, delle sparatorie; io penso alla commedia". Filò tutto liscio. Peccato che il film poi andò malissimo finanziariamente».

WILDER E MARTY FELDMAN — «Impareggiabile Igor. Marty era un amico, un comico travolgente. Ma era anche un uomo infelice. Voleva diventare Buster Keaton, essere regista, attore, scrittore, gestire *budget* da milioni di dollari, essere amato da tutti. Era una specie di dittatore benevolo. Solo che, in realtà, era un timido, un insicuro, uno a cui tremavano sempre le mani. Povero cristo e diavolo insieme. E tutto solo. Come forse lo siamo tutti noi attori. L'amore che cerchiamo nella gente è un amore che svanisce subito, che dura spesso quanto il successo di un film. Se va bene te ne fanno fare un altro, se va male nessuno ti chiama più. C'è poco da ridere a Hollywood. Ma questo è un altro discorso».

Michele Anselmi

Gene Wilder in un'inquadratura di «La signora in rosso». In alto, l'attore in «Frankenstein jr.» di Mel Brooks

Biennale Musica Dopo gli ultimi ritocchi va in scena stasera a Venezia l'attesa opera di Luigi Nono su libretto di Cacciari

Prometeo ritrovato

Nostro servizio

VENEZIA — La nave di *Prometeo* di Luigi Nono partirà ufficialmente stasera dall'antica chiesa di San Lorenzo, ma in realtà naviga già felicemente da un paio di giorni nelle «anteprime» affollate di giornalisti e di invitati. All'autore queste due «uscite» sono servite a dare gli ultimi tocchi al lavoro, sforbiciando, assieme a Claudio Abbado, una ventina di minuti sovrabbondanti. Ora il *Prometeo* dura circa due ore e mezza: più o meno come il dramma di Eschilo da cui sono partiti Nono e il poeta Cacciari per la personalissima ricostruzione di un'opera di teatro che non vuol essere «teatrale». Anche se è tutta da vedere e da ascoltare.

Non è un gioco di parole. Nono ha più volte spiegato — anche nell'intervista rilasciata alcuni giorni or sono al nostro giornale — che la sua nuova opera non vuol essere un'opera, nel senso melodrammatico del termine, ma un nuovo modo di legare parola e suono in uno spazio appositamente creato. È nato così, all'interno della cinquecentesca chiesa quadrata di San Lorenzo, un teatro che, anch'esso, non vuol essere un teatro, ma che è comunque una affascinante costruzione lignea dell'architetto Renzo Piano, dalla forma di una nave sospesa sui piloni di ferro, in cui trovano posto gli ascoltatori e gli esecutori diretti da Claudio Abbado: l'Orchestra Europea da Camera, il Coro di Friburgo, i solisti vocali e strumentali oltre ad una miriade di strumenti elettronici dello studio di Friburgo. Strumenti, si badi, non apparecchi perché, come spiega puntigliosamente Nono, questi moderni mezzi per dividere, moltiplicare, scomporre, deformare il suono vanno studiati e usati come i pianoforti e i violini: sono gli strumenti del nostro tempo che si aggiungono a quelli tradizionali.

Nella nave del *Prometeo* vi è quindi, come dicevamo, una quantità di cose per l'occhio e per l'udito. Ci sono, bellissime, le antiche mura marmoree della chiesa che si intravedono tra i pannelli; c'è la «console» elettronica con le luci multicolori in perpetuo movimento (e altre luci, manovrate dal pittore Emilio Vedova si accendono e si smorzano in sala); e vi è, in più, il piovere e il rimbalzare delle voci, delle trombe, degli archi, delle campagne di vetro di Murano tra i legni e i marmi.

Lo «spettacolo», insomma, c'è ed è così ricco che ha finito per turbare l'autore, timoroso — a quanto ci è sembrato — che la bellezza «esteriore» finisca per prevalere su quel che egli vorrebbe mostrare: un nuovo e antico modo di far musica che riproduca, con mezzi d'oggi, le meraviglie dei cori e delle orchestre disposti dai Gabrieli in San Marco, anticipando di secoli la «stereofonia». E, in più, il ritrovamento delle sottigliezze dell'intonazione, delle frazioni di tono fiorenti prima della recente sistemazione dell'armonia.

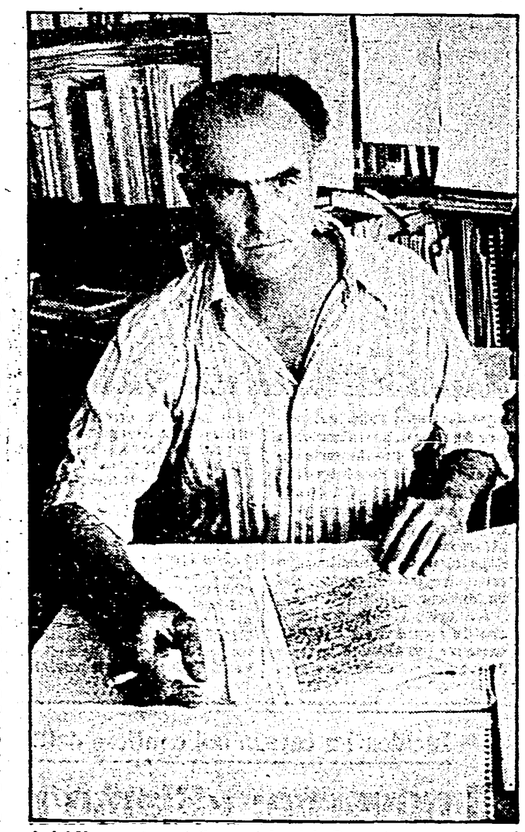
Al profano tutto questo potrebbe apparire un problema «tecnico». Ma è, invece, soprattutto agli occhi di Luigi Nono, il problema di una poetica contemporanea, capace di comunicare idee, sensazioni, emozioni lungamente celate nel fondo della nostra coscienza di uomini moderni e di eredi del passato.

Questo legame — Il guardare con occhi d'oggi il presente e l'antico, mirando al futuro — è la chiave del *Prometeo*: un antico mito greco, ricreato da Nono sulla poesia di Cacciari che, anch'essa, si rifà ad Eschilo per innestarvi poesie e idee d'ogni tempo. Anche qui, nel «libretto» che non vuol essere un libretto, la forma è ad un tempo antica e inconsueta. All'inizio vi è la tragedia di Eschilo dedicata al titano Prometeo, amico degli uomini più che degli Dei. Prometeo ruba il fuoco al cielo e lo porta sulla terra. Per il sacrilegio, viene incatenato ad una roccia dove l'aquila di Giove gli rode eternamente il fegato. Questo il fatto che già in Eschilo ha una struttura antiteatrale: il poeta greco non ci mostra gli avvenimenti, ma ci illustra la filosofia della ribellione. L'azione di Prometeo è già avvenuta; ora, parlando con Efesto (l'artefice che per ordine di Giove ha forgiato le sue catene), con la ninfa Io, vittima anch'essa della violenza del re degli Dei, o con Mercurio, messaggero dell'Olimpo, Prometeo ribadisce la rivolta: rifiuta di sottomettersi e annuncia la futura rovina dell'oppressore.

Il testo di Cacciari segue la medesima via e la rinnova. Anche qui non ci sono «fatti», né la divisione scenica del melodramma. Ma vi è un percorso tra i diversi momenti in cui il dramma si riflette, presentati come «isole» nell'arcipelago del pensiero. Si parte così da un prologo che illustra in versi di omerica solennità la genealogia dei Titani e degli Dei. Poi Prometeo spinge la propria azione: col dono del fuoco celeste diedi agli uomini «i sogni, i voli, le voci, i presagi, gli incontri, i costumi, l'amore». Questa è la prima «isola» cui segue, nelle quattro successive, l'evocazione del mare su cui l'uomo si muove ancora più libero e l'affermazione del «miracolo» del pensiero: il miracolo del «trasgredire e del rifondare la legge», dello spezzare le catene che gli Dei cercano nuovamente di imporci.

Tra le isole, si inseriscono poi due interludi corali (definiti col termine greco di «stasimi») e l'intermezzo, del «Maestro del gioco»: dodici strofe ispirate dalla filosofia di Beniamin in cui le affinità, le «intese segrete» tra passato e presente si moltiplicano. Infine la composizione si chiude dove si era aperta tre anni or sono: il grande frammento su un verso di Rilke «*Das atemnde Klarsein*» (*La chiarezza respira*) che apparve al Maggio fiorentino del 1981 come «studio per il Prometeo». Il frammento, sebbene largamente rifatto, illumina il senso dell'opera, nata dalla conclusione, dalla affermazione di una chiarezza spirituale e artistica in cui l'umanità «respira».

Rubens Tedeschi



Luigi Nono autore delle musiche del «Prometeo»

Musica «L'Autunno» di Como

Balli, campane e fuochi d'artificio

Nostro servizio

COMO — *L'Autunno musicale di Como ha compiuto diciotto anni ed è stato festeggiato «en plein air» con un concerto di fuochi d'artificio e danze ideato da Valerio Festi. Villa Olmo, per l'occasione, si è riempita di un pubblico predisposto a godere l'ultimo spettacolo all'aperto della stagione con tutti gli inconvenienti del caso. I fuochi d'artificio, si sa, non consentono prove: basta un nonnulla e il meccanismo si inceppa, come è accaduto, lasciando spazio a un provvidenziale e bucolico concerto di campane, riempitivo, nell'attesa, tra una serie di botti e l'altra.*

Eppure, proprio i giochi pirotecnici della Ditta Benassi, vincitrice all'ultimo Festival internazionale dei Fuochi d'Artificio di Montecarlo, sono stati i dominatori della serata. Fuochi «mobili» sopra il lago su cui si affaccia la neoclassica Villa Olmo, di raffinata bellezza cromatica, a pioggia e ad ombrello, e fuochi «fissi», come in antichità, a forma di stella, di cerchio, a girandola e in verticale, policromatici e bicolori che tre ballerini, già elementi dell'ormai disciolto Teatro e Danza La Fenice di Carolyn Carlson, hanno tentato di rincorrere e di contrastare.

Per Michele Abbondanza, Roberto Castello e Giorgio Rossi si trattava anche di restituire il senso di una Dance suite *di Béla Bartók, pezzo espressionista e molto orientale, dimenticando il vocabolario a scatti, fatto di piccoli gesti mimati, di improvvise sospensioni e di rapidi cambiamenti di equilibrio e di direzione nello spazio, così caro alla loro maestra Carlson. Di affrontare ritmi e tempi musicali molto lontani dalle ossessioni ripetitive che sino ad ora sono state gli ideali tappeti sonori della loro danza. Il tentativo tecnico è riuscito. Balzi e slanci, scivoloni a terra e una decisa conquista dello spazio «aperto» da parte dei tre interpreti vestiti di bianco e accarezzati dalle belle luci pure di Luigi Veronesi.*

Per chi riusciva a distinguere il movimento umano dalle altre componenti dell'evento, poteva anche affiorare alla memoria lo scatto meccanico di Petruska, il burattino triste, preespressionista, ideato da Fokine per il suo famoso balletto del 1911. Ma complessivamente la coreografia suggeriva un disegno astratto, forse troppo carico rispetto all'azione già irruente dei fuochi d'artificio. Gli ex-danzatori della Carlson (il loro nuovo nome è Sosta Palmizi) hanno preferito lavorare più sulla partitura di Bartók e meno sugli effetti visivi.

Del resto, questa festa intitolata Fuochi di gioia *ha rappresentato la conclusione più raffinata e elegante di tutte le innumerevoli ricorrenze popolari a base di fuochi d'artificio di questa estate.*

Marinella Guatterini

Rinascita

l'inchiesta

Il caso sardo

Le ragioni dell'autonomia

Articoli e interventi di:
Benedetto Barranu, Tullio De Mauro, Antonello Mattone, Girolamo Sotgiu

nel n. 38 da oggi in edicola

orientamenti nuovi 4-5
per la piccola e media industria — mensile dei pci

Pier Vittorio Marzocchi: Ripresa fragile senza il governo dell'economia
L'analisi dell'economia del Lazio
ISDI: Gli ambulanti tessili
ERVET: Congiuntura e imprese tessili
SOFIM: Innovazione e strutture produttive
Paolo Duso: Le difficoltà strategiche dell'imprenditore
R. Menato: Sviluppo e innovazione

Redazione: Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma.

GRATIS,
anche a te SELENA,
la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!
Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della
Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS
per ricevere completamente gratis una radio SELENA.
Per maggiori informazioni, mettiti subito in contatto con:
TETI, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

COMUNE DI CANOSA DI PUGLIA
PROVINCIA DI BARI
IL SINDACO
Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14
RENDE NOTO
che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata da esperirsi con il sistema previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 con commissione delle sole offerte in ribasso, i lavori di:
COSTRUZIONE DEL MERCATO ORTOFRUTTICOLO DALLA FRAZIONE LOCONIA
Importo dei lavori a base d'asta di L. 279.075.151.
Gli interessati, con istanza in bollo, potranno chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso nel presente quotidiano.
La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.
IL SINDACO
dr. Salvatore Paulicelli

COMUNE DI PIZZOLI
PROVINCIA DI L'AQUILA
AVVISO DI GARA
IL SINDACO
Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14
RENDE NOTO
che questa Amministrazione intende appaltare mediante appalto-concorso sulla base d'asta di L. 140.000.000 i lavori di potenziamento dell'impianto della pubblica illuminazione in Pizzoli Capoluogo e nelle frazioni.
Le imprese interessate al presente bando dovranno far pervenire a questo Comune apposita istanza in carta legale entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
IL SINDACO
Dr. Giuliano Sciocchetti

COMUNE DI POGGIO MIRTETO
Provincia di Rieti
AVVISO DI GARA
SI RENDE NOTO
Che l'Amministrazione comunale di Poggio Mirteto intende procedere all'appalto del servizio di gestione e manutenzione di n° 2 impianti di depurazione in Poggio Mirteto capoluogo con aggiudicazione al migliore offerente.
Le Ditte che desiderino partecipare alla gara dovranno far pervenire al Sindaco istanza in carta bollata entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Poggio Mirteto li 15 settembre 1984 — IL SINDACO

COMUNE DI POGGIO MIRTETO
Provincia di Rieti
AVVISO DI GARA
SI RENDE NOTO
Che l'Amministrazione Comunale di Poggio Mirteto intende procedere all'appalto del servizio per l'accertamento e la riscossione dei canoni di acqua potabile e ruolo contatori, con aggiudicazione a favore del migliore offerente, quand'anche pervenga una sola offerta. Le Ditte che desiderino partecipare alla gara dovranno far pervenire regolare istanza in carta bollata entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Poggio Mirteto, li 15 settembre 1984 — IL SINDACO

Nuovo Zingarelli
Per far dialogare i figli del computer coi padri della lingua.
Sta diventando sempre più difficile leggere la Divina Commedia. A forza di Slang, Network, Software, Videogame, Floppy disk, si rischia di dimenticare la lingua delle origini. Il Nuovo Zingarelli, pur non trascurando le esigenze pratiche della lingua d'oggi, è anche il più attento cultore di quella di ieri. Il vocabolario più moderno e al tempo stesso il più classico e il più completo. Per questo è il più venduto.
IL NUOVO ZINGARELLI — VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA — ZANICHELLI
Parola di Zanichelli

Comune: riunione sul dramma-casa

«Assegneremo altri 7 mila alloggi entro la fine dell'85»

La giunta critica il decreto Craxi

«Il provvedimento deve essere modificato» - No al blocco delle assegnazioni - Confronto col sindacato sul protocollo d'intesa

Bilancio dell'intervento del Comune per la casa a Roma fino all'85, proposte per reperire alloggi da aggiungere al diretto intervento edilizio, nuove critiche all'articolo 7 del decreto legge governativo sull'uso degli alloggi già assegnati. Questi i temi discussi ieri mattina dalla giunta comunale. Dell'emergenza casa si è discusso anche nell'incontro tra l'assessore Gatto, la Federazione unitaria, la Federazione dei lavoratori delle costruzioni e il SUNIA con il quale si è riavviato il confronto tra Comune e sindacati per ridefenire il protocollo d'intesa sulla casa a Roma. Molti i temi, dunque, sotto il mirino degli amministratori capitolini. Tutti incentrati attorno al problema più scottante della attualità cittadina.

Innanzitutto la giunta ha confermato, con una posizione chiara, il suo appoggio alle dichiarazioni del sindaco Vetere sul decreto legge governativo pubblicato ufficialmente mercoledì scorso. Le critiche si appuntano in particolare sull'articolo 7 del decreto, sul quale la giunta comunale ritiene che «si impongano profonde modifiche. Si ribadisce, infattti, la assoluta contrarietà al blocco delle assegnazioni delle case popolari, in favore degli sfrattati, fino al 31 gennaio dell'85».

Il sindaco Vetere (e con lui, nei giorni scorsi, l'assemblea dei Comuni dell'ANCI) rispose sottolineando la possibilità che si scateni una «vera e propria guerra tra poveri per il possesso di un appartamento». Ieri il governo capitolino ha ribadito che «il decreto deve interessare solo gli alloggi realmente disponibili, non quelli sui quali vantano già diritti altri cittadini assegnatari». Il governo — afferma la giunta comunale — dovrebbe invece impegnarsi a stimolare un nuovo programma di edilizia residenziale pubblica, un piano di investimenti con la partecipazione degli enti previdenziali, assicurativi e del credito, l'uso degli alloggi della grande proprietà immobiliare e di quella pubblica, oltre ad una riforma dell'equo canone.

Il Comune di Roma sta svolgendo il suo ruolo fino in fondo, e lo ha dimostrato con i dati forniti ieri: dal 1978 sono stati realizzati circa 330 mila vani, rispettando i tempi previsti e investendo tutte le somme stanziate, nonostante — si sottolinea — i ritardi con cui sono arrivati i fondi dello Stato. Ma l'azione del Comune non si ferma qui. Entro il 1984 saranno ultimati circa duemila alloggi, altri 2850 saranno pronti per il prossimo mese di giugno e circa 2200 per la fine dell'85. Roma — dice la giunta — ha quindi tutte le carte in regola per ottenere i nuovi stanziamenti decisi dal governo, avendo il Comune impegnato già tutti quelli che gli erano stati assegnati.

L'assesore all'edilizia pubblica, Ludovico Gatto, prima della riunione di giunta si era incontrato con i sindacati per riavviare il confronto sul protocollo d'intesa per la casa e la salvaguardia dei livelli occupazionali. I temi in discussione, oltre all'edilizia pubblica e privata, sono i lavori pubblici e lo sviluppo della città in direzione Est. Sono problemi centrali per lo sviluppo della città, che saranno in seguito al centro del confronto tra Comune, sindacati e forze imprenditoriali.

Compare anche il marito della proprietaria di «Roy», il cane che ha ucciso David

L'accusa è «omicidio colposo»

Il piccolo David Di Pasquale

Stamattina l'autopsia sul corpo del bambino

Il magistrato interroga oggi i padroni del cane lupo - L'uomo ha detto che l'animale era sempre stato tranquillo

Si è presentato ieri mattina dal magistrato il proprietario di «Roy», il cane lupo che ha azzannato a morte il piccolo David Di Pasquale. Enzo Volanti — che sabato sera era in Abruzzo — non è stato arrestato dalla polizia come è successo a sua moglie Anna Maria Nannetti. Questa mattina i due coniugi dovranno comunque rispondere insieme davanti al magistrati di omicidio colposo, come prevede la legge per i casi di incidente provocati da animali lasciati incustoditi in luogo pubblico. Il dottor Loreto D'Ambrosio, il sostituto procuratore incaricato delle indagini, ha evitato commenti su questo episodio, limitandosi finora ad un semplice atto formale, con la disposizione dell'autopsia sul corpo del piccolo David. La effettueranno sempre questa mattina i professori Merli e Nardecchia. A loro spetterà il compito di chiarire i pochi dubbi che ancora rimangono sulla vera dinamica del tragico incidente. Nessuno, infatti, ha assistito alla scena straziante della morte di David, e sul collo del piccolo era visibile soltanto un profondo morso, fino quasi all'altezza della spalla. Non è chiaro se la frattura dell'osso cervicale sia stata provocata dal cane, oppure se David sia caduto mentre correva. C'è poi anche un'altra ipotesi, per via della sabbia trovata nella bocca del piccolo. Forse, durante il gioco, David è rimasto immobilizzato, con il viso a terra, dal peso del cane. Solo stamattina comunque potrà essere chiarito ogni dubbio.

Il cane lupo mentre viene trasportato al canile di via Portuense

Ovunque il caso del piccolo David Di Pasquale ha provocato emozione e sconcerto, riportando in primo piano il problema della custodia degli animali, troppo spesso lasciati liberi nei luoghi pubblici senza guinzaglio e museruola, come ordina la legge.

Nel caso del pastore «Roy», rinchiuso nel canile di via Portuense per gli esami clinici, ci sono le testimonianze degli stessi amici della famiglia Di Pasquale, che lo avevano visto altre volte con il bambino.

«Roy e Rico, il mio cane, giocavano spesso con David — racconta Donata Zagaroli, che al momento della disgrazia si trovava a poche decine di metri. — Il bambino aveva una passione per queste due bestie, e non aveva affatto paura. Non riuscivo a credere ai miei occhi, quando ho visto il padre del bambino arrivare con quel piccolo corpo in braccio, cianotico e con la bocca piena di sabbia».

Dopo l'inutile e disperata corsa in ospedale, i medici hanno potuto notare tra il collo e la spalla di David i segni di un violento morso, e probabilmente il cane ha provocato anche la frattura di una vertebra cervicale. Ma tutto questo potrà stabilirlo soltanto l'autopsia, e non resta che parlare di ipotesi, per quella manciata di minuti che separano l'uscita di David con il cane dalla macabra scoperta del suo corpicino.

«Io ero rientrata nel capanno con il mio "terrier" — racconta ancora Donata Zagaroli — e non ho potuto vedere nulla». Poco più in là, dentro una tenda da campeggio, il padre del piccolo era con sua moglie ed un amico di famiglia: «Sono uscito per andare a cercare David, e mia moglie ha avuto quasi un presentimento: "Che cos'ha in bocca quel cane?", mi ha domandato. Abbiamo continuato a guardare, mentre il lupo trascinava quello che sembrava un fagotto. Poi, non so perché, ho cominciato a correre, ed ho riconosciuto i capelli di David. Ho aperto le mandibole del cane, e ho visto il viso e la bocca di mio figlio pieni di sabbia».

Poi lo choc, l'inutile corsa fino all'ospedale di Ostia, la fine di ogni speranza. David era l'unico figlio della coppia, un bellissimo bambino dai capelli scuri e gli occhi vispi. La sua foto sui giornali ha fatto il giro d'Italia, riportando alla mente la tragedia della piccola Veronica, la bimba di sei anni sbranata da una muta di pastori tedeschi nel recinto di una villa a Torino.

A Roma, secondo la direzione del canile municipale, i casi di bambini azzannati dai cani sono molti, ma perlopiù si tratta di piccoli morsi superficiali, alle mani, alle braccia, alle caviglie. C'è anche una statistica, ed è numericamente impressionante: dall'inizio dell'anno ad oggi ben 4420 cittadini si sono presentati in ospedale per farsi curare dalle ferite dei cani, e per effettuare la puntura antirabbica. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno i casi sono in leggera diminuzione, precisano ancora al canile, ma la media è comunque intorno alle seimila persone aggredite.

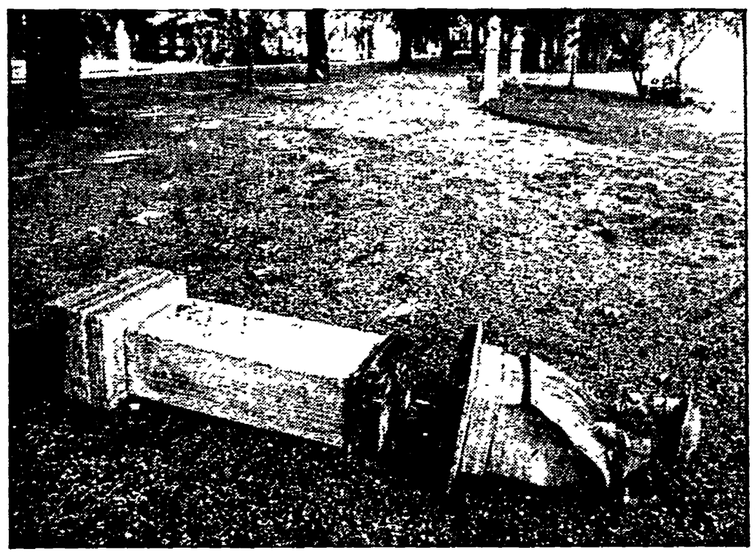
Lo zoologo: «Hanno creato razze di lupi emotivamente instabili»

«Sembrerà un paradosso, ma c'è anche una responsabilità "razziale" dell'uomo dietro ai casi di aggressione dei cani lupo». Il professor Luigi Boitani, docente di zoologia dell'Università di Roma ed autore di numerose ricerche specifiche sull'evoluzione dei lupi, lancia un'accusa ben precisa, al di là del drammatico episodio del piccolo David.

«Intendo dire — spiega il professor Boitani — che da molti anni i cani lupo, soprattutto in Italia, hanno perso le loro caratteristiche originarie. La loro primitiva aggressività è sempre stata rivolta contro un pericolo reale, e le loro reazioni erano normali e comprensibili. Da alcuni anni, invece, soprattutto negli allevamenti per cani di razza vengono tentati incredibili incroci per raggiungere una sorta di perfezione "estetica", senza prendere affatto in considerazione le conseguenti mutazioni del carattere. Così possiamo notare una generale tendenza di questa razza all'instabilità emotiva. Dico in generale perché poi praticamente tutto è possibile, e non conosco nemmeno la terribile sequenza degli ultimi incidenti. Posso soltanto intuire una prima "avvisaglia", un gesto di fastidio da parte di un cane che arriva al punto di mordere violentemente un bambino. È proprio i bambini, con le loro reazioni infantili, possono purtroppo restare vittime del loro stesso gioco».

Incursione di vandali a Villa Borghese

Se la sono presa ancora contro i busti di marmo



Tre busti di marmo staccati dalle colonne sulle quali erano stati posti, un grande sedile di pietra, già ridotto in pessimo stato, spaccato: i vandali hanno rifatto ieri notte il loro ingresso a Villa Borghese per l'ennesimo sfregio a statue e monumenti delle storiche Ville romane. Il grave episodio si è verificato nella zona del Pincio, la stessa dove nel luglio scorso un insegnante polacco impazzito in una sola notte decapitò 86 busti.

L'incursione di ieri notte è avvenuta in piazzale Firdusi, in via di Villa Medici e in via dell'Orologio. I busti staccati sono quelli raffiguranti lo scrittore polacco dell'800 Erik Sienkiewicz, autore del «Quo vadis?», il condottiero del 500 Marcantonio Colonna e l'umanista del 400 Pomponio Leto. I busti sono stati trovati in terra, accanto alle rispettive colonne, ieri mattina da alcuni operai del Comune.

Le tre statue per fortuna non hanno subito danneggiamenti e sono state subito ricollocate sulle colonne. L'ultimo e più grave sfregio dell'«arredo» di Villa Borghese era accaduto il 15 luglio scorso, quando 86 busti, posti sulle colonnine che fiancheggiano la passeggiata del Pincio, erano stati in parte danneggiati e in parte decapitati dal polacco Ierj Gumeniale, un ex insegnante che viveva da anni a Roma tra i «barboni».

Nel mese scorso i busti erano stati ricollocati sulle rispettive colonne dopo un'accurata opera di restauro da parte degli esperti della Sovrintendenza ai monumenti. Gli operai del Comune non fecero, però, in tempo a ricollocare i busti al loro posto che già due giorni dopo alcuni di questi erano stati sfregiati di nuovo dai vandali con scritte.

Gli episodi di vandalismo che da alcuni anni a questa parte stanno facendo scempio dell'«arredo» delle storiche Ville romane ormai non si contano più. Non passa giorno in pratica che alla Sovrintendenza ai monumenti non arrivino teste di amorini staccate, capitelli ed altre opere poste ad ornamento di fontane e sedili di pietra frantumati. Non sempre è possibile restaurare queste opere ed i danni sono incalcolabili, come già denunciava su queste colonne il sovrintendente ai monumenti di Roma e del Lazio, prof. Dante Bernini, nell'ambito di un'inchiesta sugli episodi di vandalismo contro il patrimonio pubblico che ogni giorno si verificano nella capitale.

Secondo una statistica fatta dai vigili urbani sono circa tremila all'anno, vale a dire una decina al giorno. Ad essere presa di mira è soprattutto la segnaletica stradale, seguono in questa vergognosa graduatoria le fontane del centro storico ed i monumenti delle Ville storiche. **NELLE FOTO: A sinistra, la panchina di pietra spaccata. A destra, uno dei tre busti scaraventati a terra al Pincio.**

Fissati anche i turni di riposo

Da domani torna l'orario invernale per i negozi

Da domani per i negozi è inverno: con una ordinanza sindacale è, infatti, stata anticipata l'apertura alle 7.30 e la chiusura alle 19.30. Nell'ambito di questi limiti di tempo ogni negozio dovrà esporre un cartello nel quale si specifica l'orario di vendita e l'intervallo pomeridiano, che deve almeno essere di due ore. Si può scegliere la formula dell'orario continuato che comunque non può superare le dieci ore giornaliere.

Il riposo settimanale obbligatorio, invece, funzionerà così. Il lunedì mattina saranno chiusi i negozi di abbigliamento e merci varie, il giovedì pomeriggio gli alimentari e il sabato pomeriggio gli esercizi che vendono articoli tecnici.

I commercianti dovranno comunicare anche, attraverso le organizzazioni del settore, l'orario di apertura e chiusura alla propria circoscrizione.

Mostra al Colosseo: protesta dei radicali ecologisti

Le polemiche sulla mostra al Colosseo sono destinate a continuare: in campo sono scesi i radicali ecologisti che, annunciando che si presenteranno alle prossime elezioni amministrative, riaffermano la necessità di proteggere «una qualità della vita che è anche rispetto delle vestigia del passato e rifiuto di ogni forma di pseudocultura».

Assolto il commissario straordinario dell'Ente Eur

È stato assolto dal giudice Fiasconaro il commissario straordinario dell'Ente Eur dall'accusa di non aver fatto fare i lavori necessari nei palazzi dell'Ente per evitare il rischio di infortuni e incendi. Il costo sarebbe stato di 30 miliardi, somma che l'Ente avrebbe potuto racimolare alienando alcune sue proprietà.

Le madri di Primavalle rivogliono il commissario

Le madri di Primavalle hanno deciso di attuare manifestazioni di protesta per il trasferimento al posto di polizia Casilino del commissario Gianni Carnevale, con cui le donne in dieci mesi avevano istituito un'efficace collaborazione nella lotta agli spacciatori del quartiere: duecento arresti, sequestro di migliaia di dosi di eroina. La manifestazione principale sarà un sit in in piazza del Quirinale.

Un'auto per handicappati nelle autoscuole di Viterbo

Una «Fiat Uno» completamente adatta per la guida da parte di portatori di handicap verrà messa dall'amministrazione provinciale di Viterbo a disposizione delle varie autoscuole della città. L'amministrazione provinciale, che ha provveduto all'acquisto dell'autovettura, ha annunciato l'iniziativa — la prima nel suo genere finora in Italia — nel corso di un affolato dibattito svoltosi nella sede della Provincia, su iniziativa dell'Angiad (Associazione nazionale per la legislazione sulla guida da parte di portatori di handicap).

Questa mattina manifestano in via Pianciani

Insegnanti dei licei artistici: non vogliamo più essere «jolly»

Manifestano questa mattina in via Pianciani, sotto la sede del Provveditorato agli studi: sono centinaia di «ex assistenti» dei licei artistici della capitale che si sono visti, lo scorso anno, togliere di colpo il loro lavoro qualificato. Sono docenti a tutti gli effetti, già in ruolo e con almeno quindici anni di insegnamento alle spalle. Ma, dicono in una lettera aperta inviata al ministro Falcucci, al Provveditore ed ai giornali che sono ormai utilizzati «indiscriminatamente su tutto il territorio regionale, con cattedre poste in tre o quattro paesi distanti tra loro e non della materia nella quale sono specializzati». Le conseguenze sono immaginabili.

Gli ex assistenti le enumerano nel documento: «Un enorme danno alla didattica. L'assoluta impossibilità, da parte dell'insegnante, di impostare un qualsivoglia programma perché non sarà mai presente per due anni di seguito nella stessa scuola. A questo si aggiunge — dicono — l'assurdo utilizzo a sostegno di ragazzi handicappati, ruolo per il quale non sono affatto qualificati e, cosa non di poco conto, un gravoso onere economico per raggiungere ogni giorno le sedi che gli sono state assegnate. Il tutto in presenza di un aumento del numero di bocciati nei Licei Artistici che — a parere degli ex assistenti — è dovuto anche allo scadimento della didattica conseguente alla riduzione del numero degli insegnanti con l'uscita di tutti gli assistenti».

«Con la manifestazione di oggi — conclude il comunicato — ribadiamo il nostro rifiuto allo svilimento di un ruolo docente al quale ci siamo preparati in tanti anni di carriera scolastica».

I nazionalisti mauritani: «Non abbiamo ucciso il libico»

Un rappresentante dell'«Organizzazione dei nazionalisti mauritani» (ONAM) a nome della quale è stata rivendicata l'uccisione del libico Mohamed Khomsi, si è presentato negli uffici della DIGOS smentando ogni responsabilità dell'ONAM nella vicenda.

La rivendicazione era stata fatta sabato scorso, con una telefonata all'ANSA, da un uomo che parlava in francese, il quale aveva detto che il libico era stato ucciso perché aveva tradito l'ONAM.

Incidenti a catena nel cantiere dell'impianto nucleare

Il governo: «Siamo preoccupati per la centrale di Montalto»

Quali garanzie di sicurezza potrà offrire la centrale nucleare di Montalto di Castro se già oggi, nella fase di realizzazione degli impianti, si verificano decine di infortuni al mese, alcuni dei quali anche mortali? Il governo non ha fornito, ieri alla Camera, alcuna risposta a questo allarmante interrogativo posto dai comunisti e dai radicali, tanto da indurre il presidente di turno dell'assemblea, il dc Giuseppe Azzaro, a definire «preoccupante» la situazione.

Pur eludendo la questione di fondo, il sottosegretario alla sanità Carlo Romei ha ammesso che le condizioni di lavoro all'interno dei cantieri di Montalto non sono affatto rassicuranti. Vero è che il rappresentante del governo ha tentato di scaricare una parte delle responsabilità sulla «scarsa professionalità» dei lavoratori, ma egli stesso ha poi dovuto ammettere che il ricorso spropositato alla pratica dei subappalti (sono ben 72 le imprese che lavorano nel cantiere) frantuma e complica qualsiasi controllo antinfortunistico, ammesso che lo si voglia effettuare davvero.

Proprio da qui ha preso le mosse la replica del compagno Santino Picchetti, il quale ha contestato le affermazioni di Romei sulle presunte responsabilità dei lavoratori. Questo — ha detto — è un alibi bell'e buono per coprire le responsabilità dell'ENEL che ha appaltato i lavori e per giustificare la mancanza di adeguate misure di controllo: era stato chiesto un finanziamento straordinario alla Usl di Viterbo per attrezzare una struttura permanente nei cantieri, ma esso è stato rifiutato.

Picchetti ha anche denunciato il totale silenzio del governo sulla questione dell'istituzione di una commissione per l'accertamento dei dati riguardanti l'ambiente esterno e interno alla centrale. La commissione, pur prevista dalla convenzione di un anno e mezzo fa tra Comune di Montalto ed ENEL, non è stata ancora istituita. Ciò accentua le preoccupazioni sul futuro. Anche il radicale Melega si è dichiarato del tutto insoddisfatto delle dichiarazioni di Romei, rilevando che l'operato del governo e dell'ENEL non garantisce dai rischi rappresentati da una centrale nucleare.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
È iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 e ore 16-19 esclusi i festivi.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Sono iniziati gli abbonamenti stagione 84-85. Informazioni e prenotazioni presso botteghino teatro. Tel. 6543794.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Campagna abbonamenti per la stagione 1984-85 per 7 spettacoli. Prenotazioni telefoniche tel. 6372294.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Campagna abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85 con inizio 1° ottobre. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.

POLITECNICO SALA A (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3619891)
Alle 21.15 **Benvenuti in Italia** di Mario Prosperi. Regia di Amedeo Fago. Con Michele Mirabella, Kadigia Bove, David Kamara.

TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro - Tel 4940415
Alle 9. Congresso: Teatro Oriente/Occidente. Ingresso libero.

TEATRO CASALE MAZZANTI (Via Gomenizza - Tel. 6543072)
Alle 21. La Comp. Camelot presenta **Luoghi per Giulietta e Romeo** da Shakespeare. Regia di Fabrizia Magnini. Scene di Carlo Montesi.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Alle 20 «Prove aperte».

TEATRO DI ROMA GALLERIA NAZIONALE DI ARTE MODERNA (Via Nazionale)
Alle 9-13. **Tradimenti incidentali** Gran Gran. Presenta Lorenzo Mango.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale 183)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica riposo.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 Prima. Ombretta Colli in **Una donna tutta sbagliata** commedia musicale. Regia di Giorgio Gaber.

TEATRO TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779)
Alle 21. Platea Estate '84 - L'ACTAS presenta **Nerone** di Carlo Terron. Con Mario Scaccia.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta **Concerto d'ali e di silenzi** di e con Pina Scognamiglio.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Break dance - M
(16-22.30)

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Il gregge di Y. Guney - DR
(17-22.30) L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)

AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A
(16.30-22.30) L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A
(17-22.30 L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Maria's lovers con K. Kinski - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A
(17-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16.45-22.30)

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 20.30 **Yol** di Y. Guney; alle 22.30 **Il pianeta azzurro** di Franco Piavoli.

BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Conan il distruttore di R. Fleischer - A
(16.30-22.30)

BARBERINI (Piazza Barberini)
La zona morta
(16.30-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Dimensione violenza - H
(16.45-22.30) L. 6000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Arrapaho di C. Ippolito - C
(16-22)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A
(17-22.30)

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Carmen di F. Rosi - M
(16.15-22)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Il servo di scena di P. Yates - DR
(16-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16.15-22.15)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Break dance - M
(16.15-22.30) L. 5000

DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Break dance - M
(16-22.30) L. 5000

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Chewing gum con I. Ferrari - S
(16.30-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Jesus Christ superstar con T. Neeley - M
(16.30-22.30) L.3500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Mosca a New York di P. Mazursky - C
(16-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Break dance - M
(16.15-22.30) L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Carmen** di F. Rosi - M
(16.15-22) L. 6000
SALA B: **Pianoforte** di F. Comencini - DR
(16.35-22.30) L. 7000

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 4500

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Break dance - M
(16.30-22.30) L. 4000

GIOIELLO Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
Metropolis di Lang Moroder - FA
(16-22.30) L. 5000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.45-22.30) L. 6000

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 6000

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 8319541)
Chewing gum con I. Ferrari - S
(16.30-22.30) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 582495)
Conan il distruttore di R. Fleischer - A
(16.30-22.30) L. 5000

MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Uomini veri con S. Shepard - A
(16-22.15) L. 5000

MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
Conan il distruttore di R. Fleischer - A
(16.30-22.30) L. 5000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Bachelor Party addio al celibato con T. Hawks - C
(16.30-22.30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Fratelli nella notte di T. Kotcheff - A
(20.20-22.45) L. 3500

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Conan il distruttore di R. Fleischer - A
(16.30-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.20) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Chewing gum con I. Ferraris
(16.30-22.30 L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-20.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La casa di S. Raimi - G (VM 14)
(17-22.30) L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
La corsa più pazza d'America n. 2 con B. Reynolds - SA
(16.30-22.30) L. 6000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Noi tre di P. Avati - SA
(17-22.30) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-22.30) L. 5000

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Due vite in gioco con R. Ward - G
(16-22.30) L. 5000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Dimensione violenza - H
(16.30-22.30) L. 3500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Claretta di P. Squitieri - DR
(16-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A
(16.30-22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il Bounty di R. Donaldson - DR
(15.30-22.30) L. 6000

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Rassegna del cinema austriaco - Traduzione simultanea - Ingresso libero
(16-22)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Io Caligola con P. O'Toole - DR
(17.30-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Delitto al blue gay con T. Milian - A
(16.15-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglass - A
(16.30-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(16.30-22.30) L. 4500

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Koisani santsi di G. Reggio - DO
(17.30-22.30) L. 5000

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti

AFRICA EROTIC MOVIE (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
Riposo

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Godimenti
(16-22.30) L. 3.000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti L.3.000

APOLLO (Via Cirolo, 68 - Tel. 7313300)
Porno labbra aperte
(16-22.30) L. 2.000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Sexy bang bang
(16-22) L. 2.000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2.500

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti (16.30-22.30) L. 2.500

ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G
L. 3.000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Le viziosette
(16-22.30) L. 3.000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G
(16-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

PASQUINO (Via C. Piede, 19 - Tel. 5803622)
Clash of the titans (Scontro di titani) con B. Meredith - SM
(16-22.40)

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Sono tua
L. 3.000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Ragazze insaziabili e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 5.000

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G
(17-22.30) L. 3.500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Krull con K. Marshall - FA
(16.30-22.30) L. 2.500

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Il console onorario con M. Caine, R. Gese
(16-22.30)

NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Querelle con B. Davis - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2.500

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)
(17-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Break dance - M
(16.30-22.30) L. 5000

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - SA
(16.30-22.30)

Albano

ALBA RADIANS (Tel. 9320126)
Film per adulti

FLORIDA (Tel. 9321339)
Film per adulti
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
The blues brothers con J. Belushi

Frascati

POLITEAMA
Claretta di P. Squitieri - DR
(16-22.30) L. 5.000

SUPERCINEMA
Break dance - M
(16.30-22.30)

Grottaferrata

VENERI (Tel. 9457151)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta**.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Jazz - Folk - Rock

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22 ritorna la musica brasiliana con Gim porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Sono aperte le iscrizioni all'annessa scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età).

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma.**

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752
Alle 19. Presso Teatro Olimpico. **Un'ora di Musica** ciclo di giovani concertisti con programmi di musica classica. Informazioni e vendita biglietti presso Filarmonica. Due ore prima del concerto presso botteghino del teatro.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14)
Domani alle 21. Presso Teatro Ghione, concerto inaugurale della stagione diretto da Karlheinz Stockhausen. Con F. Lang tenore, M. Stockhausen tromba, M. Stockhausen pianoforte, M. Noiret danzatrice, S. Stephens corno di bassetto e organo elettrico. Musiche di K. Stockhausen. Prenotazioni, tel. 6372294.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 16/20. Tel. 5283194.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4124492)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, inglese, fotografia, danza, teatro, dizione ed impostazione della voce. Informazioni presso segreteria dal martedì al sabato. Ore 17.30-19.30.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Danza Classica, Moderna, Brasiliana, Aerobica. Lezioni per professionisti tenute da Margherita Perrilla. Informazioni tel. 657357/6548454

CENTRO TUSCOLANO PER LA MUSICA (Via Janari, 6 - Frascati - Tel. 9424731)
Sono iniziate le iscrizioni ai corsi e preparazione conservatorio anno 1984-85. Segreteria lunedì, mercoledì e venerdì tel. 9424731.

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Fino al 15 ottobre sono aperte le iscrizioni ai corsi di: chitarra, pianoforte, violino, flauto dolce, flauto traverso, uso della voce, organetto, zampogna, chitarra battente, tamburello. Laboratorio musicale con i bambini, stages di danze popolari.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. Concerto di Karlheinz Stockhausen. Musiche di Stockhausen. Con: M. Stockhausen tromba, M. Stockhausen pianoforte, F. Lang tenore, M. Noiret danzatrice, S. Stephens corno di bassetto ed organo elettrico.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Alle 21. Presso la Chiesa di S. Prisca all'Aventino. Concerto straordinario del Symposium Musicum di Praga. Esecuzione integrale delle Sinfonie Italiane (1610) di Ludovico da Viadana.

INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091.

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-'85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono Trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20. Alle 10.30 presso il Museo del Folklore in P.zza S. Egidio 1-b il gruppo Sesqualtera eseguirà brani rinascimentali.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino 24)
Fino al 16 ottobre p.v. sono aperte le iscrizioni ai Corsi Musicali (teorici e di strumento) - Pittura - Teatrale. Da martedì a venerdì ore 17-20.

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri 5A - Tel. 354.441 (ore 16-20).

Il partito

Roma

SEZIONI DI LAVORO: Dipartimento economico, domani alle 18 in federazione riunione sul piano commerciale a Roma; alla riunione sono invitati a partecipare i compagni responsabili del settore, delle segreterie di zona, delle circoscrizioni e i consiglieri comunali facenti parte delle commissioni commercio e i compagni delle organizzazioni di massa; partecipa Dino Fioriello.
ZONE: APPIA alle ore 18.30 a Tuscolano CdZ (Proietti, Quaresima, Bocchi).
CASTELLI: Il comitato direttivo della federazione dei Castelli è convocato per oggi alle 17.30 presso l'Istituto Palmiro Togliatti. Odg: «Compiti e obiettivi del Partito nell'attuale fase e situazione politica. Linee e proposte per il Piano di lavoro della federazione, problemi e misure di inquadramento» (Cervi).
CIVITAVECCHIA: in federazione alle 17 comitato federale e commissione federale di controllo (Mancini).
TIVOLI: Casali di Mentana alle 21 CD (Filabozzi); Villa Adriana alle 18 assemblea (Anna Rosa Cavallo).

• • •

È convocata per oggi alle 18 presso il Comitato Regionale una riunione dei responsabili dei gruppi di lavoro della commissione regionale sanità (Cancrini, Tripodi).

• • •

Presso il magazzino alimentari della Festa dell'Unità sono ancora disponibili i seguenti prodotti: vini nazionali ed esteri, liquori, birre e vari generi alimentari. Il magazzino chiuderà definitivamente mercoledì 26 alle 20.

Culle

Ieri mattina è nato Nicola. Ai genitori, i compagni Pasqualina Napoletano e Enrico Mantovani, giungano gli affettuosi auguri della federazione, del comitato regionale, della zona Centro e dell'Unità.

• • •

Auguri della sezione Trionfale e dell'Unità anche ai compagni Nadia Pampalloni e Adolfo Biondi che sono diventati mamma e papà di Elena.

ANZIANI E SOCIETÀ

Occorre maggior gradualità per giungere all'unificazione

Dipendenti pubblici, coro di «no» al piano De Michelis

Sul calcolo delle pensioni e il tetto

Gestito nel modo peggiore un passaggio difficile - Si vuole pregiudicare la riforma - La proposta del PCI per elevare il tetto a 32 milioni - Normativa unificata INPS solo per chi è assunto dopo il varo della legge

ROMA — Ancora una volta i dipendenti pubblici nell'occhio del ciclone in materia di pensioni. Primi punti controversi: il «tetto pensionabile» e l'omogeneizzazione delle normative, in particolare quelle che riguardano il calcolo delle pensioni. Cerchiamo di capire i motivi di questo coro di proteste partendo dalla situazione odierna. Attualmente per i dipendenti privati la misura annua di commisurazione delle pensioni è l'80% della retribuzione media degli ultimi 5 anni mentre per gli statali e i dipendenti degli enti locali è rispettivamente il 94 e il 100% dell'ultimo stipendio.

Altrettanto consistenti sono le differenze sul «tetto pensionabile»: poco più di 21 milioni per il settore privato; 32 milioni per i dirigenti d'azienda; nessuna limitazione per i dipendenti del settore pubblico. Ebbene, non da ora il PCI è dell'avviso che in questa multiformità si nascondono ingiustizie e diseguaglianze e che ad esse si debba cercare di porre rimedio. Il nodo decisivo da sciogliere, in casi del genere, riguarda il «come» si gestisce questo difficile passaggio.

Noi riteniamo che la pratica del «tutto subito», sostenuta soltanto dall'autorità delle norme, non sia quella giusta: è nostra opinione infatti che processi di omogeneizzazione di normative in vigore da anni — come quelle che riguardano le pensioni — abbiano bisogno del massimo consenso possibile e di una gradualità che assicuri la più ampia tutela dei diritti in atto.

Diversamente si ottiene l'effetto di mettere in moto meccanismi di rigetto e di forte tensione sociale che possono pregiudicare l'intera riforma.

Qui sta la differenza di fondo tra la linea del PCI e quella dei partiti della maggioranza, una differenza che si è già registrata in passato quando (era il 1982) criticammo fortemente l'art. 22 del testo unificato elaborato dalle Commissioni Affari costituzionali e Lavoro perché conferiva al Governo una delega ad emanare entro un anno norme per estendere ai fondi diversi dall'INPS (e quindi anche ai dipendenti pubblici) le norme sulla retribuzione pensionabile in vigore per i dipendenti privati. Allora le proteste dei dipendenti pubblici furono vivissime.

Nonostante questo «precedente» l'on. De Michelis, riprendendo interamente il progetto dc, ha proposto che l'attuale regime di calcolo della pensione dei dipendenti pubblici abbia vigore fino alla fine di dicembre e che dal 1° gennaio 1985 il calcolo si effettui sulla base del meccanismo dei lavoratori privati.

Ci chiediamo come si potesse sperare di non avere dure repliche e sollevazioni generali da parte delle categorie colpite da un giorno all'altro da un simile atteggiamento. Atteggiamento, questo, particolarmente punitivo per i dipendenti del pubblico impiego in servizio i quali, come è noto, percepiscono le retribuzioni più elevate nella fase terminale della carriera.

Ancora più sorprendente e, direi, irritante è stata giudicata l'uscita del Ministro sull'abbassamento del «tetto pensionabile» a 24 milioni se si pensa che nelle tre «bozze» precedenti si era parlato sempre di 30 milioni. A tutt'oggi non è chiaro quali considerazioni abbiano indotto De Michelis a questo improvviso ripensamento: significativa però è la completa adesione del Ministro del Tesoro Goria alla sua proposta. Da questi elementi si potrebbe pensare che vi sia una coincidenza di vedute tra il Ministro e la Democrazia Cristiana.

Ma poi si ascoltano autorevoli esponenti dc (e di altri partiti della maggioranza) rivolgere accuse pesanti alla «bozza» — «tetto» compreso — e allora non si riesce più a capire con l'accordo di chi del Ministro intenda varare la riforma delle pensioni nei termini previsti dalla sua «bozza».

Fin qui la linea del governo: veniamo ora alle posizioni del PCI su queste due spinose questioni. La nostra proposta sul «tetto» è di uniformarlo per tutti i lavoratori a quello dei dirigenti di azienda e cioè a 32 milioni annui in quanto riteniamo che le professionalità più elevate e i ceti produttivi pubblici e privati che ne sono i portatori debbano essere adeguatamente tutelati. Sulla omogeneizzazione delle normative concernenti il calcolo delle pensioni il PCI propone la conferma degli attuali meccanismi di calcolo per tutti i lavoratori del pubblico impiego in servizio alla data di entrata in vigore della legge di riordino, riservando l'applicazione della normativa unificata INPS esclusivamente a coloro che saranno assunti in servizio dopo che la legge sarà in vigore.

Avanzando queste proposte il PCI ha inteso dimostrare nei fatti il suo impegno per la tutela degli interessi dei dipendenti pubblici e rispondere a chi sta tentando, ancora una volta, di alimentare una divisione e una contrapposizione tra le diverse categorie di lavoratori per mettere da parte definitivamente ogni ipotesi di riordino.

È ferma intenzione del PCI di opporsi in Parlamento e nel Paese a simili manovre coinvolgendo anche i dipendenti pubblici a favore di una riforma che non ha alcun intento punitivo nei loro confronti ma tende a rendere più equilibrato il sistema pensionistico italiano.

E questo facendo leva, non solo sulla salvaguardia delle loro giuste aspettative, ma anche su quel senso dello Stato che è uno dei fondamenti della loro cultura e del loro ruolo.

Silvano Topi

Nuove cure e tecniche per evitare le operazioni

Quando arriva il tempo di fare i... «calcoli»

Molte persone ignorano anche di averli - Le coliche il campanello d'allarme - Gli esami diagnostici - Non sempre bastano i farmaci

ROMA — *Prendiamo un bicchiere d'acqua colmo sino all'orlo. Se con un po' di attenzione ci versiamo un cucchiaino di zucchero vediamo che l'acqua non trabocca dal bicchiere, cioè il volume del suo contenuto non aumenta, perché lo zucchero è andato ad occupare gli spazi liberi che ci sono fra una molecola d'acqua e l'altra, ossia è entrato in soluzione. Se però vogliamo aggiungere un altro cucchiaino, l'acqua si spande e lo zucchero si depone sul fondo, perché la soluzione è satura, cioè non ci sono più spazi liberi fra le molecole d'acqua dove parcheggiare quelle di zucchero. Più o meno è quello che succede per il colesterolo contenuto nella bile che quando è satura, precipita e forma i calcoli. Ma andiamo per ordine.*

La bile è prodotta dal fegato, attraverso tutto un sistema di canalicoli si raccoglie nella cistifellea che è una sacchetta che sta sotto al fegato. Qui si concentra e attraverso un canale che si chiama coledoco si versa nell'intestino e precisamente nella sua prima porzione, quella che viene subito dopo lo stomaco che si chiama duodeno. A che serve? Serve per facilitare la digestione e l'assorbimento dei grassi e si sente la sua mancanza, o meglio quando è poca o troppo diluita perché i grassi mal digeriti fermentano e le fermentazioni si sa sviluppano gas che poi escono rumorosamente come scoppi d'artificio. Cosa c'entra questo con lo zucchero in soluzione? Ma l'ho detto, perché la bile non è che acqua in cui sono in soluzione dei grassi e fra questi il colesterolo, dei sali e dei coloranti e precisamente la bilirubina quella coniugata. Se la soluzione è sovrasatura per sovraccarico di sali o di colesterolo, questi fanno come lo zucchero nel bicchiere d'acqua, si depositano sul fondo e in questo caso è per lo più quello della cistifellea e diventano i calcoli.

Questi calcoli sono molto frequenti e c'è pure una ricetta per farli. Eccola: prendete una donna, sui quaranta, cicciottella e carina, con molti figli e vedrete che ha i calcoli, se non li ha è fortunata. Gli uomini con le stesse caratteristiche fanno anche loro i calcoli ma molto meno delle donne, forse per via delle gravidanze. Molti hanno i calcoli e non lo sanno, perché non avvertono nessun disturbo, salvo qualche flautolenza e qualche senso di peso e di pienezza allo stomaco a distanza dai pasti. Il problema è quello di sapere come regolarsi, perché è possibile, in certi casi iniziali di calcoli formati solo da colesterina, sciogliere e quindi risolvere la questione. Se invece si lasciano lì, ci si depositano sopra delle calcificazioni e i farmaci per sciorglierli diventano inefficaci. Oggi poi, utilizzando gli ultrasuoni, c'è chi riesce a frantumare anche i calcoli duri come pietre e così quello che era un campo fertile per i chirurghi si va sempre più isterilendo. In ogni caso bisognerebbe evitare che si ammalasse la cistifellea, perché allora il coltello del chirurgo che sta sempre lì in agguato, potrebbe diventare inevitabile.

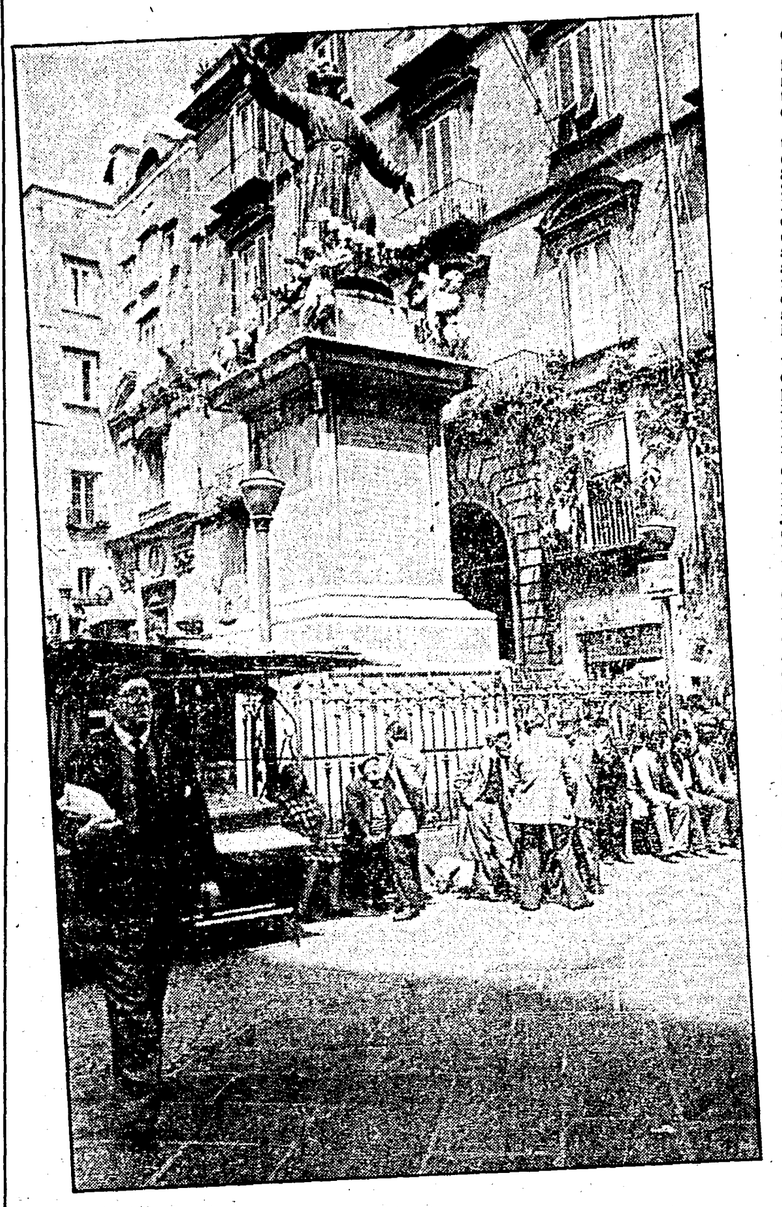
La cosa migliore, visto che c'è, è innocua, non richiede l'introduzione di mezzi di contrasto, permette di evidenziare anche i calcoli di colesterina, che invece è difficile vedere con i raggi X, e poi sono quelli che si curano più facilmente, perché bastano due pillole al giorno di certi sali biliari per sciogliere, è quella di fare un'esame ecografico del fegato e delle vie biliari a tutti quelli che presentano dei sintomi sospetti tanto più se sono donne, hanno 40 anni, eccetera, eccetera. Se poi sono gialli, oppure hanno avuto una colica epatica la cosa è più che ovvia. E qui sorge un altro problema. Il decreto finanziario, per limitare la spesa sanitaria, frappone alcune difficoltà per gli esami ecografici. Si capisce che gli abusi vanno combattuti in tutti i sensi, sia quelli dei medici che in regime di convenzione possono avere interesse a esagerare l'uso di questa tecnica diagnostica, sia quella dei cittadini che possono abusare, tanto non costa niente. Però, quando tutto questo può andare a scapito della possibilità di un intervento tempestivo che può evitare tanti guai e tanti rimedi più costosi, queste limitazioni non possono che diventare controproducenti.

Argiuna Mazzotti

Quale alternativa all'ospedale? Commissione di studio al lavoro

ROMA — Per trovare soluzioni alternative all'incessante aumento di ricovero ospedaliero di persone anziane, il ministro della Sanità, Costante Degan, ha nominato una commissione di studio, presieduta dal senatore Alberto Del Nero, che ha iniziato giovedì i suoi lavori. Ne fanno parte, tra gli altri, numerosi geriatri docenti universitari e primari ospedalieri. L'iniziativa parte dalla constatazione che gli anziani in Italia sono attualmente 10 milioni, di cui 1.315.000 di 80 anni ed oltre. Stando alle previsioni nel 2000 gli anziani saranno quasi 12 milioni e mezzo, cioè il 22% della popolazione. Di cui la necessità di salvaguardare la salute degli anziani anche perché l'invalidità e la malattia non sono ineluttabilmente legate alla vecchiaia. D'altra parte i costi per l'assistenza agli anziani incidono sempre più sul bilancio di tutti i regimi di assistenza sanitaria esistente in Europa.

Ecco perché più che ricorrere al ricovero ospedaliero è bene offrire agli anziani interventi alternativi anche meno traumatizzanti, come l'assistenza domiciliare e le cure praticate nei day-hospital geriatrici. In sostanza — si legge in un comunicato — la commissione nominata dal ministro Degan dovrà suggerire una serie di iniziative che troveranno attuazione sul territorio attraverso l'azione delle USL in modo da garantire la salute dell'anziano salvaguardando la sua autonomia e il proprio «quadro di vita».



«Caro ministro, piove ed io sto male al dormitorio pubblico»

A Napoli la storia di Beniamino Pontillo il più vecchio «inquilino» dell'ospizio Il lavoro alla Lega dei pensionati di Barra Cancellati alcuni servizi avviati dalla giunta Valenzi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Beniamino Pontillo ha un solo desiderio, che i giornali gli pubblichino le letterine che egli scrive dal dormitorio. «È arrivata la primavera, ho visto ieri una rondine»; oppure «le prime gocce di pioggia hanno bagnato l'asfalto, è autunno»; o ancora «la neve... a Napoli non la vedrò mai». Pare che i pensieri gli vengano numerosi e più grande sia la voglia di comunicarli soprattutto al passaggio delle stagioni. I giornali cittadini si sono spesso occupati di lui; qualcuno è andato anche a intervistarlo per conoscere questo vecchio inquilino del dormitorio pubblico contento se piove d'autunno, se arrivano le rondini in primavera e se c'è il solleone in estate. Non si è mai posto domande sulla sua condizione, né se è giusto che un uomo della sua età — 70, 80 anni? — debba trascorrere ciò che gli resta da vivere per le strade cittadine di giorno e al dormitorio di notte. Dice che una ventina di anni fa era un impiegato ma che «la sfortuna» gli si è accanita contro tanto da costringerlo a chiedere ospitalità alla carità pubblica. È quanto si riesce a sapere di lui perché non gli piace parlare del passato e poi « a chi interessa?». Scrivere è la sua grande passione, poesie, letterine, pensieri, tutto quello che produce il suo cervello lo mette su carta (di qualunque tipo, dai pacchetti di sigarette sventrati agli spazi bianchi dei fogli di giornale) e poi lo spedisce; alle redazioni certo, ma anche a gente sconosciuta della quale magari ha sentito parlare dai colleghi-barboni ospiti dello stesso dormitorio. È il suo modo di comunicare con il mondo estraneo, cattivo, indifferente, ma ancora per lui «indispensabile».

I compagni della Lega dei pensionati di Barra, la più grossa organizzazione della categoria della città, più di duemila iscritti, non hanno il tempo per osservare l'arrivo delle rondini, né il cadere della prima pioggia. I due locali del circolo sono sempre affollati di anziani o in difficoltà per le pratiche per l'esonero dal tiket, per la formulazione di altri moduli; oppure semplicemente per una partitina a scopa.

Il segretario Raffaele Napoli, poi, è il più indaffarato di tutti.

«Da quando sono andato in pensione, tre anni fa, non mi sono riposato un momento. All'Olivetti forse lavoravo di meno», dice soddisfatto.

Quattro figli «ben sistemati», 18 anni all'Arsenale («licenziato nel '55 dal governo Scelba-Pacciardi, scrivilo»), 25 all'Olivetti di Pozzuoli, Raffaele delinea una figura di anziano anomala per chi considera gli uomini in pensione «emarginati», «un peso», ecc. Innanzitutto si tratta di persone, «impegnate», cioè capaci di lottare per risolvere da sé i problemi che la nuova età pone loro.

«I pensionati che si iscrivono alla nostra Lega non delegano ai figli o ai membri più forti della famiglia le loro questioni — spiega Raffaele. — Al massimo se proprio non stanno bene in salute, danno carta bianca al sindacato». «D'altra parte — prosegue — già la scelta di militare in un'organizzazione è il segno di una volontà di affrontare in maniera autonoma e indipendente le vertenze che li riguardano».

Ma avete molto «lavoro»? Come vive un anziano a Napoli?

«Sarebbe meglio dire che "non vive" — ribatte melanconicamente Raffaele. — Le categorie più colpite dal malessere cittadino, si sa, sono i giovani e gli anziani. Ma dalle nostre parti i problemi si moltiplicano sempre per tre. Un esempio? Le uniche cose che avevamo conquistato ce le aveva garantite la giunta Valenzi. C'è qualcuno oggi nella nostra Lega che maledice perfino quei giorni perché "era meglio non avere il bene per non conoscere il male"».

La questione-anziani venne affrontata a Napoli per la prima volta dalla ginta di sinistra, subito dopo la grande vittoria del '75: soggiorno gratuito in luoghi di villeggiatura, biglietti di libera circolazione sui mezzi pubblici, assistenza domiciliare.

«Solo dal nostro quartiere fino all'anno scorso un centinaio di pensionati sono partiti a spese del Comune per trascorrere vacanze nelle località più amene dell'Emilia, della Toscana, del nord del paese. Quindici giorni di tranquillità lontano dalla città e, soprattutto, senza pesare sui figli o su altri della famiglia. Era la felicità», ricorda Raffaele.

Poi la giunta di sinistra è caduta.

«Per prima è sparita la libera circolazione — elenca Raffaele. — Non sono state più rinnovate le tessere a quelli che le avevano già; e non sono state più fornite a chi invece non le aveva per niente. Quanto all'assistenza domiciliare, l'esperimento continua, ma solo a livello di pulizia; ma si sa che gli anziani hanno soprattutto bisogno di cure infermieristiche. Chissà, poi, che ci riserva la prossima stagione per i soggiorni. Quest'anno siamo riusciti — occupando la sede dell'assessorato — ad ottenere vacanze per 60 anziani e contribuendo anche alle spese. Ma l'anno venturo?».

La piattaforma di rivendicazioni così si allunga. Contro De Michelis e il suo sistema pensionistico a livello nazionale; contro l'amministrazione democristiana ed i suoi iniqui «tagli» a quello locale.

«Domani si svolgerà una manifestazione regionale — comunica Raffaele. — Rappresentanti dei 60.000 iscritti campani si riuniranno proprio qui a Barra per discutere tutta la vertenza. Sarà un autunno "lungo" oltre che "caldo" perché abbiamo intenzione di non cedere nemmeno un po' sulla qualità dell'ultima parte di vita alla quale abbiamo diritto».

Chissà se i compagni di Barra hanno mai incontrato Beniamino Pontillo. A quest'ora avrà già iniziato, forse, la sua ennesima lettera. Magari al ministro De Michelis. «Caro ministro, piove, ed io sto proprio male al dormitorio pubblico...».

Maddalena Tulanti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Per chi ha più pensioni

Un lettore di Milano lamenta il comportamento dell'INPS in materia di perequazione automatica (scala mobile) a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 21 della legge 27-12-1983, n. 730 (legge finanziaria 1984) che ha modificato radicalmente i precedenti criteri in vigore.

In sostanza, le nuove disposizioni prevedono che, a partire dal 1° maggio 1984, per tutte le pensioni (e quindi anche per quelle superiori al trattamento minimo) gli aumenti trimestrali a titolo di costo vita siano corrisposti in misura percentuale anziché in cifra fissa. Il nostro lettore rileva che, nei casi di plurititolarità di pensioni (di soggetti cioè titolari di due o più pensioni), l'INPS continua ad applicare la previgente normativa e quindi a corrispondere l'aumento su uno solo dei trattamenti, quando invece — e aggiungiamo giustamente — alla luce dei nuovi criteri le precedenti disposizioni non hanno motivo di sopravvivere.

In effetti solo recentemente l'INPS ha assunto sull'argomento un orientamento definitivo superando alcuni elementi di incertezza derivanti dalla complessità delle situazioni esistenti in pratica in tema di pluralità di trattamenti.

Infatti, con la delibera n. 140 del 15 giugno scorso l'INPS ha indicato i criteri in base ai quali intende dare attuazione al dettato dell'articolo 21 della legge n. 730, stabilendo anzitutto che gli aumenti trimestrali (a titolo di costo vita) spettano a tutte le pensioni del Fondo lavoratori dipendenti, ivi comprese quelle supplementari, e, affermando congiuntamente che dal 1° maggio 1984 devono considerarsi superate o comunque inapplicabili le preesistenti norme limitatrici del diritto alla perequazione automatica. Con la stessa delibera viene inoltre stabilito che gli aumenti collegati alla dinamica salariale (spettanti ad inizio di anno) devono essere attribuiti sia alle pensioni autonome sia a quelle supplementari.

È un abuso far pagare le 3.000 lire

Vorrei sapere come comportarmi in merito al pagamento della marca da bollo da lire 3.000 da applicare sul modulo di dichiarazione per l'esenzione dal pagamento del *ticket* sui medicinali ed esami sanitari. Ho diritto alla esenzione: non penso che per dimostrare che sono meno abbiente debba pagare anche una tassa di lire 3.000.

EUSTACHIO MASSA
Castellammare di Stabia (Napoli)

È un abuso far pagare la marca da bollo da tremila lire. La legge non fa alcun riferimento a quella che tu giustamente chiami «tassa».

Si tratta di due provvedimenti diversi

Sulla stampa ho notato che ci sarà un'amara sorpresa per i possessori di pensione ordinaria per infermità riscontrata per cause di servizio. Si troveranno, per i mesi futuri, con assegno dimezzato per effetto della legge 222 del 12-6-84. Chi non ha goduto della legge 111 del 2-5-84 cadrà inevitabilmente nella legge 222; così facendo perderà l'assegno integrativo (scala mobile IIF): invece che 500 mila e rotti verrà riportato al minimo INPS.

Lettera firmata
Milano

Le notizie stampa ti hanno fatto incorrere in un equivoco dato che non vi è alcun legame tra i due provvedimenti.

La legge 222 del 12-6-84 comporta una modifica delle norme che regolano i trattamenti per invalidità o inabilità, comprese quelle derivanti da cause di servizio, per gli iscritti alle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e degli autonomi a carico dell'INPS.

La legge 2-5-84, n. 111 riguarda miglioramenti economici e modifiche normative per i titolari di pensioni privilegiate ordinarie a carico dello Stato o altri Fondi o Casse riguardanti pubblici dipendenti (art. 1 legge 177 del 1976) compresa la CPDEL e le altre Casse pensioni amministrate dagli Istituti di previdenza presso il ministero del Tesoro, oltreché le pensioni privilegiate per i graduati e militari di truppa delle categorie in congedo e degli altri allievi di politica.

Si tratta quindi di due provvedimenti che non hanno alcun collegamento tra di loro.

A che gioco giochiamo?

Si sa che questo governo caotico è pieno di *managers* scherzosi e non ci stupirebbe se per «spillare» voti alla gente più povera in vista delle elezioni del 1985, un lungimirante ministro, ad esempio del Lavoro De Michelis o socialdemocratico o democristiano, cacciasse dal cappello magico la proposta di elevare le pensioni minime e sociali a 350.000 lire al mese, quando solo pochi mesi fa, se non ci fosse stata l'opposizione del PCI, con la scusa dell'inflazione, le suddette pensioni sarebbero state decurtate, e come! Eppoi, passata la festa (delle elezioni), gabbato lo Santo!

La compagna Adriana Lodi sull' *Unità* del 20 luglio scorso dice che questa è pura verità. Ah, birbo d'un governo vacillante, zeppo di cappelli magici, ma senza teste!

TOTÒ BARRASSO
Sulmona (L'Aquila)

Onorevole ministro...

Ho lavorato alle dipendenze di un'azienda privata. Di discriminazioni ne ho viste e subite tante e tra di esse se ne evidenziano in modo particolare tre:

1) la legge 336/70 per l'agevolazione agli ex combattenti dell'ultima guerra che ha riconosciuto loro sette anni di anzianità ma solo per i dipendenti pubblici, escludendo completamente i dipendenti del settore privato;

2) nel 1976 la legge esclude l'indennità integrativa speciale (contingenza) dai conteggi delle liquidazioni di fine servizio, ripristinata poi con un certo meccanismo nel 1982 (per evitare un referendum); al sottoscritto andato in pensione nel 1980, l'indennità integrativa speciale sulla liquidazione non è stata considerata;

3) in questi ultimi mesi fiumi di inchiostro, molte contraddizioni e confusioni sono sorte sulla incostituzionalità della legge IRPEF 1974 che da tale data regola le trattenute sulle liquidazioni di fine servizio per renderla costituzionale e restituire quei soldi che sono stati trattenuti in più.

Ancora non mancano le discriminazioni che hanno un colorito di vera truffa. Questo perché l'on. Visentini, ministro delle Finanze, ha unificato i dipendenti pubblici che avevano 10 anni di retroattività con quelli privati con soli 18 mesi dalla data di fine servizio e la presentazione di istanza di rimborso.

Quindi per tutti coloro che in questi ultimi 10 anni hanno avuto la liquidazione di fine lavoro e non hanno presentato istanza di rimborso entro quei termini ora stabiliti, non hanno più diritto alla restituzione dei soldi forzatamente trattenuti in più. Pochissimi immaginavano che la legge fosse incostituzionale e non hanno per lo più fatto ricorso in tempo utile: infatti la stragrande maggioranza non lo poteva prevedere e tra questi anche il sottoscritto.

Una domanda all'on. ministro presentatore della legge e a tutti coloro che con esso sono concordi (governo compreso): «Quanto sopra vi sembra legalmente costituzionale e soprattutto, in coscienza, onesto?».

GIOVANNI DI PIETRO
Milano

Calcio

Seduta fiume dello staff laziale

Il destino di Carosi si decide oggi: lo licenziano?

● CHINAGLIA

● CAROSI

ROMA — Due partite di campionato, due sconfitte e sulla testa della Lazio già spira aria di crisi. È un momento piuttosto delicato. La cinquina di Udine è stata come una mazzata violenta su un corpo senza vita, dopo le batoste con la Fiorentina e con la Roma nel derby di Coppa Italia. Senza considerare poi la brutta figura di giovedì scorso nella amichevole con la Spal. Ora, scorrendo il calendario, c'è di che rabbrividire: domenica arriva l'Inter, poi una «gita» ad Ascoli e quindi il Napoli. Com'era da prevedere il nuovo passo falso ha scatenato la contestazione della tifoseria. Sul banco degli imputati, come sempre accade in queste circostanze, è salito l'allenatore, Paolo Carosi. Sotto i suoi piedi, i carboni ardenti, mentre la sua panchina comincia a traballare. Ieri, fino a tarda sera, lo staff laziale ha tenuto «concistoro»: cacciare o non cacciare Carosi? (Di Marzio è pronto). La decisione verrà presa oggi: ieri il «fronte» era diviso. Forse si arriverà a concedergli la prova d'appello. Sinceramente non siamo d'accordo. Solo qualche mese fa era stato additato come il vero artefice della salvezza della squadra nel penoso campionato scorso. Ora non vediamo come all'improvviso possa essersi imbrocchito e si voglia identificare in lui l'unica causa di tutti i mali laziali. Oltretutto, con troppa facilità si è sempre detto che ha rispetto al campionato scorso ha una squadra più forte. Ecco, forse il nocciolo della questione sta tutto qui. Ma lo è veramente più forte questa Lazio? A nostro modesto avviso ci pare che, sia come forza sia come qualità, la squadra non si elevi al disopra della precedente. Allora perché aspettarsi miracoli?

Ma vediamo in sintesi i mali di questa squadra.

ACQUISTI — La mancata cessione di Giordano ha mandato per aria tutto il programma studiato da Chinaglia e dai suoi collaboratori. Con Briaschi, Limido, Favero e Storgato sarebbe stata senz'altro una Lazio diversa, veramente più forte. Invece il rifiuto del centravanti a trasferirsi alla Juventus a causa di un ingaggio da lui considerato basso, costrinse i dirigenti biancazzurri a ripiegare su quello che era rimasto sul «mercato». Sono stati così acquistati Storgato, che ha giocato come riserva per buona parte del campionato nel Verona; Torrisi, che faceva parte del Catania; Garlini, che nel Cesena non era titolare fisso e Vianello del Pisa, un'altra squadra retrocessa in serie B. Come si può constatare nessun elemento di spicco, di una certa levatura tecnica, che facesse fare alla squadra il salto di qualità. Soprattutto non si è colmata quella che è senz'altro la lacuna più vistosa: un uomo d'ordine a centrocampo, un male ormai diventato cronico. Strano che nessun allenatore, da Castagner a Clagluna, da Morrone a Carosi, sia riuscito a dotare la squadra di un minimo di gioco geometrico, di gioco ragionato. Troppo strano, cioè, per essere vero. La scarsa capacità non c'entra. La verità è che negli ultimi anni sono state condotte campagne acquisti piuttosto avventate e non sufficientemente programmate. Purtroppo l'assenza di un giocatore d'ordine nella Lazio la si avverte in maniera macroscopica. Anche quest'anno la sua mancanza continua a rendere difficili le cose.

CLAN — Nella Lazio di quest'anno ce ne sono addirittura tre. Quello formato da Giordano e Manfredonia, da un altro gruppo di giocatori, e quello formato dai giovani. Quest'ultimo è una forza emergente. Si respira aria non salutare, insomma. E se una squadra arriva a questo punto non si può pretendere che in campo riesca a fare risultato. Se non si fa quadrato, è difficile venir fuori dalla mediocrità, anche perché le ripicche fanno il resto e rendono tutto più complicato. Carosi ha fatto il possibile per raddrizzare la situazione, ma la società finora non gli ha offerto un valido aiuto.

CHINAGLIA — Troppo passionale e poco presidente. Certe sue uscite hanno «terremotato» un ambiente che invece ha bisogno della massima tranquillità per ritrovarsi. Deve necessariamente cercare di essere più diplomatico.

CAROSI — È solo, forse, contro tutti. Non gode (non è un mistero) della piena fiducia del presidente, che oltretutto non l'ha mai «amato» profondamente. Piccoli contrasti emersi già al momento della sua assunzione, hanno praticamente eretto un muro fra i due. Si parlano poco, anzi Chinaglia era persino molto scettico sulla sua riconferma, che invece è arrivata a «furor di popolo». Chiaramente il presidente non era convinto di questa scelta e non l'ha mai appoggiata incondizionatamente. La prova di tutto questo sta nel fatto che Chinaglia aveva già fatto sottoscrivere un contratto a Di Marzio. Certamente non per tenerlo chiuso nel cassetto. Ora, sinceramente, non ci meraviglieremmo se proprio Carosi finisse per pagare, coprendo con un velo colpe non sue. Sarebbe la solita soluzione all'italiana.

RIMEDI — Occorre dare una «scrollata» immediata ai giocatori e far capire loro che sono i componenti di una squadra modesta. E una squadra modesta in campo deve dare l'anima. Ai giocatori della Lazio, invece, qualcuno deve aver fatto credere di essere forti. E così sono arrivate le cocenti delusioni. Adesso occorre fare appello alla calma, riordinare al più presto le file e pensare a... salvarsi, dando l'anima per fare almeno il primo punto nel prossimo impegno con l'Inter. Poi, una volta rasserenato l'ambiente con il primo risultato positivo, sarebbe opportuno che Chinaglia e i suoi collaboratori si tuffassero al più presto sul mercato di ottobre. La Lazio così com'è non offre sufficienti garanzie. La salvezza non è così certa. Il «mercato», a dire il vero, non offre molto. Ma soprattutto si deve lavorare per mettere in piedi un centrocampo meglio organizzato. Questo reparto, come abbiamo detto prima, ha bisogno come il pane di un uomo d'ordine. Indubbiamente ciò costringerà i dirigenti biancazzurri ad un nuovo sacrificio economico. E sotto questo profilo non è che la situazione sia florida. Ma se si vuole salvare il salvabile, finché c'è tempo, il gioco vale la candela: la salvezza non è dietro l'angolo.

Paolo Caprio

Domani la nazionale per consolarci di un campionato dal modesto livello tecnico

Aspettando il grande gioco caccia aperta agli arbitri

● BEARZOT e TANCREDI al raduno della Nazionale a Milano

In tutta fretta il campionato ha abbandonato, si spera solo temporaneamente, l'illusione di essere «tout court» il più bello del mondo ed è tornato all'antico. Di calcio spettacolo non se ne vede un gran chè negli stadi e la sgradevole sensazione di una situazione tecnica alquanto precaria avvertita nella giornata d'esordio ha trovato ampie conferme domenica scorsa. In compenso con grande vivacità e pochissima fantasia si è tornati alle polemiche, alle grida contro gli arbitri, alle minacce di inchieste. Non sono stati certo i gol in più, alcuni di pregevolissima fattura, a raddrizzare le cose, anzi.

Il palazzo del calcio, i signori presidenti, avevano cercato di frenare la corsa alle accuse e ai sospetti reciproci buttandosi a capofitto nella questione arbitrale cavandone fuori il sorteggio, presentato come toccasana o quasi. Ebbene due società, Avellino e Ascoli ieri hanno prontamente lanciato accuse, lamentato congiure e persecuzioni. Rozzi, uno di quelli che ha sostenuto a spada tratta la designazione col bussolotto ha addirittura promesso di andare dai magistrati, con filmati e altre prove.

Dunque tutto come al solito. Certo non è stata una domenica felice per gli arbitri, in molti campi sono stati commessi errori anche gravi e va sottolineato che fortunatamente le reazioni non sono state ovunque come ad Ascoli e Avellino. A Cremona, Firenze, a Torino (da parte dei bergamaschi) non sono state montate polemiche, ma questo non risolve i problemi in casa della Lega. Si parla da tempo di società non all'altezza del ruolo che oggi si chiede a chi gestisce questa macchina calcio. Certo Rozzi è il presidente forse più squalificato d'Italia, ma delle misure vanno trovate, anche perchè dopo 180 minuti di gioco la penisola è stata funestata da incidenti gravi, con devastazioni e ferimenti. L'attenzione del pubblico è alta, l'attesa molta e spesso è stata poco responsabilmente fatta lievitare. Cosa si aspetta?

VERONA — *Dopo due giornate anche i ciechi hanno capito che la squadra di Bagnoli è un cosa seria. Il Verona conta sul vantaggio psicologico di non correre per lo scudetto. L'obiettivo è la coppa Uefa e quest'anno c'è anche un posto in più. Insomma non c'è apprensione per il traguardo massimo ne l'incubo di sentirsi dare dei falliti solo ad arrivare secondi. Ma il Verona non è solo spensieratezza, è anche una forte squadra, una formula di gioco piena di brio? vitalità e quest'anno potenza. Ed ora tutti ne parlano come di una «grande». I calciatori azzurri che ieri si sono ritrovati a Milano per l'amichevole con la Svezia hanno parlato solo del Verona. Comprensibilmente. Per molti (Giordano, Tancredi, Bagni, Bergomi ad esempio) è preferibile parlare del gioco altrui.*

NAZIONALE — *Quasi a voler per un attimo staccare la corrente da un campionato che più che altro crea problemi torna, in punta di piedi, la nazionale: quella che ha vinto il campionato del mondo anche se la cosa sembra preistoria. Con la gara di domani per Bearzot inizia l'annata delle scelte definitive, dopo che senza mai dare l'impressione di aver trovato il filone d'oro, ha provato questo e quello. E che sia l'inizio di una nuova fase lo dice la ristretta rosa di convocati. L'obiettivo immediato è cercare di salvare la faccia con la Svezia. Ieri Bearzot ha parlato poco ma ha fatto capire che per gli attesi giovani prodigio (Battistini, Sabato, Massaro), il futuro non è azzurro. «Non dimentico mai nessuno — ha detto il ct — ma devo tener conto della loro particolare utilizzazione nelle società». E la cosa vale anche per Bordon. In realtà l'impressione è che Bearzot dopo un'annata chiusa con la spedizione alle Olimpiadi si senta molto solo e con pochi fanti. Per ora pesca in riserve sicure ma non c'è dubbio che è preoccupato: «Con la Svezia si può perdere ancora, l'importante è vedere vivacità, capacità di reazione, intelligenza di gioco».*

Il clima, nell'hotel a due passi da San Siro, non molto euforico. Non si capisce perchè Bearzot, che chiaramente non può pensare di avere ora in mano la squadra per il Messico, no cominci a rivolgersi a quei giocatori che il campionato da tempo ha segnalato. «Sono sempre apertissimo, anzi come tutti cerco sempre e spero di trovare dei nuovi talenti (ricordate Rossi e Cabrini in Argentina!) comunque il campionato non mi offre molto per quel che serve alla nazionale...I registi sono tutti stranieri».

È un ct abbacchiato, che lamenta un forte mal di testa ma che scatta con decisione quando gli parlano dell'invito di Allodi alla domenica sportiva: «Non si invita via etere, e poi in questo momento non mi sembra iunteressante parlare di calcio internazionale».

Gianni Piva

● **La partita sarà teletrasmessa in diretta su TV2 alle ore 20;40**

Clagluna deferito ai «probiviri» AIAC

Eriksson non potrà essere d.s. bensì consulente tecnico

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Gli allenatori italiani si oppongono alla proposta del Consiglio Federale della Federcalcio di inquadrare lo svedese Eriksson nei ruoli dei direttori sportivi. A conclusione della riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione italiana allenatori — tenutasi al «Centro» di Coverciano — il presidente Zani ha precisato che Eriksson non può essere nominato D.S. poichè l'articolo 19 del regolamamento del settore tecnico precisa che per essere inquadrati tra i direttori sportivi occorre aver allenato almeno 3-6 anni squadre di serie B o di serie A. Può essere inquadrato come Direttore sportivo anche l'allenatore che abbia svolto attività a livello professionista almeno 15 anni. L'AIAC proporrà al Consiglio federale che Eriksson sia inserito nei ruoli di «consulente tecnico». In questo caso lo svedese non potrebbe allenare la Roma e andare in panchina ma dovrebbe limitarsi a tenere delle lezioni teoriche ai giocatori giallorossi. Inoltre Clagluna è stato deferito ai probiviri dell'AIAC, e agli organi disciplinari della FIGC. Nel corso della riunione è stato deciso di indire, soprattutto nel sud, 40 conferenze di aggiornamento di allenatori di terza categoria ed è stato ricordato che l'AIAC attende ancora l'invito della Federcalcio per discutere sul rinnovo dei contratti che è da tempo scaduto. NELLA FOTO: lo svedese ERIKSSON.

l. c.

Federazioni che vanno in crisi

C'è lo sport dei borboni e il CONI sta a guardare

Canoa

Sono le nove di martedì 7 agosto, il K4 azzurro (Vincenzo Damiata, Franco Mandragona, Gennaro Cirillo e Marco Ganna) si piazza quinto in una batteria del kayak sulle acque del lago Casitas. Due ore più tardi c'è il recupero ma dopo 300 metri la barca del quattro azzurri si mette di traverso sulla corsia. Cosa è successo? La cronaca fa ormai parte dell'archivio sportivo e ve la riproponiamo soltanto perchè sarà il preludio di una incredibile vicenda di stampo borbonico. La barca del quattro azzurri avviata alla conquista di un posto in finale fu bloccata dalla rottura dell'asse del timone. E l'asse si ruppe non per infortunio ma per sabotaggio: era stato segato.

Gli italiani, ovviamente, inoltrarono un reclamo che però non fu accolto per cattiva interpretazione del regolamento. Il regolamento, all'articolo cinque, dice infatti che ogni squadra è responsabile del proprio materiale. Ma la frase intende una responsabilità morale. E cioè che le barche siano del peso giusto, che non nascondano frodi per agevolare gli atleti e che non rechino scritte pubblicitarie. Fu lo stesso presidente della Federazione italiana canoa e kayak, Sergio Orsi (per l'occasione anche presidente della giuria, e non poteva esserlo perchè il regolamento glielo vietava) a impedire che la batteria fosse ripetuta nonostante che il jury d'appello non escludesse il sabotaggio. L'eliminazione del K4 fu un trauma che cancellò in un attimo il duro lavoro di quattro anni. E tuttavia, anche se la giuria decise in modo superficiale e ingiusto (e abbiammo visionato parecchi documenti che ci hanno convinto di quanto sia stata punitiva quella decisione; per esempio, nel cantiere dove erano raccolte le barche non esisteva la minima sorveglianza) la decisione poteva essere accettata: *dura lex sed lex*. E invece ecco che dopo la vicenda il presidente Sergio Orsi, che è pure presidente della Federazione internazionale e quindi responsabile delle mille cose che non funzionano, accusa il segretario della Federazione italiana — e cioè il suo più immediato collaboratore — di essere il diretto responsabile del sabotaggio. E si presenta al segretario del Coni Mario Pescante chiedendo che sia licenziato o almeno trasferito.

E le prove? Non ci sono prove, c'è solo la volontà del grande capo di scaricarsi un peso dalla coscienza. Se le cose vanno male per colpa di una cattiva gestione è sempre utile trovare un colpevole. E se non ci sono le prove non è difficile insinuare il dubbio. C'è stato sabotaggio? Bene, il sabotatore non può essere che il caposquadra degli italiani (il segretario Roberto Rea, il «colpevole», era caposquadra a Los Angeles).

Esistono dirigenti sportivi convinti di poter gestire il potere e i soldi (la Federcanoa vale circa tre miliardi) sulla base di un totale libero arbitrio. E se poi questi dirigenti con incarichi nazionali hanno pure responsabilità internazionali gli torna comodo coprire indubbie responsabilità incolpando i sottoposti.

Sergio Orsi è andato più in là convocando consigli federali illegittimi ed esautorando il vicepresidente Giovanni Greco. Credevamo che non esistessero più federazioni borboniche. E invece ce ne sono ancora. Percorrono strade impraticabili senza guardarsi attorno, nella convinzione che tutto sia possibile.

C'è un bel po' di malessere nelle federazioni del Coni: il nuoto è in crisi, l'equitazione piange, la canoa vive nell'immobilità assoluta, incapace perfino di spendere i soldi di cui dispone e spendendo male quelli che spende. E il Coni? È almeno responsabile come i responsabili. Perchè sta a guardare facendo finta che niente accada e intervenendo soltanto quando la barca è affondata con moralistici richiami a destra e a manca: «Bambini, comportatevi bene».

Remo Musumeci

Brevi

Scandalo alla «Lokomotiv» di Mosca

S'è fatto costruire una sauna tutta per sé sotto gli spalti dello stadio dove usava banchettare con «amici utili». Vladimir Solovyov, direttore della società sportiva «Lokomotiv» di Mosca finanziava i pranzi con soldi ricavati da falsificazioni contando sulla complicità di funzionari ed impiegati. Solovyov e un altro e il direttore dello stadio sono stati condannati a 15 anni di carcere.

Nazionale di calcio sponsorizzata

Dopo 86 anni di «immacolata» storia calcistica, la nazionale di calcio ha deciso di affidare la causa della sponsorizzazione. Ieri è stato presentato a Roma l'accordo tra la Federcalcio e un «pool» di sponsor (tipo «Azzurra») che sfrutterà l'immagine delle nazionali azzurre.

Bianchini critica la Coppa

Questa mattina torna il Banco in Italia con la Coppa Intercontinentale vinta a San Paolo del Brasile. Sulla manifestazione Bianchini è stato esplicito: «Avrei preferito starmene a casa, questa è stata solo una rivisitazione storica di una pallacanestro che fu. Avevamo un impegno da rispettare e l'abbiamo fatto facendo onore al nostro basket. Ma è il campionato che ci interessa e questa Coppa ci ha danneggiato per la preparazione al nostro torneo».

Dirceu all'Ascoli

L'Ascoli ha definito l'acquisto di Guimarez Dirceu. Il calciatore ha firmato per un anno e percepirà circa 180 mila dollari.

Nessuna complicazione per Baresi

MILANO — Nessuna complicazione, anzi la quasi certezza di poter giocare domenica prossima a San Siro contro la Cremonese. La paura per le condizioni di Franco Baresi, il difensore del Milan uscito in barella a Firenze (nella foto) dopo un tremendo scontro di testa con Monelli, è svanita. Baresi si è sottoposto a tutti i controlli medici ed è riuscito a riposare quasi regolarmente. I medici gli hanno consigliato una giornata di riposo. «Ho visto il filmato dello scontro con Monelli — ha detto Baresi — si è trattato di un incidente fortuito».

E allo sport nella scuola, zero in condotta

Tra una settimana a Roma 10.000 ragazzi disputeranno le finali dei Giochi della Gioventù - Ma l'educazione fisica resta ancora ai margini dell'insegnamento scolastico mentre cambia il costume sportivo - Si spera nei nuovi programmi - Franco Carraro non ne può più della Falcucci

● **Giochi della Gioventù, edizione numero 16. La fase finale dei Giochi riservata ai ragazzi delle medie si svolgerà a Roma dal 1° al 7 ottobre (ma il 30 settembre prenderanno l'avvio i tornei di calcio, basket, pallamano e pallavolo). L'inaugurazione si svolgerà allo stadio Flaminio con una cerimonia la cui regia è stata affidata al coreografo Paolo Gozlino. Probabilmente ci sarà anche il presidente Pertini che lo stesso giorno premierà al Quirinale gli azzurri che hanno partecipato alle Olimpiadi.**

● **A Roma gareggeranno circa 10.000 ragazzi dai 12 ai 14 anni provenienti da 95 province; 37 sono le discipline sportive. Prenderanno parte ai Giochi anche rappresentative dall'estero composte da figli di emigrati (una viene addirittura dal Canada).**

● **Quest'anno sono stati ripristinati i Campionati studenteschi riservati alla media superiore. Secondo i primi calcoli non definitivi pare che vi abbiano preso parte circa 800.000 alunni.**

● **Il costo complessivo dei Giochi si aggira intorno ai 10-12 miliardi, quasi a totale onere del Coni. «Sponsor» della fase finale sono le Casse di Risparmio e le Banche del Monte. In concomitanza con i Giochi si svolgerà al Foro Italico anche la II Settimana dello Sport.**

Non occorrono molte parole per illustrare la situazione dell'attività fisico-sportiva nelle scuole. Il «disastro» è sotto gli occhi di tutti. I ragazzi di oggi stanno sicuramente meglio dei loro genitori quando questi ultimi andavano a scuola; è cambiato l'atteggiamento verso la pratica sportiva sia da parte dei docenti sia da parte degli alunni e delle loro famiglie; ci sono più palestre ma non in modo sufficiente, anzi qui le cose continuano ad andare maluccio (secondo dati relativi all'anno scolastico 1981-82 nelle elementari eravamo appena al 14% di impianti rispetto alle unità scolastiche mentre migliore era il rapporto nelle scuole secondarie: il 51 %). Tuttavia siamo distanti anni luce rispetto a quanto si è fatto in Europa e in altre parti del mondo. E, quel che è peggio, non pare che la situazione sia destinata a migliorare.

L'insegnamento dell'educazione fisica non riesce ad adeguarsi ai tempi, penalizzato anch'esso — come altre attività didattiche — da riforme che ancora tardano ad arrivare. È davvero ben poca cosa l'aver portato da due a tre le ore di educazione fisica nella media superiore mentre difficilmente attuabili sono spesso le sei ore — extra orario scolastico — della media inferiore a causa di grovigli burocratici e della mancanza di impianti. La «matassa» dell'ISEF non è stata ancora sbrogliata e il Dipartimento universitario delle scienze motorie s'è incagliato sugli scogli della laurea sportiva.

Questa sedicesima edizione dei Giochi della Gioventù — una manifestazione che nacque per dare uno scossone in attesa di un ingresso permanente e non episodico dello sport nella scuola — cade in un momento delicato, dei rapporti tra il CONI e il ministero della Pubblica Istruzione. Già a Los Angeles Franco Carraro lanciò il suo «grido di dolore» sulla situazione dello sport in Italia. Alla riapertura delle scuole, scrivendo sulla «Gazzetta dello Sport», il presidente del CONI ha rincarato la dose. Per l'attività fisico-sportiva nelle scuole — accusava Carraro — siamo «a livello di un paese del terzo mondo». Ma non è finita qui. Tra il ministro Franca Falcucci e Carraro c'è stato di recente un incontro burrascoso al termine del quale il «sommo pontefice» dello sport italiano ha confidato ai suoi collaboratori di averne abbastanza di un ministro che non è in grado di mantenere gli accordi sottoscritti.

Le baruffe tra CONI e Pubblica Istruzione non sono una novità; nel passato, tuttavia, mai si era giunti a livelli così alti di tensione. È evidente che le scintille non provocheranno un corto circuito; non fosse altro per il fatto che Franco Carraro sta per lasciare la rossa palazzina del Foro Italico — si dice che Craxi lo voglia alla presidenza dell'Alitalia — e le imminenti elezioni al vertice del CONI consigliano prudenza a tutti.

Che cosa rimprovera Carraro alla Falcucci? «Da un anno è tutto bloccato», si lamentano al CONI (ma anche nei corridoi del ministero il ritornello è lo stesso). Solo ieri il Consiglio nazionale della P.I. ha preso in esame i nuovi programmi elaborati dagli esperti per la scuola elementare; quelli che riguardano l'attività motoria dovranno essere in parte corretti. Ma c'è chi già muove critiche alla loro impostazione. «Prevale quella filosofia che vuole il corpo assoggettato alla mente», sostengono; una impostazione che risente degli influssi delle teorie sulla psicomotricità oggi di gran moda. Un dibattito comunque aperto tra educatori e pedagogisti. Quest'anno inoltre sono stati aboliti i corsi di aggiornamento dei docenti delle elementari grazie ai tagli al bilancio del ministero. Da notare che il carico economico era quasi tutto del CONI.

Il Comitato Olimpico ha condotto un'inchiesta tra i ragazzi delle scuole e le famiglie dalla quale emerge un dato a conferma di una tendenza già nota. Giovani e adulti ritengono l'attività sportiva un fatto fondamentale, anzi un diritto. È la riprova che, pur tra mille difficoltà, va affermandosi l'idea dello sport come valore di vita e costume sociale, quindi come fatto culturale. Su questa minirivoluzione incidono anche, esercitando molta suggestione, le mode che arrivano da altri paesi; comunque non in maniera decisiva. E la scuola continua ad arrancare.

Gianni Cerasuolo

Le cifre dei Giochi della gioventu'

ANNI	ELEMENTARE		MEDIA		SUPERIORE		TOTALI	
	Partec.	% su esist.	Partec.	% su esist.	Partec.	% su esist.	Partec.	% su esist.
1969	—	—	—	—	—	—	597.000	8,9
1970	—	—	—	—	—	—	653.000	9,3
1971	—	—	—	—	—	—	673.000	9,6
1972	—	—	—	—	—	—	794.000	11,3
1973	—	—	—	—	—	—	849.000	12,1
1974	197.000	3,9	620.000	24,6	—	—	816.000	11,6
1975	214.000	4,3	868.000	33,2	—	—	1.081.000	14,3
1976	529.000	10,9	1.105.000	40,0	—	—	1.634.000	21,6
1977	539.000	11,4	1.466.000	51,1	868.000	39,7	2.873.000	30,1
1978	648.000	13,9	1.329.000	45,1	934.000	41,3	2.911.000	30,5
1979	645.000	14.1	1.239.000	42,2	827.000	35,3	2.711.000	27,2
1980	699.000	15,5	1.240.000	42,5	879.000	37,0	2.817.000	28,2
1981	904.000	20,4	1.373.000	47,5	747.000	30,9	3.024.000	31,2
1982	909.000	22,7	1.467.000	51,2	780.000	32,0	3.156.000	33,9
1983	1.094.000	25,9	1.462.000	51,0	739.167	29,9	3.295.000	34,5

Nonostante la diminuzione degli alunni della scuola elementare (4.970.000 nel 1974 contro i 4.200.000 del 1983), l'aumento di partecipazione ai Giochi si registra proprio tra i ragazzi della scuola elementare che sono passati dal 3,9% degli esistenti nel 1974 al 25,3% nel 1983. Variazioni meno significative riguardano la media inferiore (dal 24,6% al 51,0%) mentre la media superiore (nel '77 39,7%, nell'83 il 29,9%) registra un calo. In totale i Giochi interessano circa il 34% della popolazione scolastica. Prevale la presenza dei maschi (60%) mentre le regioni con una partecipazione notevolmente inferiore alla media nazionale, pari al 34,5%, sono quelle dove è maggiore la presenza dei giovani (Lombardia e Campania). La percentuale massima di partecipazione spetta all'Umbria (60,3%), all'Abruzzo (57,8%), e alla Toscana (54,5%).

AZIENDA COSTRUTTRICE

desidera entrare in contatto con persone serie con disponibilità di alcune ore settimanali per svolgere un'attività indipendente nella propria zona di residenza.
Si richiede disponibilità minima di un capitale d'Investimento di L. 4.950.000 e restante quota almeno pari valore finanziamento Leasing. L'attività è proposta da un'Azienda Leader che produce beni di largo consumo.
Scrivere comunicando indirizzo e telefono a:
Casella SPI 61 31100 TREVISO

Reagan, toni distesi all'ONU

butato a Reagan un grande applauso, l'unico che ha interrotto l'oratore. Era la terza volta che Reagan parlava al Palazzo di Vetro, ma in questo discorso egli non ha rivolto all'Unione Sovietica nessuna di quelle accuse, esplicite o allusive, che alimentano da tre anni la retorica antisovietica tipica di questo presidente. Perfino l'attacco, che era di prammatica, sull'Afghanistan e sulla Polonia, è stato trascurato in questo recital del leader deciso a cambiare radicalmente il tono se non la musica che era abituato a suonare. Esattamente tra sei settimane l'America vota e non c'è dubbio che questa circostanza ha un peso non trascurabile nella linea scelta dal presidente-candidato. I suoi consiglieri hanno capito che sarebbe stato conveniente attenuare l'immagine del Reagan che conosciamo come il presidente che ha inasprito le tensioni internazionali e portato al punto più basso i rapporti con l'URSS. Di qui il nuovo linguaggio che Reagan ha adottato da qualche mese e che aveva avuto, sin da domenica sera, nel ricevimento del Waldorf Astoria, l'occasione di comunicare a Gromiko. Nello stringergli la mano davanti ai fotografi gli aveva detto di volere «nulla di meno di relazioni realistiche, costruttive e durevoli con l'Unione Sovietica». Ieri mattina questo concetto è stato solennemente espresso dinanzi al massimo foro internazionale. Il che, oltre a evidenti motivazioni elettorali, ha anche chiare implicazioni politiche, per lo meno nel brevissimo periodo. In termini di pura diplomazia, Reagan non ha avanzato proposte di merito ma, piuttosto, una ipotesi di nuova procedura nelle relazioni tra le superpotenze. USA e URSS — qui sta la novità — dovrebbero avviare incontri regolari a livello dei ministri. Con ogni evidenza, il presidente americano ritiene che, per questa via, si possa uscire dallo stallo provocato dall'installazione degli euromissili e dal conseguente ritiro dell'URSS da tutte le sedi negoziali. Al segretario di stato George Shultz Reagan ha affidato l'incarico di esplorare, nell'imminente colloquio con Gromiko, la possibilità di mettere in pratica questo nuovo canale per dialogare e negoziare. Un summit Reagan-Cernenko richiederà, invece, «accurata preparazione».

Un qualche accenno al merito della trattativa possibile, Reagan l'ha fatto. Le consultazioni tra i ministri dovrebbero essere periodiche, investire i «problemi regionali», cioè specifiche aree di frizione e, se i sovietici fossero d'accordo, allargarsi «a intervalli regolari» a più generali e approfonditi scambi di vedute. «Le sfere di influenza sono una cosa del passato. Le differenze tra gli interessi americani e sovietici no. Gli obiettivi di questo dialogo politico dovrebbero essere: contribuire ad evitare errori di calcolo, ridurre i rischi potenziali di uno scontro USA-URSS e contribuire alla ricerca di pacifiche soluzioni nelle aree di conflitto».

Forse ancor più interessante è stato l'accenno alla proposta sovietica di avviare, a Vienna, negoziati sulle «guerre stellari». A questo proposito, Reagan ha detto: «Siamo preparati a discutere un'ampia gamma di questioni che interessano le due parti, come i rapporti tra forze difensive e offensive, e ciò che è stata chiamata la militarizzazione dello spazio. Durante i colloqui prenderemmo in considerazione quali misure di moderazione bisognerebbe adottare da entrambe le parti mentre si sviluppano i negoziati. Tuttavia, qualsiasi accordo dovrebbe logicamente dipendere dalla nostra capacità di porre sotto controllo la gara sulle armi offensive e di raggiungere una genuina stabilizzazione a un livello più basso di armamenti nucleari».

Rilevante anche l'accenno all'ipotesi di scambiarsi i progetti riguardanti le armi messe in cantiere per i successivi cinque anni, lo scambio di osservatori militari alle rispettive manovre, lo scambio di visite di esperti dei due paesi nei luoghi dove si sperimentano armi nucleari, l'allargamento dell'uso della «linea rossa». Nessun accenno, invece, a un ripensamento in materia di euromissili. Con il discorso di Reagan all'ONU è cominciata la settimana diplomatica più intensa dell'anno. Oggi il presidente parla al Fondo monetario internazionale che sta tenendo a Washington la sua sessione annuale sui temi della supervalutazione del dollaro e dell'indebitamento del Terzo mondo. Domani Shultz si incontrerà con Gromiko. Giovedì 27 il ministro degli esteri sovietico parlerà all'assemblea dell'ONU in mattinata e nel pomeriggio vedrà il candidato democratico alla presidenza, Walter Mondale. Venerdì 28 Gromiko arriverà alla Casa Bianca. Sarà la prima volta in cui Reagan si incontrerà con uno dei massimi dirigenti dell'URSS. Gromiko, invece, della Casa Bianca può essere considerato un abitué: da quando era ambasciatore a Washington, durante la guerra, ha incontrato tutti i presidenti: Roosevelt, Truman, Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon, Ford e Carter. In quest'elenco, Reagan è il numero nove.

Aniello Coppola

Monete nel caos

tutte le Autorità monetarie del mondo soltanto il presidente della Banca centrale tedesca, Otto Poehl, è uscito allo scoperto. Abbandonando gli atteggiamenti filosofici di qualche settimana fa — «alla fine il dollaro si fermerà» aveva dichiarato — ora Poehl riconosce che la svalutazione del marco è intollerabile. Viene fatto sapere che la Bundesbank ha speso 200 milioni di dollari per tenere il dollaro fra 2,97 e 3,03 marchi. Nessuno può accertarsi né dell'entità né della provenienza degli interventi ma il giallo, o la commedia, intrattenuta dalle Autorità monetarie su questo argomento costituisce un motivo di allarme di per sé: che la situazione sia ancora più fuori controllo di quanto appare?

Dichiarazioni ed informazioni che giungono da Washington, dove sono riuniti tutti i responsabili, arzigogolano sul fatto se esistano o no le condizioni di «disordine» che il Tesoro degli Stati Uniti, erettosi ad arbitro supremo, ritiene indispensabili affinché possa esservi un suo intervento calmieratore. La Banca centrale USA (Riserva Federale) è in tal caso «pronta ad intervenire», dicono le agenzie, mettendo in secondo piano anche il fatto che negli Stati Uniti un tale intervento è competenza diretta del Tesoro e non della Riserva Federale.

Ma la Riserva Federale può intervenire quando vuole, naturalmente, purché ciò che fa non si chiami «intervento»; anzi purché resti segreto. C'è chi sta al gioco, come il ministro del Tesoro italiano Giovanni Goria, il quale ha rilasciato ogni giorno un paio di dichiarazioni ammiccanti — come dire: «Vedete che, nei fatti, l'intervento c'è stato?» — ma che ieri sera, temendo di avere detto troppo, ha ripreso la parola per affermare che in fondo non è successo nulla: «Tutti abbiamo detto che quando la volatilità dei mercati valutari fosse giunta al limite del disordine allora sarebbe stato necessario un intervento, venerdì scorso siamo stati molto vicini a questo salto di qualità» ha dichiarato Goria all'Agenzia Italia.

Cosa non ci vuole perché Goria faccia un salto di qualità! Sembra certo che invece i tedeschi abbiano semplicemente richiamato gli Stati Uniti all'impegno preso nel vertice dei capi di governo tenuto l'anno scorso a Williamsburg. Nelle riunioni informali di sabato e domenica gli Stati Uniti, maestri di Goria, avrebbero riconosciuto che il dollaro è sopravalutato, negando però che questo sia un «disordine». Però lo stesso titolare del Tesoro Regan ha dovuto arrampicarsi sugli specchi, citando la riduzione dello 0,25 nei tassi d'interesse deciso da alcune banche — ma non seguito dalle quattro più grandi banche degli Stati Uniti — per sostenere che il peggio era passato. Anche così gli uomini di Reagan sono rimasti intrappolati nella loro formula politica: se non c'è disordine e la sopravalutazione del dollaro riflette solo un eccesso di tensione nell'economia statunitense, allora Washington deve prendere misure di correzione politica — come non perde occasione di consigliare agli altri in simili casi — per ridurre le cause di tensione.

Fino a che non avviene la paura di nuove, formidabili oscillazioni al rialzo ed in caduta continuerà a pesare sui mercati. E resterà un ostacolo obbiettivo ad una ripresa più estesa ed ordinata quale viene auspicata dagli oratori alla tribuna del Fondo monetario.

Renzo Stefanelli

Banconote nuove

blocco dei prezzi e dei salari, in modo da non avere contraccolpi inflazionistici interni.

È questo che ha in mente Craxi? Una cura radicale come quella compiuta da Einaudi nel 1947? Sarebbe una politica economica durissima, con un costo molto forte per la crescita e l'occupazione. Purtuttavia avrebbe una coerenza interna. Noi non crediamo che oggi come oggi si stia parlando di questo, ma piuttosto di «mettere una virgola al posto di un punto» — come ha commentato Vincenzo Visco. Allora valgono le sensate obiezioni di alcuni economisti, tra i quali Siro Lombardini: una lira pesante sarebbe come festeggiare la guarigione dopo una malattia. Per farlo occorre che la lira sia davvero guarita e che non sia diffusa in Europa nessuna epidemia. Siamo in queste condizioni?

A Washington il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha detto che di lira pesante se ne potrà riparlare quando l'inflazione sarà scesa sotto il 10% e che, comunque, «bisognerà scegliere il momento più adatto».

Il presidente del Consiglio ha vantato una discesa dell'inflazione rapidissima (di sette punti in un anno) grazie alle misure di politica economica prese. Le cifre di settembre gli danno ragione solo in parte. I prezzi al consumo sono attorno al 10%, con una diminuzione di 5 punti rispetto all'anno scorso. Comunque, enfasi a parte, si riducono. È vero che gli effetti del nuovo boom del dollaro non si sono ancora scaricati sul sistema produttivo e tanto meno sulla distribuzione. Nei prossimi mesi, se la situazione non cambia dovremo scontare un altro punto o punto e mezzo in più. Inoltre, bisognerà vedere cosa succede quando le tariffe pubbliche torneranno a salire. Tuttavia sarebbe sciocco nascondere la realtà e pura miopia non rallegrarsi di un risultato che avvantaggia il Paese.

Ma è altrettanto miope chi non vede i costi che ciò ha comportato o si illude che la situazione economica sia sotto controllo, che i nostri guai siano finiti. I prezzi migliorano, ma peggiora la disoccupazione arrivata a 2 milioni 800 mila persone, secondo le cifre del governo. Non sono due fenomeni paralleli — come lo stesso Craxi vorrebbe far credere — ma strettamente collegati l'uno all'altro, entrambi conseguenza di una stessa politica economica. Così, la distanza con gli altri paesi si è accorciata per quel che riguarda l'inflazione, ma se mettiamo insieme i due indici, per costruire quello che viene chiamato l'indicatore del malessere sociale, vediamo che l'Italia è ancora ai primi posti, a quota 21 mentre la media dei paesi OCSE è a 14.

Aggiungiamo una bilancia commerciale che ha già accumulato un deficit doppio rispetto all'anno scorso; un disavanzo pubblico di 113 mila miliardi, che si riduce a centomila solo con opera di maquillage contabile e abbiamo il vero termometro del «malato» Italia. Mettere una virgola al posto di un punto non farà certo scendere la sua febbre.

Stefano Cingolani

Napoli

della città che si stende oltre il rilievo.

Viene fatta anche l'ipotesi di una eruzione sottomarina e per questo caso sono previste misure per la navigazione nel golfo di Pozzuoli ed i collegamenti con le isole di Procida e Ischia.

Le norme di comportamento mirano soprattutto ad evitare il panico affinché l'evacuazione avvenga rapidamente e lungo gli itinerari previsti. Poiché gli itinerari, messi in evidenza in altre cartine, sono diversi da comune a comune, sono stati predisposti opuscoli diversi per ciascun comune, distinti dal colore della copertina.

Si tratta di misure precauzionali che la Protezione civile ha il dovere di adottare per questa come per qualsiasi altra calamità. Avrebbe, anzi, dovuto farlo già da tempo, per abituare la popolazione a conoscere i rischi che ci sovrastano, come ridurne i danni, con quali mezzi.

I ritardi in queste cose sono sempre controproducenti. Ha suscitato, infatti, ansia e preoccupazione nei giorni scorsi la diffusione data, in qualche caso con toni allarmistici, di una bozza non ufficiale, risultata peraltro non corretta in più punti, di un «piano di emergenza» per i Campi Flegrei. Ancora oggi, la probabilità di una eruzione non è considerata vicina, stando ai fenomeni attualmente osservati. L'approssimarsi di una eruzione vulcanica è sempre preceduto, per periodi abbastanza lunghi, da una serie di segnali: aumento della sismicità, delle deformazioni del suolo, della temperatura; variazioni nella composizione chimica dei gas, del magnetismo, della conducibilità elettrica delle rocce. E tutti questi fenomeni si devono verificare contemporaneamente. L'aumento di uno solo di essi non dovrebbe preoccupare.

Da quando nel luglio 1982 è cominciata la nuova fase di bradisismo nei Campi Flegrei, il suolo nei punti più critici si è sollevato di circa 1650 millimetri, con fasi di accelerazione e di rallentamento. Dal 3 settembre, per la prima volta in 26 mesi, il sollevamento si è fermato per alcuni giorni, poi è ripreso alla media di 1,2 millimetri al giorno. Dal gennaio 1983 al 12 settembre scorso ci sono state 13.541 scosse di terremoto. In sostanza i vulcanologi confermano una evoluzione costante del fenomeno per cui allo stato esso non desta preoccupazioni. Per il 12 ottobre è attesa una équipe di esperti americani.

Franco De Arcangelis

«Ritratto» di Pertini in tv

di pagine più recenti, di testimonianze in presa diretta rubate dalla telecamera e di un'intervista inedita — finì quasi un anno fa. E l'opera (riversata in più di 300 copie e tradotta in 5 lingue) raggiunse una settantina di ambasciate e di istituti di cultura italiana in ogni angolo del pianeta. Questi 40 minuti di immagini e commento — frutto di tre giorni di riprese e di una lunga fatica d'archivio, per scegliere tra chilometri e chilometri di pellicole — sono infatti un prodotto «d'esportazione». Richiesto dalle sedi diplomatiche e realizzato unicamente per offrire all'estero un documento per «spiegare» il fenomeno-Pertini agli stranieri.

Il presidente — è il ricordo di Lizzani — «temeva che si scivolasse nella retorica e nel monumento al culto della personalità». Ma si è fidato del regista, dopo averlo indirettamente messo sull'avviso («Io ho proprio un brutto carattere, anzi un caratteraccio, talvolta sono permaloso») e non si è preso la paventata arrabbiatura.

Lizzani ha adottato uno stile asciutto, per descrivere le tappe difficili o esaltanti o amare di una inimitabile vicenda politica e di questi anni trascorsi al Quirinale. Intervallati dall'intervista «a cuore aperto» e dalla registrazione degli incontri «senza rete» con i giovani e i giovanissimi (il vero filo conduttore del film), si snodano via via le vicende private e le storie collettive nelle quali Pertini si è trovato protagonista o testimone.

Le esperienze familiari così si legano alle prime prove e agli incontri decisivi, per l'uomo e per il combattente, nell'antifascismo e nell'esilio duro, nel confino e nella prigionia che «mi tolse di mezzo per 15 anni». Pertini ritorna su episodi lontani (la dolorosa frattura con la madre amatissima causa la sua richiesta di grazia per il figlio fatta al dittatore, la terribile coincidenza dell'esultanza per la libertà riconquistata in Italia con la drammatica notizia della morte del fratello Eugenio, arso nel lager bavarese di Flossenburg), dedica parole d'affetto e di stima per i migliori tra i compagni di lotta di diverse bandiere (da Lussu a Amendola, da La Malfa a Gramsci, «quello che ricordo con maggiore entusiasmo»), rende omaggio a Moro, sottolinea il valore dell'amicizia con Giovanni Paolo II («E il Papa sa che io non sono un credente»).

Dove nasce il carisma di Pertini? Qual è il suo segreto? Lizzani ha scelto questa chiave per raccontare lo straordinario legame che ha tenuto tante volte in sintonia il Paese con il suo «Capo dello Stato» e il presidente della Repubblica con i più larghi strati popolari, con i giovani prima di tutti. «Io cerco di essere quello che sono, con i miei difetti che sono molti e con le mie virtù che sono poche, ma pure qualcuna ne ho anch'io», è la risposta di Pertini al regista. «Non mi nascondo mai dietro atteggiamenti falsi, di ipocrisia, di menzogna. Sono aperto con gli amici e allo stesso modo mi comporto con i nemici».

Ma forse non saranno solo le sincere confessioni del protagonista a rendere familiare al pubblico, stasera, il «ritratto» preparato per gli stranieri. Forse di più faranno le immagini e il sonoro di una storia personale e di un'idea («la libertà sempre assieme alla giustizia sociale») scandite dalle molte prove sopportate e dalle scommesse che sono ancora aperte per tutti. Il film della violenza e della sopraffazione: gli attentati, il Papa e l'operaio Guido Rossa, il generale Dalla Chiesa. Il film dell'ingiustizia (il terremoto) e del dolore «in diretta» (Vermicino). Il film della desolazione e della morte: lo sterminio per fame («Un delitto che pesa su tutti gli uomini di Stato me compreso») e l'allarme altissimo per i gravi pericoli della pace («Siamo seduti su un vulcano nucleare che può esplodere da un momento all'altro»).

E insieme il film nitido della speranza e della fiducia: un presidente che «non sta chiuso nel Palazzo», che «va oltre il protocollo». Nell'ironia sulla sua vita privata: «Mia moglie Carla ha proprio dichiarato guerra al Quirinale, non ci sta a fare la first lady». Come nell'etichetta sistematicamente aggirata, meglio, vilipesa nei viaggi all'estero. Gli emigrati di Germania. Gli Stati Uniti e la «laurea» alla Columbia University. La Cina. E quel «magone» riportato dal soggiorno in Messico. «Il presidente Portillo mi ha davvero messo a terra. Anche lui, ho scoperto, colleziona pipe. Beh, ne ha 500. Io solo 300».

Marco Sappino

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, sem. 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000

S'è spento domenica notte a Celano, in Abruzzo, a 74 anni

LORETO CAPALDI

I funerali si sono svolti ieri mattina. Alla vedova, signora Liliana, al figlio Antonio, alle figlie Ilia, Mirka, Antonietta, Luisella e particolarmente a Loretta, nostra cara compagna di lavoro a l'Unità di Roma, rinnoviamo la nostra fraterna e affettuosa solidarietà insieme alle commosse condoglianze dei compagni

Roma, 25 settembre 1984

È deceduto il compagno

GAETANO PESCHIERA

della sezione 21 Gennaio, padre dei compagni Tullio, Emilio e Fulvio I compagni della sezione, della Federazione di Genova e della redazione dell'Unità porgono, a funerali avvenuti, le più sentite condoglianze alla famiglia

Genova, 25 settembre 1984

Dopo lunghe sofferenze è morta la compagna

AGNESE IURMAN

Ne danno il triste annuncio il marito compagno Eugenio, che per onorarne la memoria sottoscrive lire centomila pro Unità, unitamente ai figli I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 dalla Cappella di Via della Pietà.

Partecipano al lutto del compagno Iurman la Federazione comunista, la segreteria regionale del PCI e la sezione Tomaizic, che in ricordo della compagna Agnese sottoscrive lire ventimila pro stampa comunista.

Trieste, 25 settembre 1984

In memoria del compagno

GIORGIO VINAY

iscritto al Partito dal 1943, Consigliere comunale di Cuneo dopo la Liberazione, i compagni della sua sezione lo vogliono ricordare sottoscrivendo in sua memoria centocinquantamila lire per l'Unità Mario Barberis, Graziano Cani, Enzo Chinea, Giovanni Bianco, Franco Dogliani, Vincenzo Dutto, Costanzo Germondi, Mario Palesi, Pietro Palmero, Elia Peron, Antonio Primatesta, Claudio Peano, Adriano Rodigari, Antonino Ruvolo, Giuseppe Prunotto.

Cuneo, 25 settembre 1984.

La Segreteria Nazionale della FISAC/CGIL ricorda il compagno

WALTER MORETTI

e il suo instancabile impegno per la difesa dei lavoratori
In ricordo del compagno Moretti sottoscrive 150 000 lire per «l'Unità»

Roma, 25 settembre 1984.

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO CRISTINI

la moglie ed il figlio lo ricordano ad amici e compagni sottoscrivendo 100 000 lire per la stampa comunista.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

STEFANO FAIELLO

i familiari, gli amici ed i compagni lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità

Napoli, 25 settembre 1984

25 - 9 - 1959 25 - 9 - 1984

Comm. SEBASTIANO MAIOLINO

Nel 25° anniversario la Famiglia Lo ricorda con tanto affetto a quanti Lo conobbero e stimarono.

Genova, 25 settembre 1984